

Corso di Laurea in Lettere

Tesi di Laurea

Il Fibbio: studio del paesaggio fluviale di un fiume di risorgiva

Relatore

Ch. Prof. Francesco Vallerani

Laureando

Mattia De Gaspari

Matricola 773525

Anno Accademico

2015 / 2016

Indice generale

Introduzione.....	1
1 Contesto geografico.....	3
1.1 Tra Prealpi e alta pianura.....	3
1.2 Caratteri idraulici.....	7
1.3 Paesaggi agrari.....	11
1.4 Gli insediamenti.....	14
2 Evoluzione geostorica.....	19
2.1 I primi documenti.....	19
2.2 Usi antropici.....	22
2.3 L'età veneta.....	30
2.4 Fra agricoltura e industria.....	44
2.5 Nuova urbanistica.....	50
2.6 Paesaggi e cartografia storica.....	54
3 Il fiume come bene culturale.....	62
3.1 Paesaggio fluviale come topofilia.....	63
3.2 Corridoi fluviali.....	67
3.3 Qualità del paesaggio.....	71
3.4 Usi tradizionali e pratiche ricreative.....	80
3.5 Dal distacco al ritorno.....	88
3.6 Ruolo dei quotidiani locali.....	105
Conclusioni.....	108
Bibliografia.....	110
Sitografia.....	132
Fonti archivistiche.....	134

Abbreviazioni fonti d'archivio

ASVr Archivio di Stato di Verona

ASVe Archivio di Stato di Venezia

ACZAG Archivio ex Consorzio Zerpano, Adige, Guà

BCVr Biblioteca Civica di Verona

Introduzione

L'idea di seguire un fiume di risorgiva come il Fibbio dalla nascita alla foce e di considerarne in prospettiva critica emergenze ambientali e paesaggistiche rilevabili lungo il suo percorso nasce dalla considerazione di quanto nell'area veronese i corsi fluviali minori siano stati quasi totalmente dimenticati (nonostante la loro importanza passata¹), sradicati dall'immaginario collettivo² e condannati ad essere estromessi da qualsiasi tipo di politica ambientale per il recupero del territorio. Gemme fluviali come il Fibbio acquistano ancor più rilevanza in un paesaggio spesso oltraggiato come quello della campagna veneta (e veronese nella fattispecie): un contesto rurale plasmato da una evidente ibridazione tra “ la naturalità” e la modernità delle esigenze economiche, martoriato dall'inquinamento ambientale e dalle spinte dell'urbanizzazione diffusa e di una antropizzazione incontrollata.

La potenzialità di un corso d'acqua minore come il Fibbio è quasi del tutto inespressa da ogni punto di vista: non considerato come bene culturale, lasciato a sé stesso nella migliore delle ipotesi, violato da una eccessiva proliferazione della città e da una smodata e incontrollata azione dell'uomo sul paesaggio rurale.

Anche solo il nome “Fibbio” ci dice molto di questo fiume. Non è altro che una derivazione dal sostantivo latino *fluvius*³: “il” fiume, senza bisogno di ulteriori precisazioni. Tale era l'incanto di quest'acqua sorgiva che solcava libera la pianura, da non riuscire a trovare un nome : il fiume e basta, come un'apparizione della natura.

Con questo lavoro si vuole riportare l'attenzione sul Fibbio, ripercorrendone l'importante ruolo per la storia e l'economia del settore di territorio poco a est di Verona, per evidenziarne il valore

1 “[...] Montorio, paese ricco di acque che vi nascon copiose e formano il *Fiumicello* che viene a Verona e il *Fibio* che, irrigati i bei prati di San Martino, sbocca nell'Adige verso Zevio. E l'acqua non serve solo all'agricoltura, ma vi dà vita a importanti opifici, e già nel medio evo vi avean sede *gualchiere* e *fulloni*.” L. Simeoni, *Verona. Guida storico-artistica della città e provincia*, Baroni, Verona, 1909, p. 434 (corsivi dell'autore).

2 Io stesso abitando a pochi chilometri di distanza dal Fibbio e frequentandolo abitualmente nei momenti del tempo libero, quasi ignoravo il nome di questo corso d'acqua.

3 G. Sandrini, *Escursioni Montorio e Valsquaranto Tra sorgenti e colline*, Cierre, Verona, 1999, p. 13.

paesaggistico e le possibilità di recupero di tale valore. Partendo dalla necessaria analisi del mero dato geografico fisico, la ricerca si concentrerà sull'evoluzione geostorica del fiume: in particolare sugli usi antropici delle sue acque e sull'importanza di queste durante l'età veneta. Parte della ricerca sarà condotta con uno studio diacronico delle mappe storiche di quel periodo: gli Archivi di Stato di Venezia e di Verona custodiscono infatti dei veri e propri tesori cartografici relativi al passato, consultando i quali ci si può rendere conto in maniera molto concreta di quella che è stata l'evoluzione del fiume. Mi dedicherò infine alla considerazione del Fibbio come vero e proprio bene culturale, cercando di individuare nelle peculiarità di alcuni suoi corridoi fluviali le basi su cui fondare un ritorno al centro della scena di questo corso d'acqua, analizzando anche possibili modalità di rivalutazione del paesaggio rivierasco e rurale e di recupero degli usi tradizionali per un concreto utilizzo del territorio.

Perché se il Fibbio è ancora il primo posto a cui pensano gli abitanti della zona est di Verona quando vogliono soddisfare le loro esigenze di verde e di un ambiente slegato dalle dinamiche urbane, significa che la forza evocativa di un ambiente legato alle acque, come quello che andremo ad analizzare, può aggregare significati e valori per gli individui e per la comunità anche in assenza o comunque prima di ogni approfondimento teorico.

1 Contesto geografico

1.1 Tra Prealpi e alta pianura

Scrivere del Fibbio è scrivere innanzitutto della zona di Montorio¹, la frazione del Comune di Verona, dove il Fibbio nasce. Scrivere di questa porzione di pianura dove, sotto le torri del castello scaligero, il sottosuolo restituisce le acque sparite negli anfratti carsici dell'altopiano prealpino veronese della Lessinia²: le limpide sorgenti, canalizzate già dai Romani, sono la cerniera naturale tra il secco mondo collinare e la verde campagna irrigata dai fossi³.

Attraverso le sue risorgive, Montorio annoda lo spazio lessinico (dove un'idrografia superficiale attiva è pressoché assente⁴), con tutti i suoi segreti percorsi carsici⁵, alla città e all'alta pianura veneta: questa è la singolarità di questo centro pedecollinare situato allo sbocco del *vajo* di

1 Anticamente il nome Montorio veniva fatto derivare da *Mons aureus*, ovvero Monte d'Oro, e si dava per buona la spiegazione che tale nome derivasse dalla fertilità del terreno, dalla bellezza dei luoghi e dalla ricchezza delle ville. Ma l'abitato non è su un monte e in realtà il nome risale all'età preistorica ed è decisamente più antico del paese: Montorio (probabilmente la forma latina era *Mons Taurus*) è il nome dato dai Romani alla zona che dalla collina dove ora sorge il celebre castello scaligero di Montorio si estendeva fino alle sorgenti del Fiumicello e del Fibbio dove costruirono le loro ville che diedero origine al primo centro abitato. Tale nome deriva da “*tauro*: una parola delle precedenti popolazioni che abitavano il territorio che significava monte, associata al *mons* latino. Quindi “monte-monte”, più o meno come il caso dell'Etna chiamato Mongibello (dal *mons* latino e dal *gebel* arabo che pure significa monte). Vedi G.B. Pighi, Montorio, in *Vita Veronese*, ottobre 1956, pp. 434-436.

2 A proposito del carsismo della zona prealpina veronese e della conseguente fuoriuscita dell'acqua di risorgiva montoriese, già Antonio Zambelli, uno storico dell'800, ci riporta questa curiosa tradizione riferita alla Spluga della Preta, il profondissimo abisso che si apre in Lessinia a quota 1483 m, sul Corno d'Aquilio: “[...] gittavisi dei sassi, essi apparvero nelle sorgenti di Montorio distanti orizzontalmente a sud-est chilometri 26”. L'aneddoto si trova in G. Sandrini, *Escursioni...*, op. cit.. La tradizione dei sassi che riappaiono a Montorio è ripresa anche da L. Sormani Moretti (a cura di), *La provincia di Verona. Monografia statistica economica amministrativa vol. I*, Olschki, Firenze, 1904.

3 Sulla copiosità di acque di Montorio si veda anche G.B. Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Arnaldo Forni Editore, Bologna, 1974, p. 124, ristampa anastatica dell'originale del 1820. “Esso ha copiosa sorgente di acque per commercio e per coltura utilissime a questa parte del nostro territorio.”

4 U.Sauro, “Area collinare e montana: inquadramento geomorfologico”, in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia e qualità dei principali acquiferi veronesi*, Memorie del museo civico di storia naturale di Verona (IIa serie), Sezione scienze della terra n. 4, 1993, p. 19. “La scarsità di acque superficiali, nonostante l'evidenza del reticolo, è l'espressione di una combinazione di processi di tipo fluviale e di tipo carsico.” U. Sauro, “Aspetti dell'idrologia carsica”, in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit., p. 34.

5 “L'intensa tettonizzazione generale è la causa iniziale della presenza di un ben sviluppato carsismo.” L. Sorbini, “Lineamenti generali dell'area di ricerca”, in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia e qualità dei principali acquiferi veronesi*, Memorie del museo civico di storia naturale di Verona (IIa serie), Sezione scienze della terra n. 4, 1993, p. 11. Sul fenomeno del carsismo lessinico D. Zampieri, “L'assetto strutturale”, in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit., p. 33: “[...] le deformazioni tettoniche hanno complessivamente aumentato la permeabilità delle formazioni rocciose, sia alla macroscale, individuando numerosi blocchi strutturali separati da zone cataclastiche, sia alla mesoscale, diffondendo pervasivamente vari tipi di discontinuità.”

Squaranto, dove, a quote comprese tra 56 e 62 m s.l.m.⁶, si trovano ben quattro sorgenti carsiche⁷.

Vajo è un termine tipicamente veronese ed indica un'incisione profonda⁸, un solco dai versanti ripidi, un canyon profondo, soggetto semplicemente allo scorrere veloce delle acque di precipitazione (quando cadono abbondanti), quindi privo di un fondo alluvionale, che nel caso della valle di Squaranto si ha solo nella parte terminale dove si è formato il conoide che comincia a Mizzole e finisce a Montorio. La Valsquaranto è una spaccatura, diretta a meridione e lunga una trentina di chilometri, che si origina nella conca di San Giorgio (il punto più alto del suo bacino idrografico è cima Trappola, nell'angolo nord-orientale del bacino a 1865 m) e sfocia in pianura poco sotto il paese di Montorio: più che di una valle possiamo parlare di uno stretto *vajo*, appunto, che solo all'altezza dell'abitato di Mizzole si allarga marcatamente⁹.

Il basso fondovalle è occupato da argille e ghiaie, depositate dal progno di Squaranto durante l'era quaternaria¹⁰. Nella parte terminale presenta il fenomeno del sovralluvionamento: è cioè chiuso, dal punto di vista morfologico, dallo sbarramento di una conoide più imponente, quella dell'Adige, diviso da una profonda incisione nota come “piano di divagazione dell'Adige”, che assume una notevole ampiezza a partire dalla città di Verona¹¹. Il grande fiume, durante la penultima glaciazione (la glaciazione Riss) e nel successivo periodo di disgelo, quando arrivava a lambire le dorsali della Lessinia, portò a valle immani quantità di detriti: si formò così il terrazzo rissiano¹²,

6 U.Sauro, “Area collinare e montana: inquadramento geomorfologico”, in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit., pp. 19-23.

7 Squarà (detta anche Sorgente Fiumicello, dal nome del corso d'acqua che da qui prende origine), Tondello, Madonnina, Fontanon. Si veda L. Sorbini, “Lineamenti generali dell'area di ricerca”, in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit., pp. 11-19.

8 “[...] sono delle incisioni profonde anche più di 200 m, con versanti molto ripidi, a tratti rupestri; in particolare la parte sommitale dei versanti è rappresentata da un sistema di alte pareti, cui fanno da cornice superiore le “cenge” del Rosso Ammonitico. Sul fondo dei *vaj* si trovano dei greti ghiaiosi, generalmente asciutti [...]” U.Sauro, “Area collinare e montana: inquadramento geomorfologico”, in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit., p. 21.

9 L. Sorbini, “Lineamenti generali...”, e U.Sauro, “Area collinare e montana...”, in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit., pp. 11-19.

10 Gli spessori alluvionali della parte terminale della valle di Squaranto aumentano verso sud fino ad oltre un centinaio di metri e possono essere spiegati dallo sbarramento imposto agli sbocchi vallivi della Lessinia dai più attivi conoidi del sistema Adige-Garda. Le sabbie e le ghiaie presentano una percentuale piuttosto alta di limo e argilla, in aumento verso profondità maggiori. R. Antonelli, “L'acquifero alluvionale di fondovalle”, in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit., pp. 66-69.

11 L. Sorbini, “Lineamenti generali...”, in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit., pp. 11-19.

12 “Le alluvioni più antiche, datate per mezzo dell'analisi pollinica, risalgono all'interglaciale Riss-Würm e si trovano ad una quota inferiore a 78 m al di sotto del livello del mare [...]” L. Sorbini, “Lineamenti generali...”, in L. Sorbini

visibile ancora oggi, nel quale sono scavati gli alvei più recenti, da quello würmiano a quello attuale. Le alluvioni dell'Adige, composte da sabbie, ciottoli di porfido, quarzo e altri materiali provenienti dalle Alpi, sono alquanto diverse rispetto a quelle del progno, di natura calcarea: ma in superficie questa netta distinzione non si avverte¹³. Per farsi un'idea concreta del terrazzo rissiano è però sufficiente percorrere la campagna ad ovest di località Ferrazze¹⁴: nelle cave che traforano la zona, si estraggono proprio la sabbia e la ghiaia portate fin qui dall'Adige decine di migliaia di anni fa. Inoltre sul fondo di queste cave affiora spesso la falda freatica, che alimenta, ad esempio, il lago artificiale che si può osservare tra le località Falcona e Bonettone.

Il progno di fondovalle della Valle di Squaranto è oggi quasi sempre asciutto: l'acqua scorre invece copiosa a Montorio, restituita, come si diceva, dalle sorgenti carsiche. Per questo motivo il geologo Ugo Sauro ha parlato della Valsquaranto come di un “canyon fluviocarsico¹⁵”, sottolineando in questi termini l'atipico carsismo della Lessinia, in apparente contrasto con la morfologia a valli fluviali: un fenomeno che si spiega con la tettonica dell'altopiano, percorso da numerose linee di faglia e di frattura, oltre che con la natura calcarea delle rocce di cui è costituito, soggette in vario modo a processi di dissoluzione carsica e quindi alla dispersione dell'acqua piovana. Questo carsismo particolarmente evoluto delle rocce calcaree in facies dolomitizzata e porosa, si esaurisce proprio in prossimità di Montorio, quando le rocce passano a facies calcaree massicce o dolomitizzate¹⁶.

(a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit., p. 12.

13 “I conoidi dei torrenti che scendono dalla Lessinia si raccordano a quello dell'Adige senza particolari evidenze morfologiche, ed anche le alluvioni di origine locale, sfumano in quelle di origine atesina senza che sia possibile tracciare un limite netto.” L. Sorbini, “Lineamenti generali...”, in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit. p. 12.

14 “[...] contrada del tener di Montorio, ricca d'acque e di antico nome dal *Ferro* [...]” (corsivo dell'autore) in G.B. Da Persico, *Descrizione...*, op. cit., p. 337.

15 “L'apparente contrasto fra una morfologia non carsica ed un'idrologia carsica si spiega con la frequenza delle linee di faglia e di frattura, allargate da fenomeni di dissoluzione carsica, che sono perciò in grado di drenare l'acqua verso il basso. Per questo motivo il carsismo dei Lessini può essere definito come un “fluvio-carso”, per l'evidente predominio delle forme fluviali, sia come un “tectocarso” per il forte condizionamento delle diverse litologie e della tettonica [...] Le Sorgenti di Montorio si trovano allo sbocco della Valle di Squaranto che si presenta come un profondo canyon fluviocarsico.” U.Sauro, “Area collinare e montana: inquadramento geomorfologico”, in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit., p. 19. Si veda anche U.Sauro, *Il paesaggio degli alti Lessini. Studio geomorfologico*. Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Memorie fuori serie, 6, Verona, 1973, p. 161.

16 R. Antonelli, “Le risorgenze di Montorio Veronese”, in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit., pp. 55-56 e E. Nicolis, *Circolazione interna e scaturigini delle acque nel rilievo sedimentario-vulcanico della regione veronese e della finitima*, Franchini, Verona, 1898, p. 209.

In Valsquaranto, quindi, l'idrografia di superficie è pressoché assente, anche se il progno ha un letto minacciosamente pensile¹⁷, che testimonia la sua passata attività: costretto dopo Pigozzo tra due alti muri, che non sempre sono bastati a contenerne le furie improvvise. Il substrato della zona delle sorgenti montoriesi è costituito da calcari grigi interessati da precedenti fasi erosive¹⁸.

Il Fibbio, che si inserisce in questo quadro geologico ed idrografico, nasce dal sistema di laghetti sorgivi¹⁹ ubicati nel centro di Montorio e segue un percorso naturale verso sud²⁰: in particolare sono le acque delle polle del laghetto Fontanon²¹ che alimentano il nostro corso d'acqua, che riceve, appena a valle del Fontanon, anche l'apporto delle acque del torrente Squaranto e del cosiddetto Fibietto, provenienti dalla Val di Squaranto.

17 U. Sauro e D. Zampieri, "Inquadramento geologico della Bassa Valle di Squaranto", in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit., p. 46.

18 U. Sauro e D. Zampieri, "Inquadramento ...", in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit., p. 46.

19 Questi laghetti sono distribuiti su un piano alluvionale di circa 150.000 m², come riportato dal saggio di Antonelli. R. Antonelli, "Le risorgenze di Montorio Veronese", in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit., p. 46.

20 A differenza del Fiumicello, il cui percorso, opera dell'uomo, si dirige ad ovest, verso la città di Verona. Si veda a riguardo il ben fatto opuscolo stampato dalla 8a Circoscrizione del Comune di Verona e scritto da Alberto Solinas, *Le origini del Fiumicello*, Montorio Veronese, 2003.

21 Le sorgenti sgorgano dal fondo di questi specchi d'acqua con evidenti polle sorgive, che si distinguono facilmente a 2-3 m di profondità. Il Da Persico, nella sua *Descrizione di Verona e della sua provincia* afferma che "il fiumicello Fibio" (sic) prende origine dalla sorgente del laghetto Squarà.

1.2 Caratteri idraulici

Le acque di Montorio, e di conseguenza l'acqua del Fibbio, provengono da un'area che costituisce un appassionante mistero²², in quanto il bacino di raccolta carsica non è stato delimitato con certezza, anche se si suppone che sia esteso almeno il doppio del bacino idrografico della Valle di Squaranto²³ (che misura circa 100 km²) e comprenda dunque una larga fetta della Lessinia: ipotesi avanzata da Lorenzo Sorbini, ex direttore del museo di storia naturale di Verona, a conclusione di una serie di ricerche condotte tra il 1988 e il 1991²⁴. Questi studi del Sorbini hanno fissato alcuni precisi dati scientifici: le sorgenti di Montorio sono carsiche²⁵, come detto, e la loro portata media è di 5 m³/s²⁶(ma in fase di piena, uno o due giorni dopo forti piogge o scioglimento di nevi sulle montagne della Lessinia, possono sgorgarne anche 11²⁷). La risorgiva più copiosa è il Fontanon (da cui nasce appunto il Fibbio), seguito dal laghetto Squarà. Questo calcolo si basa sul confronto tra la piovosità media annua del bacino della Valsquaranto (che si aggira attorno ai 1100 mm/m²) e la portata media delle sorgenti (circa 5 m³/s), che raccolgono l'acqua meteorica, dispersa carsicamente,

22 “[...] è necessario presupporre dei circuiti carsici di continuità ed estensione non comune, in grado cioè di produrre nel tratto terminale del condotto un carico idraulico adeguato “all’ascesa” della massa idrica attraverso le alluvioni porose di copertura.” R. Antonelli, “Gli acquiferi carbonatici del bacino montano”, in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit., pp. 69-70.

23 “Poiché si tratta di sorgenti carsiche il bacino delle sorgenti non coincide necessariamente con il bacino idrografico superficiale a monte e quindi con quello del *Vajo* di Squaranto.” U.Sauro, “Area collinare e montana...”, in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit., pp. 19-23; “[...] le osservazioni per il momento disponibili fanno ritenere che per le sorgenti di Montorio il bilancio portata-precipitazioni deve essere necessariamente tarato su un bacino idrogeologico ben più vasto di quello idrografico.” R. Antonelli, “I caratteri idrodinamici dei due complessi idrogeologici”, L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit., p. 76; A cura di tutti gli autori, “Conclusioni”, in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit. p. 94.

24 L. Sorbini, (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit. Si legga in particolare il saggio di A. Peretti e U. Sauro, “Caratteri idrochimici delle acque della Lessinia in relazione a parametri ambientali”, pp. 40-44, ove gli autori approfondiscono le strette analogie tra le acque di Montorio, quelle delle sorgenti in quota dei monti Lessini e le acque interne del sistema carsico lessinico.

25 “[...] risorgenze sepolte la cui roccia serbatoio è stata localizzata, mediante indagini geofisiche, a circa 30 metri di profondità dal piano di campagna.” A cura di tutti gli autori, “Conclusioni”, in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit. p. 93.

26 Per lo studio e la ricostruzione del regime delle sorgenti di Montorio, il controllo delle portate e l'analisi pluviometrica delle stesse si veda L. Parolotti, “I manufatti e la strumentazione per la raccolta e l'elaborazione dei dati” in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit., pp. 56-58 e R. Zambrano, “Indagini geofisiche”, in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit., pp. 58-66.

27 Il regime delle sorgenti di Montorio è strettamente collegato con le precipitazioni giornaliere del bacino montano, come riportato dal saggio di R. Antonelli, “I caratteri idrodinamici dei due complessi idrogeologici”, in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit., pp. 71-78.

con un tempo di risposta stimato tra le 24 e le 48 ore²⁸. La portata subisce però nel tempo sbalzi molto sensibili (nei tre anni presi in esame si sono misurati picchi di 1,43 m³/s in magra e di 11,49 in piena), non sempre riconducibili all'andamento delle precipitazioni: verso la fine dell'inverno le sorgenti possono, ad esempio, risvegliarsi per effetto di un precoce scioglimento delle nevi prealpine.

Le ricerche hanno fornito dati anche sulla qualità delle acque che escono a Montorio²⁹: la loro temperatura è costantemente intorno agli 11°C e sono classificabili come oligominerali (contenuto salino ampiamente inferiore a 500 mg/l); senza particolari segni di sofferenza dal punto di vista chimico, in quanto sono quasi assenti i metalli pesanti e i nitrati hanno una limitata incidenza³⁰. Punto dolente è invece la situazione microbiologica: il diffuso inquinamento fecale rilevato dalle analisi potrebbe essere di origine umana, a causa di abitazioni non collegate alle fognature, o animale, per gli scarichi delle molte porcilaie che si trovano sull'altopiano lessinico³¹.

A Montorio ha dunque origine un complesso reticolo idrografico, modificato nei secoli, i cui principali corsi d'acqua sono il Fiumicello, che si dirige a Verona, e il nostro Fibbio che bagna San Martino Buon Albergo, alimentando vari canali di irrigazione e sfociando in Adige nelle vicinanze di Belfiore³². La sua lunghezza è di 14,42 km e riceve il torrente Illasi e quindi l'Antanello e per

28 Le acque delle sorgenti carsiche sono strettamente correlate alle condizioni ambientali e influenzate dalla quantità di precipitazioni e dalla temperatura media annua. A. Peretti e U. Sauro, “Caratteri idrochimici...”, in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit., pp. 40-44.

29 “[...] campionature prima settimanali e poi mensili per la definizione dei parametri previsti dalla legislazione vigente [...]” L. Sorbini, “Lineamenti generali...”, in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit., p. 18.

30 Per questi e altri dati sulla qualità delle acque di Montorio si veda A. Peretti, “Caratteristiche di qualità delle acque delle sorgenti di Montorio”, in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit., pp. 82-83. Si noti in particolare come nel complesso dei sali presenti nelle dette acque prevalga nettamente il bicarbonato di calcio: un dato che testimonia l'origine carsica delle acque.

31 “[...] in Lessinia si fosse eccessivamente diffuso l'allevamento suinicolo rispetto alla superficie agraria su cui venivano riversati i liquami prodotti [...]” L. Sorbini, “Lineamenti generali...”, in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit., p.13.; U. Sauro, “Aspetti dell'impatto umano in Lessinia”, in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit., pp. 44-46; E. Castellani, S. Consolaro, A. Ferrari, “Qualità microbiologica delle acque della montagna”, in L. Sorbini (a cura di), *Geologia, idrogeologia...*, op. cit., pp. 83-85, dove si sottolinea a p.84 l'impossibilità di stabilire l'origine della contaminazione fecale poiché non è possibile utilizzare correttamente il rapporto coliformi fecali/streptococchi fecali (prevalenti nelle feci animali) a causa della bassa concentrazione di questi ultimi nei campioni esaminati. Sull'argomento è molto interessante anche un testo monografico curato da Comitato dei Fossi di Montorio, Legambiente di Verona e Italia Nostra di Verona, *L'odore della prepotenza, dossier porcilaie Valsquaranto*, Verona, 1984, che propone una lettura più militante del problema.

32 Anticamente lo sbocco in Adige era un po' più ad ovest, a valle di Zevio. F. Biondani, “Il territorio del Fibbio dalla preistoria all'epoca romana”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini tra Lessinia e Adige*, Consorzio di Bonifica Zerpano Adige Guà, San Martino Buon Albergo (Vr), 1999, p. 11-52.

mezzo del canale SAVA confluisce in Adige³³, con una larghezza normale di 7 m (massima 10 m e minima 5 m) e una portata che varia da un massimo di 6 m³ al secondo ad un minimo di 3 m³ al secondo³⁴. Il Fibbio si snoda nei comuni di Verona, San Martino Buon Albergo, Caldiero e Zevio³⁵: un territorio che è adagiato sulla sponda sinistra dell'Adige sino all'abitato di Belfiore e che comprende l'intera fascia pedecollinare ad est della città di Verona³⁶.

I siti di affioramento della falda sono tutti ubicati nell'abitato di Montorio, che di fatto si è sviluppato proprio intorno ad essi assumendo una struttura insediativa davvero di grande importanza³⁷.

Orientandosi da nord verso sud, le principali polle di risorgenza le cui acque danno origine al Fibbio sono:

- il laghetto “Squarà” (dove dal lato occidentale del laghetto parte il Fiumicello, il quale prosegue poi verso la collina del castello di Montorio per dirigersi verso Verona dove anticamente sfociava in Adige al Campo Marzio, nell'area dell'attuale cimitero comunale;
- il “Bojo” (la sorgente le cui acque “ribollono” al centro di un grande cerchio di pietra, forse di epoca romana, ricca di risorgive minori, che si trova sulla sponda orientale del laghetto Squarà);
- il “Tondetto” o “tondo Maggia” (forse in origine un ninfeo romano, le cui acque si ricongiungono con quelle del Bojo e danno origine dopo pochi metri alla fossa Cozza, che

33 “[...] il Fibbio. Sorgente da derivazioni prealpine in Montorio, donde scende pure, per isfociare prossimo a quello, in Adige, arginato nell'ultimo tratto a ragione dei rigurgiti, il colatore Antanello [...]” L. Sormani Moretti (a cura di), *La provincia di Verona: monografia statistica, economica, amministrativa vol. I*, Olschki, Firenze, 1904, p. 400. Si veda anche la voce Fibbio nella tabella dei corsi d'acqua alle pagg. 404-405 nel tomo 1 del Sormani Moretti, che del Fibbio riporta: origine, sbocco, lunghezza, larghezza, portata, comuni attraversati e tutela.

34 L. Sormani Moretti (a cura di), *La provincia di Verona...*, op. cit., tabella p. 405. U. Anti ci ricorda che, essendo un fiume di risorgiva, “il Fibbio non consente una valutazione teorica sufficientemente attendibile delle portate.” Dal 1992 viene effettuata una campagna sistematica di misura delle portate globali del fiume a cadenza settimanale: inizialmente da parte del Consorzio di Bonifica Zerpano Adige Guà confluito poi con la Legge Regionale n° 12 dell'08/05/2009 nel Consorzio di Bonifica Alta Pianura Veneta che ne sta continuando il lavoro. U. Anti, “Situazione idraulica generale”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 307-311.

35 L. Sormani Moretti (a cura di), *La provincia di Verona...*, op. cit., tabella p. 405. Il Sormani Moretti parla del comune di Montorio, ma oggi il territorio di Montorio è sotto il comune di Verona.

36 U. Anti, “Inquadramento territoriale ed aspetti geomorfologici generali”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 7-10.

37 *Idem*.

- piega ad ovest parallela al Fiumicello, e ad un corso d'acqua diretto all'ex mulino Sartori);
- la sorgente della Madonnina (che sgorga proprio all'interno della Chiesa della Madonnina, alle cui acque la gente di Montorio attribuiva in passato poteri medicamentosi³⁸);
 - le “Scalette” (per via della scala che scende alla fonte, si trova nella parte sud di Montorio, nei pressi di via Lanificio, ed è detta anche Tondello, per via della forma);
 - il “Fontanone” (un placido specchio d'acqua sorgiva che venne allargato nel secolo XIX per alimentare le turbine del vicino cotonificio Turati e successivamente della conceria Sapel);
 - la “Peschiera”.

Sin dall'epoca comunale il laghetto Squarà, il Fontanone e la Peschiera sono state presidiate da fosse di alleggerimento per garantire il rispetto dei limiti di sicurezza prefissati³⁹. Vale la pena ricordare (ne ho fatto cenno anche sopra) che, dal punto di vista idraulico, il progno del *vajo* di Squaranto è stato corretto e rettificato e condotto nell'alveo del Fibbio, al quale è stato affidato il compito di mitigarne l'effetto violento delle sue piene devastanti: e la rete di distribuzione della acque è sempre stata funzionale a smaltire le piene, caratterizzando il Fibbio stesso per la peculiarità di ridurre verso valle la propria portata ramificata nelle varie fosse (Pozza, Rosella, Fossa Nuova, Cengetta...), a differenza dei classici corsi d'acqua⁴⁰.

38 G. Sandrini, *Escursioni Montorio...*, op. cit., p. 39.

39 U. Anti, “Inquadramento territoriale...”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 7-10.

40 *Idem*, p. 8.

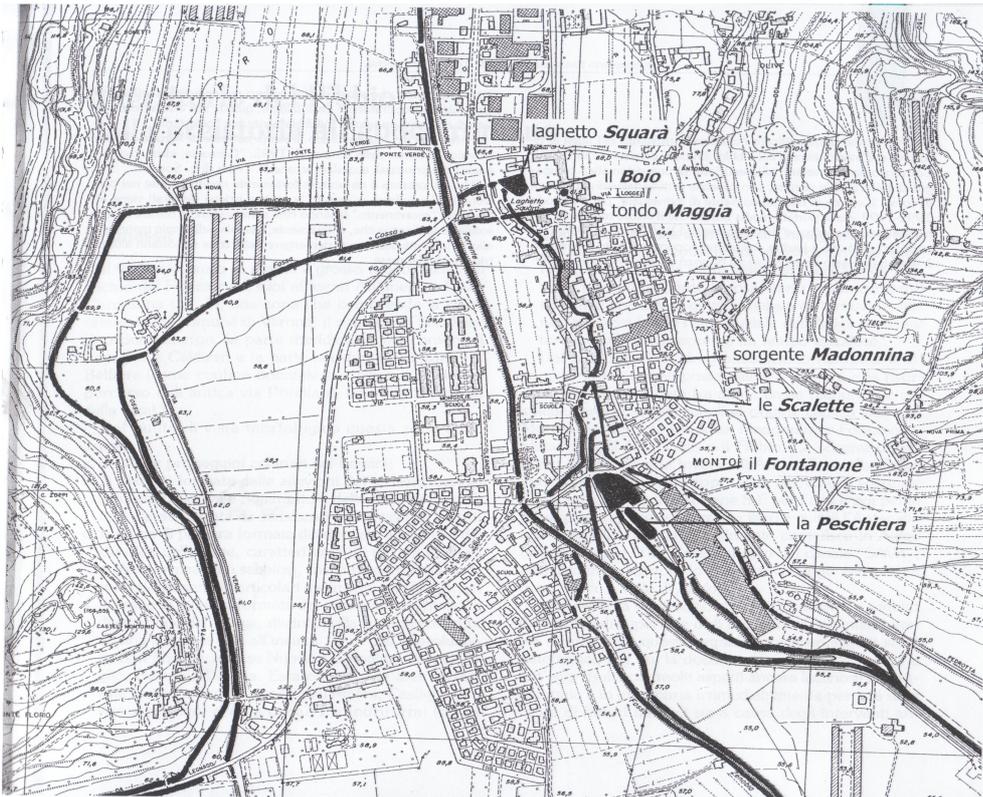


Fig. 1: Corografia dell'area di Montorio con indicazione delle principali polle di risorgenza. (Pasa, 1999, p. 9)

1.3 Paesaggi agrari

Le risorgive di Montorio segnano un confine ideale tra le colline asciutte e da un lato il fondo stretto della Valsquaranto, e dall'altro la piana bagnata dai fossi. In questo secondo ambiente, lo sviluppo agricolo, profondamente segnato dal geometrismo della centuriazione romana⁴¹ e dalle sistemazioni operate nella seconda metà del '500, è stato determinato dall'abbondanza di acqua⁴².

Il contrasto con l'ambiente secco delle colline circostanti e della Valsquaranto, privo di acque superficiali, è evidente: i versanti esposti a mezzogiorno delle colline sono contraddistinti da un

41 L'opera di suddivisione agraria che viene indicata come centuriazione prevedeva la creazione di lotti regolari secondo uno schema a reticolo con lavori di disboscamento, di bonifica e con la creazione di strade e canali di drenaggio. Si veda F. Biondani, "Il territorio del Fibbio dalla preistoria all'epoca romana.", in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra*, op.cit, pp. 27-31.

42 G. Sandrini, *Escursioni Montorio...*, op. cit.

clima submediterraneo che permette la coltura dell'olivo e favorisce l'estensione della boscaglia termofila, in un paesaggio agrario organizzato a fasce che seguono la morfologia dei declivi dove i costoni brulli si alternano ai solchi dei vai e ai fianchi più riparati e solatii.

La pianura del Fibbio, a partire dalla zona delle Ferrazze, è una pianura particolare. Anche se inevitabilmente degradato, qui il paesaggio agrario mantiene ancora oggi la sua impronta originale: quella della seconda metà del '500, quando la *Campanea minor* veronese, tra Montorio e l'Adige, fu interessata da un radicale mutamento colturale. Questo terreno povero e sassoso, da sempre lasciato al pascolo ovino o ad arativi poco fruttuosi, attirò l'attenzione di chi (patrizi veneti o commercianti arricchiti) aveva soldi da investire nel più prezioso dei beni (allora come oggi): l'acqua⁴³. L'abbandono dell'arativo e del pascolo ovino a favore della produzione di fieno per alimentare i bovini da carne e da latte sono stati quindi alla base della svolta colturale cinquecentesca⁴⁴ che ha lasciato in eredità un delicato sistema di fossi e canalette: ad esempio valgono due dei principali canali derivati del Fibbio, la fossa Murara e la fossa Zenobia, che furono creati proprio al fine di trasformare il terreno povero e sassoso dell'alta pianura in più redditizi prati irrigui.

Nella piana tra Montorio e San Martino Buon Albergo il Fibbio scorre tra ampi prati e lungo le sue rive la vegetazione e la fauna sono quelle tipiche degli ambienti umidi. Da Ferrazze a Cengia è affiancato da filari di platani e in primavera si assiste alla fioritura, a pelo d'acqua, del ranuncolo fluitante. Un particolare paesaggio agrario è quello che attornia le vecchie ville padronali, dove vigneti e oliveti sono accompagnati dai residui dei parchi delle ville e dove si incontrano varie essenze ornamentali, in primo luogo il cipresso. Presso le case coloniche restano tracce delle colture di ieri: come il pero *trentosso*, un frutto che grazie alla sua maturazione invernale costituiva una

43 Si rimanda ai saggi di M. Pasa, quale l'illuminante "Tra Stato e privati. Interventi su fonti e corsi d'acqua nel primo dominio veneto", in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini tra Lessinia e Adige*, op. cit., p. 101-132 e "Una grande famiglia di bonificatori del '500: i Bonetti", in *Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona*, CLXVII, Verona, a.a. 1990-91, pp. 200-244.

44 Si vedano in proposito, anche qui, gli studi di M. Pasa, in particolare M. Pasa, "Tra Cinque e Seicento: la grande stagione veneta", in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 133-162 e M. Pasa, "Miglioramenti fondiari nella "campanea minor" di Verona (secoli XVI-XVII)", in *Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona*, CLXVI, Verona, a.a. 1989-90, pp. 149-176.

preziosa riserva alimentare e il gelso (*morar* nel dialetto locale)⁴⁵, piantato diffusamente a partire dal '500 perché delle sue foglie si nutriva il baco da seta, e, con la fine della gelsicoltura, divenuto un vero e proprio reperto archeologico, un segno della memoria. Ma, di fatto, oggi tutta la fascia pedemontana ci appare come un paesaggio umanizzato dalle caratteristiche ibride: non solo urbano e non rurale come un tempo, non del tutto una zona industriale e non del tutto un paesaggio agrario, una sorta di area di transizione in cui i campi coltivati confinano e si mischiano con i nuovi insediamenti residenziali o produttivi⁴⁶.

La zona presa in esame non si discosta dal punto di vista delle coltivazioni agricole dal resto della pianura padana: principalmente vi si coltivano colture cerealicole (grano, mais e riso⁴⁷), oleaginose e legnose (vite) accompagnate da produzioni frutticole e orticole. Anche il settore allevamento è molto importante : entrambi, agricoltura e allevamento, sono connessi saldamente all'urbanesimo⁴⁸.

45 Alberi dalla corteccia rugosa, i *morari* li notiamo d'inverno per i polloni lisci e nudi sopra il tronco capitozzato e d'estate per il verde intenso e per la chioma tonda. I morari sono di due specie: la più comune è il gelso (*Morus alba*), delle cui foglie si cibano i bachi da seta. Nel Veneto questo albero ha avuto una diffusione enorme, legata all'industria tessile, fino a cinquant'anni fa: e anche i suoi frutti bianchi o rossi, le more di gelso, venivano utilizzate per preparare una marmellata, il "meleto", usata come dolcificante sulle tavole dei contadini. Meno frequente è il moro (*Morus nigra*), che è piuttosto simile al gelso ma produce frutti violacei. Informazioni reperite in G. Sandrini, *Escursioni...*, op. cit.

46 G. I. Lavagnoli, "Il Comune nella cintura urbana di Verona", in M. Pasa (a cura di), *San Martino Buon Albergo Una comunità tra collina e pianura*, Comune di San Martino Buon Albergo Biblioteca Comunale, San Martino Buon Albergo (Vr), 1998, pp. 233-237.

47 "[...] le estati padane sono come le estati tropicali [...] ciò consente di praticarvi colture che, come il riso, sono proprie delle zone tropicali o semitropicali." E. Turri, *La megalopoli padana*, Marsilio, Venezia, 2000, p.102.

48 *Idem*, p. 104.

1.4 Gli insediamenti

I numerosi rinvenimenti archeologici scoperti nel territorio del Fibbio portano a supporre che la zona presa in esame fosse frequentata ed abitata sin dal periodo neolitico⁴⁹, ma è dall'età del bronzo che si segnalano villaggi e consistenti concentrazioni demografiche in queste zone ricche d'acqua prossime alle risorgive e lungo i fiumi⁵⁰, nonostante la generalizzata tendenza nella penisola italiana ad abitati di altura (comunque prevalenti anche in territorio veronese)⁵¹. A differenza delle zone collinari che privilegiavano l'allevamento, questi villaggi di pianura basavano la propria economia in prevalenza sull'agricoltura (in particolare sulle coltivazioni cerealicole)⁵².

I materiali rinvenuti della successiva età del ferro, attestano inoltre la presenza di una sorta di orizzonte "protoveneto" (IX – inizi del VIII secolo a.C.) nel quale si inseriscono aspetti culturali tipicamente veneti. Nell'attuale zona orientale della provincia di Verona si presuppone che gli insediamenti fossero uniti da una via di comunicazione pedemontana⁵³. Successivamente, il deterioramento climatico è stato probabilmente la causa di inondazioni da parte dei torrenti lessinei nella prima età del ferro e intorno al IV secolo a.C.: questo fatto, unito alla naturale tendenza all'impaludamento di molte zone nelle vicinanze del corso atesino, ha portato ad uno spopolamento della pianura veronese in sinistra Adige. Nella seconda età del ferro prevale in queste zone un elemento culturale retico individuabile, oltre che nella cultura materiale e spirituale delle genti che qui vivevano, proprio nelle caratteristiche delle strutture abitative⁵⁴.

Dal secolo II a.C. la romanizzazione politica, economica e culturale del territorio transpadano vede

49 Per una analisi dettagliata sia dei reperti (perlopiù selci lavorate) che degli insediamenti si rimanda al già citato saggio di F. Biondani, "Il territorio del Fibbio...", in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra...*, op. cit., p. 11-52. In particolare le pp. 13-14 per il periodo neolitico.

50 F. Biondani, "Il territorio del Fibbio...", in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra...*, op. cit., p. 15.

51 F. Biondani, "Il territorio del Fibbio...", in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra...*, op. cit., p. 14.

52 A. Aspes, "Origini dell'agricoltura nel territorio veronese (prime documentazioni dal neolitico all'arrivo dei romani)", *Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona*, CLXV, Verona, a.a. 1988-89, pp. 431-434.

53 Il Biondani arriva a supporre che il tracciato di questa via di comunicazione pedemontana sarebbe stato in epoca romana ricalcato dalla via Postumia, F. Biondani, "Il territorio del Fibbio...", in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra...*, op.cit., p.18.

54 Si prendano ad esempio le cassette seminterrate rinvenute anche nel villaggio di Montorio. F. Biondani, "Il territorio del Fibbio...", in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra...*, op.cit., p. 19.

nella costruzione della via Postumia (148 a.C.) la tappa sicuramente più importante: un'opera che comporta lavori di “manutenzione” di tutto il territorio, a cominciare dalle bonifiche e dalle sistemazioni dei terreni attraversati⁵⁵. E ancora in epoca romana un'altra strada detta “Porcilana” partiva dalla Postumia passando da Belfiore (l'antica Porcile) e innestandosi sulla Bologna-Este⁵⁶. Mi sono prolungato in queste informazioni “archeologico-viabilistiche” proprio per sottolineare come già in epoca romana, nel territorio solcato dal Fibbio, esistessero insediamenti e centri abitati di evidente importanza strategica economica, culturale e militare: San Martino Buon Albergo e Montorio, per citare i centri maggiori, o Porcile-Belfiore e Bionde, per individuare due dei numerosi insediamenti medievali attestati già nel X secolo.

Furono comunque i disboscamenti e le opere di regolamentazione idraulica promossi dai romani per procedere con la centuriazione a creare le premesse per quello che sarebbe stato il denso popolamento della pianura, anche se il corso basso del Fibbio e la zona meridionale della pianura ad est di Verona in prossimità dell'Adige rimasero meno abitate probabilmente a causa dell'impaludamento del terreno e delle frequenti inondazioni⁵⁷. Resta comunque dubbio che propriamente in riva al Fibbio ci fossero insediamenti abitati di un certo rilievo: l'ipotesi di un villaggio a San Martino Buon Albergo sulla Postumia in corrispondenza dell'attraversamento del Fibbio non è al momento supportata da adeguate prove archeologiche o documentaristiche⁵⁸. Gli insediamenti romani in queste zone di margine tra alta e bassa pianura, strategiche per evitare le esondazioni dell'Adige e per sfruttare al contempo i terreni fertili della bassa pianura, consistevano perlopiù in abitazioni isolate che seguivano il modello della villa urbano-rustica⁵⁹.

La ripresa economica medioevale è imperniata sul fulcro rappresentato dal castello di Montorio che

55 “[...] nel nostro territorio il primo grande intervento antropico sull'ambiente naturale” scrive il Biondani nel suo saggio “Il territorio del Fibbio...”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra...*, op. cit., p. 20.

56 F. Biondani, “Il territorio del Fibbio...”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra...*, op. cit., p. 24.

57 *Idem*, p. 31. Dove si sottolinea tra l'altro che anche in quest'area gli archeologi hanno rinvenuto alcuni reperti funerari.

58 Le fonti scritte che ci fanno supporre l'esistenza di questo insediamento si limitano a qualche epigrafe e dal punto di vista archeologico è stato rinvenuto soltanto un edificio in Piazza del Popolo a San Martino Buon Albergo. F. Biondani, “Il territorio del Fibbio...”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra...*, op. cit., p. 31.

59 “[...] edificio rurale costituito da un settore legato alla produzione agricola e da un quartiere residenziale [...]” F. Biondani, “Il territorio del Fibbio...”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra...*, op. cit., p. 32.

protegeva il mio primo nucleo industriale della zona e sui castelli di San Briccio di Lavagno e di monte Rocca di Caldiero, che sorvegliavano le due grandi direttrici viarie dell'epoca: la via Postumia e la Porcilana⁶⁰. Queste direttrici sono anche la principale attrazione per gli insediamenti e la vita di relazione cessate le varie incursioni barbariche (le ungheresi specialmente): la chiesa e il monastero di San Michele in Campagna, la chiesa di San Martino sul Fibbio e verso la fine del XII secolo la chiesa di San Giuliano di Lepia, più che centri religiosi sono veri e propri “poli di sviluppo sociale ed economico”⁶¹. A partire dal XII secolo acquista un'importanza centrale il centro di Ferrazze: diviene infatti questo il nucleo originario di un notevole complesso industriale legato al fiume Fibbio⁶², su cui ci soffermeremo in seguito.

Venendo all'oggi, può essere utile una verifica di quelli che sono gli insediamenti nei quali ci imbattiamo lungo il corso attuale del fiume: siano essi centri abitati, vestigia dismesse di vecchi complessi industriali o unità residenziali isolate. Partendo da Montorio, dal Laghetto Fontanon (la zona delle sorgenti basse del Fibbio), il fiume costeggia la parte finale meridionale del paese (Via Lanificio) e gli importanti edifici dell' ex-Sapel. Il fiume passa poi accanto al circolo culturale Primo Maggio (tipico luogo di socialità di paese, punto aggregativo degli anziani del luogo), subito a sud di questo riceve la confluenza dello Squaranto (località la Parola) e così ingrossato segue via Pedrotta verso le Ferrazze fino alla chiusa dell'ex oleificio di Ferrazze. Su questa struttura è interessante soffermarsi in quanto si tratta di una riconversione di un edificio di archeologia industriale in un caseggiato composto da un complesso abitativo che si discosta dal nefasto modello della villetta a schiera. Vorrei sottolineare questa emergenza architettonica perché sarà interessante ricordarla e analizzarla successivamente come intervento di riappropriazione del territorio.

Dopo essersi diviso in tre rami, il corso principale del Fibbio lambisce la tenuta Musella: un insediamento da tenere in considerazione con i suoi 367 ettari di terra che si estendono dalla pianura

60 M. Pasa, “Le acque un filo di storia”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra...*, op. cit., p. 53.

61 *Ibidem*.

62 Sergio Spiazzi, “Il Fibbio: storia di un fiume - Parte II” in *Qui San Martino*, a. 17, n. 117, febbraio 1992, p. 16. Si veda anche il sito <http://www.sanmartinoba.it/SMBAFibbioStoria.htm>.

alle colline a nord di San Martino Buon Albergo⁶³. La tenuta si trova sull'ultima propaggine della dorsale che si affaccia verso la pianura, bagnata dal Fibbio, ed è andata ampliandosi intorno alla villa⁶⁴ fino ad arrivare al monte dei Santi e dominando con il suo balcone la campagna delle Ferrazze⁶⁵. Il colle su cui sorge la villa era frequentato già in epoca romana, e ci ha restituito un altare dedicato a Silvano, dio dei boschi e dei campi, conservato al Museo lapidario Maffeiano di Verona. Già dal '500 sappiamo di una corte rurale posseduta dalla famiglia Marioni, che dall'inizio del secolo passò ai fratelli Muselli (da cui il nome della tenuta), agiati mercanti veronesi, che costruirono nella seconda metà del '600 l'edificio principale della tenuta (ancora oggi in piedi) con intorno un parco piuttosto vasto⁶⁶. La proprietà si è ingrandita negli anni con l'acquisto del monte Drago e della Palazzina Carobbi (oggi Brolo Musella). Nel 1861 la Musella viene rilevata dalla famiglia Trezza; il banchiere Luigi e successivamente il figlio Cesare la porteranno alla massima estensione e al massimo prestigio. Dal 1990 la Musella è divisa: la villa, il parco e le terre a nord sono passate alla famiglia D'Acquerone, i rimanenti 200 ettari sono stati acquisiti dalla multinazionale farmaceutica Glaxo e poi dall'industriale tessile Carlo Bonazzi⁶⁷.

Tornando al corso del Fibbio, un'importante insediamento che questi incrocia è la piccola contrada delle case della Cengia, dove ancora oggi si trova un mulino – non in funzione – che è stato di primaria importanza per lo sviluppo economico della zona, come vedremo. Passate le chiaviche e il mulino della Cengia entra nel paese di San Martino, decisamente il centro abitato più grande che il nostro breve corso d'acqua incontra sul suo cammino verso l'Adige. Il Fibbio trova la corte del Drago, la ex-cereria Barbieri e il ponte del Cristo, per poi – dopo una serie di chiuse⁶⁸ – lambire la

63 G. Sandrini, *Escursioni Montorio...*, op. cit., p. 65.

64 Secondo il Da Persico l'ucelliera della Musella si vuole per tradizione disegnata dal Sanmicheli. G. Da Persico, *Descrizione di Verona...*, op. cit., p. 124-125.

65 G. Sandrini, *Escursioni Montorio e Valsquaranto*, op. cit., p. 65.

66 *Idem*, p. 65.

67 L'area è stata di recente trasformata in un albergo esclusivo, simile ai *relais & chateaux* francesi, dopo aver tentato di sfruttarla nelle maniere più disparate: tra le quali, a metà anni '90, la creazione di un campo da golf (il che la dice lunga sulla lungimiranza nella gestione di questi angoli del territorio e sulle loro emergenze architettoniche, viste come ostacoli più che come gemme da valorizzare).

68 Si tratta di una serie di salti d'acqua che producono una cascatella che va ad alimentare un minuscolo laghetto sottostante, come specifica l'appassionato di storia locale Attilio G. Scolari, sul suo sito internet di informazioni relative a San Martino Buon Albergo, <http://www.sanmartinoba.it/UnaVolta7.htm>.

chiesa di San Martino e proseguire verso sud, sottopassando la ferrovia e giungendo all'abitato di corte Radisi, oggi sede di una attiva associazione culturale della zona, che ha cercato di recuperare in maniera piuttosto rispettosa il vecchio spazio agricolo e l'edificio principale della corte⁶⁹. Il fiume tocca quindi Cà de L'Aglio e le abitazioni sparse nei pressi delle chiuse di Formighè. Di qui è aperta campagna fino alla confluenza con l'Antanello, con il canale SAVA e con il fiume Adige: la zona è ora quella di Zevio.

69 <http://www.corteradisi.com/>

2 Evoluzione geostorica

2.1 I primi documenti

La valle di Montorio e i suoi corsi d'acqua diretti verso l'Adige, son menzionati la prima volta in documento del 18 dicembre 917 (o 918): si tratta della donazione di un prato da parte dell'imperatore Berengario al suo cancelliere, tale vescovo Giovanni. Prato che si trovava nel “*comitatu veroniensi de sculdascia videlicet que Fluvium dicitur*”¹ e che confinava con un “*rivus qui Antanellus vocatur*” e gli *jura* del monastero di Santa Maria Maddalena o delle Vergini di Campo Marzio e la chiesa di San Giusto². Il documento, oltre a identificare in maniera compatta tutta l'area della pianura Montorio-Adige e dei suoi fiumi, è significativo perché indica che già all'epoca un ufficiale longobardo (uno scudalcio direttamente dipendente dal gastaldo regio) era preposto a quella zona già riconosciuta come importantissima per la ricchezza d'acque³.

Si prendano come esempio il documento dell'aprile 920 mediante il quale un diacono della diocesi veronese di nome Gariberto chiede in locazione all'abate del monastero di San Zeno Andelberto “*molendino uno cum ariale et aquimolo suo et cum omne fabrica sua...in valle fontese in aqua dicitur Squarado*”⁴ e il documento del 922 che riporta la vendita di un campo arabile nei pressi del castello “*iuxta castrum Montis Aurei*” e di una piccola corte in “*valle Fontensis*”⁵.

Se in età protostorica sorgono in zona importanti siti come quelli di Montorio o di Lepia e in età romana la direttrice della via Postumia solca e caratterizza fortemente l'area, è in età comunale e scaligera che l'azione antropica trasforma radicalmente l'area, rimodellando il territorio percorso dal

1 M. Pasa, “Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 67.

2 V. Fainelli, *Codice diplomatico veronese del periodo dei re d'Italia*, Deputazione di storia patria per le Venezie, Venezia, 1963, p. 197-198, così come riportato da M. Pasa in nota a “Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 59-100.

3 M. Pasa in nota a “Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 67. E' significativo che gli atti archivistici dell'alto Medioevo chiamano la valle di Montorio “Fontese”: nome evocativo che riporta subito all'abbondanza di “fonti” che riaffiorano nella zona.

4 V. Fainelli, *Codice...*, op. cit., n. 164, p. 213-214.

5 V. Fainelli, *Codice...*, op. cit., n. 181, p. 236-237 e n. 184, p. 240-241.

Fibbio secondo le esigenze delle Arti e dei primi opifici che vi si installano⁶. In età comunale la nostra zona di studio, adagiata sotto un area collinare che fiscalmente rientrava nei cosiddetti colonelli della Valpantena e delle Montagne,⁷ faceva parte di quella fascia di campagna più vicina al centro urbano definita (anche qui in precedenza) *Campanea Minor*⁸: una fascia di pianura ghiaiosa e sensibile alla siccità estiva nonostante la presenza di corsi d'acqua, paludosa e boschiva, attraversata dalle più trafficate arterie viabilistiche dell'epoca (la Porcilana, la Postumia e a nord la Lavagnesca), ma anche sede di prati e pascoli affittati con contratti d'asta⁹ e di acquartieramento di eserciti¹⁰. Per tutto il '200 e poi anche con l'avvento della signoria degli Scaligeri nel 1277 si assiste a una privatizzazione graduale dei terreni¹¹, che coincide nel corso del '300 all'allargamento della rete dei fossati, anche per servire gli opifici della zona di *Campanea* circostante San Martino¹² e che continuerà anche successivamente con la dominazione viscontea¹³. Tra il XII e XIV secolo nella *Campanea Minor* cominciano a sorgere le cosiddette “*Domus ultra Anticem*”: San Martino Buon Albergo, Busolo, Vago, Formighè e Rotta (la odierna Caldiero), importanti centri abitati e strategici per la produzione agricola¹⁴.

6 “[...] molini, folli da lana, fucine da rame e da ferro, più tardi anche cartiere.” G. Ferrari, “Presentazione”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra...*, op. cit., p.5.

7 M. Pasa, “Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 59-100. In nota 1 il Pasa specifica come il distretto veronese in età scaligera fosse stato diviso in sette zone dette “colonelli”, per facilitare l'amministrazione finanziaria: suddivisione che rimane pressoché uguale in vigore anche in età veneta.

8 *Idem*, p. 66. I confini della *Campanea* vengono fissati dal podestà di Verona nel 1178 e andavano da porta Vescovo passando a nord di San Michele e San Martino Buon Albergo, seguivano l'Antanello fino in Adige. G. Ferrari, *La Campagna di Verona dal secolo XII alla venuta dei Veneziani (1405). Contributo alla storia della proprietà Comunale nell'Alta Italia*, in *Atti del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, LXXIV (1914-1915), Venezia, 1914, pp. 41-103.

9 M. Pasa, “Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 89.

10 M. Pasa, “Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 83. Prati ricordati anche nel testamento dell'arcidiacono Pacifico del 9 settembre 844: “*prata que in Centnoniano habemus*”. V. Fainelli, *Codice diplomatico veronese dalla caduta dell'Impero Romano alla fine del periodo carolingio*, Deputazione di storia patria per le Venezie, Venezia, 1940, n. 176, pp. 248-254

11 M. Pasa “Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 89.

12 Ad esempio la “*ora Carterarum*” attestata al Busolo in un atto del 3 aprile 1379 o la cartiera in riva al Fibbio attestata il 14 aprile 1382 da parte del *miles* Giulio Bevilaqua che ne viene in possesso con tutto il complesso di edifici annesso. ASVr, *San Nazaro e Celso*, b. XVI, perg. 865. ASVr, *Bevilacqua*, b. XVIII, perg. 520 e 521. M. Pasa “Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 90.

13 M. Pasa “Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 91.

14 *Idem* p. 66.

San Martino Buon Albergo agli inizi del '200 è ancora di dimensioni minuscole, con una piccola chiesa sotto la direzione dell'abbazia di San Zeno e un *serraleum* a presidio dell'incrocio tra la via Postumia e il corso del Fibbio¹⁵. Lentamente, di donazione in donazione¹⁶, si ingrandisce entrando in possesso di terreni da pascolo soprattutto, bagnati dal Fibbio: particolare questo che ne decreterà il successo come centro di gualchiere, mulini e fucine¹⁷. Il Fibbio, in questo senso come il Fiumicello, è già in età scaligera un canale impostato secondo una precisa razionalità, secondo precise strategie e finalizzato alla “produttività”¹⁸.

Importanti trasformazioni fondiarie avvengono successivamente, tra il 1400 e il 1600, quando le reti idrografiche vengono ridisegnate: il paesaggio muta nella direzione di una razionalizzazione delle acque che bagnano campi sempre più estesi e corti sempre più pregevoli: “navette, seriole, bocche in pietra viva, ponti canali e chiaviche¹⁹” sono la traduzione in opere della diffusione da parte degli imprenditori dell'epoca di “prati stabili, marcite, invernizze ed il sorgere di “fienili” con capaci stalle, vasti portici e casare [...] e di estese risaie [...] e pile da risi [...]”²⁰.

15 M. Pasa “Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 86. Nel 1163 Federico I dona la chiesa di san Martino “*prope Fluvium cum suis pertinentiis*” all'abbazia di San Zeno. G. B. Biancolini, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, Forni, Bologna, 1977, tomo V, parte I, p. 97 e 112. (Facsimile dell'edizione di Verona del 1749-1771).

16 La prima documentata, quella del 26 agosto 1126 da parte della comunità di Lavagno che dona alla comunità di san Martino un terreno e la possibilità di usare i pascoli. ASVr, *Ospitale Civico*, perg. 79. M. Pasa “Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 86.

17 Seppur per tutto il '200 San Martino non avrà una sua *pertinentia* e le sue terre saranno in pertinenza di Montorio e di Lavagno. M. Pasa “Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 86.

18 G. Ferrari, “Presentazione”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra*, op. cit., p.6. Si vedano a tal proposito le numerose tavole conservate presso l'Archivio di Stato di Venezia e di Verona che bene ritraggono questo fondamentale passaggio storico, riportando con minuzia di particolari elementi topici del paesaggio e documentando, in corso d'opera, questa razionalizzazione.

19 *Ibidem*.

20 *Ibidem*. Si veda a tal proposito la ricca iconografia conservata all'Archivio dei Frari di Venezia.

2.2 Usi antropici

Oggi ci sembra di vedere tanta “natura” lungo il Fibbio: eppure siamo di fronte a un fiume artificiale, che per secoli è stato anche industriale. E' importante fissare bene questo concetto: la regolarità e l'abbondanza delle acque e la loro vicinanza alla città e alle grandi vie di comunicazione fanno del triangolo Montorio-San Michele- San Martino, a partire dall' età comunale, la zona “più intensamente e razionalmente industrializzata del territorio veronese”²¹.

Le sorgenti di Montorio sono state canalizzate fin dall'epoca romana e nel medioevo salti, chiuse e condotte forzate hanno trasformato il Fibbio in una preziosa macchina idraulica per macinare il grano, follare la lana, battere il ferro e fabbricare la carta; nel '500 le sue acque hanno irrigato fino all'Adige la magra campagna per ricavarvi prati da fieno e perfino risaie; nell'800 la sua corrente ha mosso le turbine delle prime fabbriche in senso moderno: la filanda Turri, il cotonificio Turati, l'oleificio Mazzurana. Già sulla fine del XII secolo gli interventi antropici sulle acque del Fibbio sono ben definiti e per nulla casuali: la captazione e la distribuzione razionale delle acque delle risorgive²², la zonizzazione a fasce di mulini (a monte) e folli da lana (più in basso nella zona di Ferrazze), l'attenzione precisa alle misure stesse di chiaviche e prese d'acqua di derivazione²³. I corsi d'acqua minori erano perfetti per diventare sede di attività artigianali il cui lavoro dipendeva dall'energia dell'acqua: il Fibbio, come fiume industriale, ospita gualchiere già dal 1100²⁴ e nel XIII secolo diventa il fiume a vocazione industriale di Verona²⁵.

Le fonti documentali illustrano chiaramente come sul Fibbio mulini, gualchiere e folli da lana fossero presenti anche da prima, e cioè dal secolo XI: in questo senso gli archivi dei monasteri di

21 M. Pasa, “Le acque un filo di storia”, in M. Pasa, *Acqua terra...*, op. cit., p. 53.

22 Con tre canali: uno (il Fiumicello) per l'irrigazione, uno industriale (il Fibbio) e uno per la pesca (la Pesca).

23 *Idem*, p. 54.

24 Vengono menzionate delle gualchiere nel testamento di Epone della famiglia dei Turriseudi. S. A. Bianchi, “Il lanificio veronese fra il XIII e il XIV secolo: strutture organizzative, tecniche, prodotti”, in G. Ericani e P. Frattaroli (a cura di), *Tessuti nel veneto. Venezia e la Terraferma*, Banca Popolare di Verona, Verona, 1993, pp. 57-85.

25 S. A. Bianchi, “Il lanificio veronese fra il XIII e il XIV secolo: strutture organizzative, tecniche, prodotti”, in G. Ericani e P. Frattaroli (a cura di), *Tessuti nel veneto...*, op. cit., pp. 57-85.

San Zeno, San Nazaro e Celso e San Michele in Campagna danno un apporto fondamentale²⁶. Il monastero di San Zeno ha un suo mulino in loco dal 920²⁷ e documenti del 1180 e di inizio '200 riportano l'edificazione anche di folloni e gualchiere²⁸, e dai primi anni del secolo XI si situa in zona un centro amministrativo e giudiziario presso il palazzo delle Logge²⁹.

Tra il X e il XII secolo gli opifici dipendono dai tre maggiori monasteri cittadini: San Zeno, San Michele in Campagna e San Nazaro e Celso³⁰: sono dati in gestione ai livellanti³¹ con contratti generalmente di 29 anni mediante i quali la nuda proprietà rimane al monastero, mentre il livellante ne trae godimento. In questo quadro di primo periodo comunale anche i *milites*, la classe egemone di aristocratici fondiari legati al vescovo o al conte da rapporti feudali, si interessa alle attività industriali sul Fibbio diventando livellari o proprietari di queste proprietà monastiche.

Si fa risalire a una donazione di tale vescovo Giovanni (1015-1037) il controllo totale sulle acque del Fibbio da parte del monastero di San Nazaro e Celso³²: donazione rafforzata da una successiva del 26 marzo 1107 da parte di un *miles* di nome Turrisingo³³. In sostanza i beni del monastero

26 M. Pasa “Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 67.

27 Nel diploma dell'imperatore Corrado II del 1027 la sola corte ad essere esplicitamente menzionata *cum molendinis* (con mulini) è *Monteauri* (Montorio). H. Bresslau, *Monumenta Germaniae historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae, Diplomata Conradi II*, Hannover-Lipsia, 1901, n. 96, come riportato in nota da M. Pasa in “Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 59-100, che segnala anche un diploma di Ottone III del 925 che attribuisce al monastero di San Zeno anche il “*districtus castelli Montetauri vocati et piscationem fluvii qui dictus est vulgariter Flubiu*”. T. Sickel, *Monumenta Germaniae historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae, Diplomata Ottonis III*, Hannover, 1893, n. 182.

28 Il monastero possiede a Montorio “*tres rotas walcatorum aut molendinorum*” e “*sex inter molendinos et walcatores, sive sint molendina vel walcatores aut fullones*”. ASVr, *Ospitale civico*, perg. 588, nota 38 e 39 in M. Pasa “Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 68.

29 M. Pasa, “Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 68. Il centro amministrativo e giudiziario si occupava della zona circostante ma anche dei pascoli lessinici che sono il suo naturale prolungamento, come sottolinea il Pasa.

30 Nel corso del XIV anche il monastero di Santa Lucia avrà interessi lungo il Fibbio. S. Spiazzi, *San Martino delle Chartere: storia delle attività industriali lungo il Fibbio negli antichi territori di Montorio San Martino Buonalbergo e Marcellise*, Biblioteca Comunale Don Lorenzo Milani, San Martino Buon Albergo, 2006.

31 I livellari sono affittuari perpetui legati da un contratto rigido (il livello appunto) col proprietario del terreno a cui andava metà raccolto.

32 Il vescovo deteneva probabilmente i diritti di signoria su castello e territorio di Montorio che nel 1035 dona “*sex postas molendinorum super Flubio*”. BCVr, *Manoscritti Perini*, b. 26. citato in nota da M. Pasa “Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 68.

33 Si viene così a creare un vasto territorio di possedimenti da parte del monastero di San Nazaro e Celso, con folli, gualchiere e mulini condotti da lavoratori locali, tanto che gli abati sono spesso presenti sul territorio in visita per gestire e tutelare i loro affari. ASVr, *San Nazaro e Celso*, b. XVIII, perg. 966-968-982, come riportato dal Pasa in “Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 59-100.

facevano capo a due nuclei edificati: uno “*prope ecclesiam Sanctae Mariae Rotundae usque ad Lavandarium*”³⁴ e l'altro nella zona dal “*loco ubi dicitur Walcatoriarum Pignole de subtus a ponte lapideo*” all’ “*ora Flubii subtus Sorvizis*”³⁵. Infine il monastero di San Michele in Campagna presenta una sostanziosa documentazione sui terreni e sugli opifici di sua proprietà: il primo nucleo di edifici si condensò proprio attorno al mulino e alla gualchiera che vennero donate da Turrisingo nel 1107³⁶. Il 26 dicembre 1166 la badessa livella³⁷ tre gualchiere e tre parti di un mulino sul Fibbio³⁸, nel 1183 e nel 1195 sono livellati altre due gualchiere e altri due mulini (sempre sul Fibbio) e nel XII secolo il cenobio avrà pure un importante nucleo di edifici nella zona di Ferrazze, all'altezza della futura fossa di Campalto³⁹.

Le attività di manifattura si espandono in questi anni sempre di più su tutto il corso del fiume, anche se si addensano in particolar modo sul corso superiore, nella zona di Montorio, per la sicurezza data dalla presenza del castello⁴⁰: le manifatture si dispongono in maniera molto razionale, a fasce, dove nella zona del laghetto Squarà si trovano i mulini e in una seconda fascia nelle adiacenze del ponte Trivellin, si trovano gualchiere e folli⁴¹. Dietro questa espansione proto-industriale ci sono comunque gli investimenti ecclesiastici: investimenti che si rivelano ben presto molto proficui e che

34 ASVr, *San Nazaro e Celso*, b. XVIII, perg. 971. Qui in data 5 marzo 1186 si riporta che l'abate ha fatto livellare un appezzamento con viti, due mulini e due folloni, “*iuxta ripam Flubii*”, con il carico di fornire pasti all'abate e al suo nunzio quando venissero a gestire i loro affari. Nella perg. 973 invece si segnala che nel 1189 livella due folli con ariale, salici, albare e ripe sull'acqua del Fibbio, con l'obbligo di “*walcare pannos monasterii sine praetio si ei missum fuerit*”. Sempre in M. Pasa, “Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 59-100.

35 Il ponte lapideo è da identificarsi col ponte Trivellin e qui l'abate nel 1193 stipula un livello per un terreno con due gualchiere. ASVr, *San Nazaro e Celso*, b. XVIII, perg. 975. Nota in M. Pasa, “Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 59-100. Il Pasa ricorda inoltre che in quest'ultima zona “*ora Flubii subtus Sorvizis*”, nel '300, l'Arte della Lana svilupperà prepotentemente il centro della sua attività laniera.

36 ASVr, *San Nazaro e Celso*, b. XVIII, perg. 966. Nota in M. Pasa, “Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 59-100.

37 Col termine contratto di livello si intende un contratto mediante il quale il proprietario di un bene ne accorda ad altri il godimento (*utile dominio*), per un determinato canone annuo in ricognizione del *diritto dominio*. Il nome deriva dal fatto che doveva essere necessariamente esteso per iscritto, *libellus*. Così come specificato in M. Pasa, “Tra Stato e privati. Interventi su fonti e corsi d'acqua nel primo dominio veneto.” in M. Pasa, *Acqua terra...*, op. cit., p. 131, nota 47.

38 ASVr, *San Michele in Campagna*, b. I, perg. 43.

39 ASVr, *San Michele in Campagna*, b. II, perg. 152, 162 e 163; b. III, perg. 215 e 236; b. IV, perg. 295, 330; b. V, perg. 399 e 401; b. IX, perg. 728, 731, 743; b. X, perg. 875.

40 M. Pasa, “Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 71.

41 Sempre Pasa, *Ibidem*.

ne attirano altri in un circolo virtuoso entrando in dialettica con gli interessi dell'arte dei gualcatori e degli *scuratores* (lavandai) frequentatori della zona⁴².

Il '200, da un punto di vista del rimodellamento antropico del fiume, è un secolo di grandi cambiamenti e razionalizzazioni: deviazioni artificiali e nuove ramificazioni vengono impiegate come efficaci strumenti per utilizzare al meglio l'energia cinetica delle acque⁴³. Le migliori condizioni per lo sviluppo di mulini e gualchiere, di conseguenza, attraggono sul territorio nuclei abitati che sono allo stato embrionale i primi nuclei delle contrade che si formeranno in seguito: quali Ferrazze e Cengia⁴⁴, con lo spostamento verso le acque del centro stesso dell'abitato principale di Montorio⁴⁵.

Spesso si dimentica che oltre all'aspetto industriale-manifatturiero, il Fibbio veniva intensamente utilizzato per la pesca: specialmente nel tratto superiore del fiume e sul canale detto appunto la "Pescha", le acque erano ricchissime di gamberoni e *magnaroni*⁴⁶ e l'esercizio della pesca era regolamentato in maniera minuziosa⁴⁷.

E' interessante, in questa sede, spendere due parole anche sull'altro fiume che nasce da Montorio: il Fiumicello. E' interessante in una prospettiva che lega a doppio filo lo sviluppo e l'utilizzo delle sue acque a quelle del Fibbio, una sorta di sviluppo parallelo dove ogni fiume ha il suo ruolo ben

42 *Ibidem*, p. 71. La Cattedrale di Verona nel 1235 vi possiede "un posta de molendinis et de walcatoribus" con quattro ruote da mulino e quattro da gualchiera, come in ACVr, perg. I.74.4v e perg. I.17.5r; il monastero di Santa Lucia costruisce e gestisce dal 1312 i dieci folloni del complesso di località "Cengla", ASVr, *Santa Lucia*, b. II, perg. 92, 97.

43 M. Pasa, "Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio", in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 71. E a titolo esemplificativo il Pasa segnala un contratto di fine '200 (ASVr, *San Michele in Campagna*, b. IX, perg. 790) che prevede il "casus quod prognus decurrens per villam Montorii silicet per contratam Plani sive Flubii toletur de suo veteri vaso seu lecto et ponetur per alterum canalem".

44 M. Pasa, "Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio", in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 71.

45 Ancora nel 1246 le case sono più verso il *mons* che verso la chiesa e il *castro*, mentre già nel 1300 la parte principale della "villa Montorii" sorge in "contrata Plani sive Flubii" con accanto un insediamento nuovo, "Curtis Nova", proprio a ridosso del ponte Trivellin. M. Pasa, "Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio", in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 71. e ASVr, *San Michele in Campagna*, b. V, perg. 399 e 401 e b. IX, perg. 790.

46 E' il nome volgare con cui nella zona del veronese viene indicato il pesce d'acqua dolce *Cottus gobio* (detto anche scazzone).

47 M. Pasa, "Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio", in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 71. B. Campagnola, *Liber juris civilis urbis Veronae. Ex bibliothecae Capitularis ejusdem Civitatis autographo Codice, quem Wilielmus Calvus Notarius Anno Domini MCCXXVIII. scripsit, per Bartholomaeum Campagnolam...*, Apud Petrum Antonium Bernum, Veronae, 1728, posta CCXXII.

definito e le funzioni di ognuno non si devono sovrapporre: il Fiumicello infatti deve assicurare l'approvvigionamento idrico alla città di Verona e l'irrigazione della *Campanea Minor* e del Campo Marzio⁴⁸ e norme rigide impongono, nei contratti, di non edificare sul Fiumicello mulini, folloni, gualchiere o *longagne* (palizzate in legno per deviare l'acqua)⁴⁹ e di non sporcarne le acque, tanto che un *bonus magister* sorveglia le sue acque e la loro purezza dal 1228⁵⁰.

Tornando al nostro Fibbio, lo sviluppo del pascolo ovino nella fascia di pianura a nord dell'Adige (la *Campanea Minor* appunto) e il successo delle Arti della Lana determinano un impulso ulteriore alle attività lungo le sue acque e se Montorio diviene ben presto il maggior centro veronese per la follatura della lana⁵¹, i centri a valle, denominati infatti *Ferraciae*, si specializzano nella lavorazione del ferro a scopi militari⁵². Anche San Martino Buonalbergo e Cengia sono interessate da questo trend positivo generato dalle Arti della Lana e i proprietari dei folloni lungo il Fibbio divengono una corporazione potente e autonoma⁵³.

Gualchiere e folli, dove si eseguiva appunto la follatura⁵⁴, dal '200 vengono ben presto affiancati da

48 Che è zona di pascolo a ridosso delle mura ed è fondamentale per l'allevamento ovino funzionale alle Arti della Lana. M. Pasa, "Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio", in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 72.

49 ASVr, *San Nazaro e Celso*, b. XXVII, perg. 1709, 1715, 1716.

50 M. Pasa, "Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio", in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 72.

51 Per avere una dimensione dell'importanza della zona, si pensi che una norma della prima metà del '200 degli statuti della *Domus Mercatorum* proibiva ai gualcatori di tenere *drapi* non tessuti a Verona e non gualcati in "*aqua Fluvii*". *Statuta civilia mercatorum nunc primum impressa sub praetura... Hortensii Pignolati...*, apud Hieronymum Discipulum, Verona, 1598, libro III, st. XXIXXXXII, pp. 55-57 e st. XXXV p. 59, citato in M. Pasa, "Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio", in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 73, nota 63.

52 Il Pasa ci ricorda che la funzione del Campo Marzio era ancora prettamente militare. M. Pasa, "Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio", in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 73.

53 Si pensi che il fisco stabili alla porta del Vescovo (porta che esce da Verona in direzione di Montorio) l'unico luogo autorizzato per far entrare in città panni gualcati, che venivano bollati da due bollatori che operavano in un edificio adibito per loro su incarico dei drappieri ("*domus sita ante Sanctum Sepulcrum intus a porta Episcopi*"). M. Pasa, "Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio", in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 73. e L. Simeoni, *Gli antichi Statuti delle Arti secondo la revisione del 1319 con una notizia sulle origini delle corporazioni in Verona*, a spese della società, Venezia, 1914.

54 La follatura era il processo di infeltrimento delle pezze che rendeva il tessuto più omogeneo e consistente: aumentava lo spessore della stoffa e il tessuto veniva poi cardato con lo sfregamento di teste di cardo, cimato, lavato e poi steso ad asciugare su appositi telai per raggiungere le misure volute. M. Pasa, "Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio", in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 73. Sull'argomento si veda di E. Rossini, M. Fennell Mazzaoui, "La lana come materia prima nel Veneto sud-occidentale (secc. XIII- XV)" in M. Spallanzani (a cura di), *La lana come materia prima I fenomeni della sua produzione e circolazione nei secoli XIII-XVII Atti della "prima settimana di studio (18-24 aprile 1969)*, Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Leo S. Olschki, Firenze 1974, pp. 185-201; "Industrie tessili e materia prima nel Veneto sudoccidentale fino al secolo XV: la lana" in *Prospettive nella storia dell'industria tessile*, Università degli studi di Trieste, Trieste, 1972, pp. 11-59 e "Società e tecnica nel medioevo. La produzione

officine in cui si lavora il metallo e da altre in cui si produce la carta⁵⁵, in direzione di una marcata diversificazione manifatturiera. Diversificazione di cui troviamo traccia evidente nella ricchissima documentazione dell'epoca: il 3 aprile 1212 l'abate di San Nazaro rileva un “*malleo in aqua Flubij cum omnibus insulis et ripis pertinentibus*”⁵⁶, nel 1292 due fucine sono presenti sul territorio di San Martino Buon Albergo⁵⁷ e un'altra è documentata nel 1321⁵⁸, a testimonianza che lungo il Fabbio l'attività metallurgica è in espansione: attività metallurgica di seconda lavorazione, in quanto, mancando miniere o giacimenti, i lavori si indirizzano sull'imbrunitura e l'aguzzatura d'armi, incentivata anche, come ricordato, dalla vicinanza con il quartiere militare del Campo Marzio (tradizionale zona di stazionamento militare)⁵⁹.

Tra '300 e '400 l'attività manifatturiera sul Fabbio si arricchisce e oltre alle attività di follatura si aggiungono laboratori in cui si pratica l'arte tintoria⁶⁰, come evidenziato dai numerosissimi atti e documenti di vendita dell'epoca⁶¹. Verso la fine del '300 anche le prime cartiere vengono riportate nei documenti dell'epoca⁶²: del primo maglio si ha notizia nel 1212, della prima cartiera nel 1379⁶³,

dei panni lana a Verona nei secoli XIII-XV”, in *Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona*, anno accademico 1969-70, Serie VI, vol. XXI (CXLVI dell'intera collezione), pp. 571-624.

55 Per l'attività di produzione della carta si veda, come suggerito dal Pasa, G. Faccioli, “L'arte dei cartari in Verona”, in *Vita Veronese*, luglio-agosto 1966, pp. 274-277 e F.M. Errico, “L'Arte veronese dei Librai, Carta e Stampatori dal 1674 al 1804”, in *Bollettino della Biblioteca Civica di Verona*, n. 2, autunno 1996, pp. 31-51 e F. Formiga, *Le filigrane nelle edizioni di Bartolomeo Merlo e Angelo Tamo (1600-1630) presso la Biblioteca Civica di Verona*, La Grafica, Vago di Lavagno, 1998.

56 ASVr, *San Nazaro e Celso*, b. XVIII, perg. 983.

57 “[...] *pecia terrae cum aqueductu inter aquas super quae est haedificata una foxina ad faciendum ferrum cum tota foxina et manticis et cum omnibus faciendis ferramentis, haedificiis, appartamentis pertinentis ad foxinam...in pertinentia Sancti Martini Bonalbergi, in flumine Sancti Martini predicti, prope ecclesiam Sancti Martini er Sanctae Mariae Magdalenae et prope fosinam dictae Abattissiae Sancti Michaelis in Campanea*”. ASVr, *San Michele in Campagna*, b. IX, perg. 723.

58 ASVr, *San Michele in Campagna*, b. XI, perg. 930.

59 M. Pasa, “Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 74.

60 M. Pasa, “Tra Stato e privati. Interventi su fonti e corsi d'acqua nel primo dominio veneto.” in M. Pasa, *Acqua terra...*, op. cit., p. 115.

61 Tra gli innumerevoli ricordati dal Pasa, vale la pena citare il documento del 6 maggio 1346, con il quale due fratelli vendono “per 1400 ducati un appezzamento casalivo con due case murate e coppate ed una pareata e coppata, sei ruote da folli e quattro canali di acqua corrente ed un secondo appezzamento con metà di una casa murata e coppata con due ruote da follo ed un canale di acqua corrente, includendo i diritti sul canale maestro” (Porta), su una sorgiva con isolette prative in contrà Corte Nuova a Montorio e sulle Sorgive stesse. ASVr., *Pindemonte-Della Torre*, b. 1, perg. 18. M. Pasa, “Tra Stato e privati. Interventi su fonti e corsi d'acqua nel primo dominio veneto.” in M. Pasa, *Acqua terra...*, op. cit., p. 115.

62 In particolare nel 1382 una sul Fabbio, in località “Buxolus”, “*cum sex pilis a cartis banbucinis fiendis cum duabus rotis et sex paribus pilonorum et cum omnibus suis appartamentis necessariis et oportunis*”. ASVr, *Bevilacqua*, b. XVIII, perg. 521. M. Pasa, “Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 74.

63 W. Panciera, “Le cartiere del Veneto occidentale (1550-1850 ca.)”, in Giovanni Luigi Fontana e Ennio Sandal (a

della prima pila da riso nel 1570-71. La fabbricazione della carta è di sicuro l'attività più coinvolgente⁶⁴, quella molitoria la più antica, anche se i centri di Montorio e San Martino diventano celebri per l'attività di follatura del pannolana la prima e per la fabbricazione della carta la seconda⁶⁵. Tutti questi opifici inevitabilmente sono attrattori di nuove abitazioni che formano nuovi centri abitati e aggregano nuove contrade sul territorio⁶⁶.

Gli Scaligeri per primi impostarono un sistema economico di sfruttamento piuttosto razionale del territorio, sfruttando per l'allevamento ovino (e quindi per il reperimento della materia prima da lavorare) sia i pascoli di pianura (della *Campanea maior* e della *Campanea minor*), sia la zona montana della Lessinia⁶⁷.

L'acqua, in ambito tessile, era importante non solo per il funzionamento dei macchinari di lavorazione, ma anche in fase di preparazione della materia prima⁶⁸. La quantità di panni gualcati negli impianti lungo il Fibbio, da Montorio fino a San Martino, era tale che assunse un ruolo importantissimo il trasporto di questi: tanto che uno statuto consentiva il lavoro nella festività⁶⁹. Gli Scaligeri investono molto sul territorio del Fibbio e su Montorio e sono sicuramente i primi che si impegnano seriamente per una regolamentazione delle acque e per un loro sfruttamento razionale per l'agricoltura⁷⁰: proprietari di ampie porzioni di *Campanea Minor* a Montorio, come a San Michele in Campagna e a Campalto, delegano alle Arti della Lana e ai monasteri la cura del fiume, mentre impostano le direttrici dei canali e ingrandiscono i loro palazzi a presidio del territorio⁷¹.

cura di), *Cartai e stampatori in Veneto*, Grafo, Brescia, 2001, pp. 37-53.

64 Il toponimo "CHARTERE" si ritrova nella mappa ASVe, *PBI*, Disegni Verona, rotolo 144, mazzo 123, disegno 2, 22 aprile 1557.

65 S. Spiazzi, *San Martino delle Chartere...*, op. cit.

66 M. Pasa, "Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio", in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 74.

67 S. A. Bianchi, "Il lanificio veronese fra il XIII e il XIV secolo: strutture organizzative, tecniche, prodotti", in G. Ericani, P. Frattaroli (a cura di), *Tessuti...*, op. cit.

68 Nel caso della lana era previsto un ammollo iniziale in acqua e calce e una lavatura in acqua corrente, solo per limitarci alle primissime fasi di lavorazione. L. Simeoni, *Gli antichi statuti...*, op. cit.

69 *Idem*.

70 M. Pasa, "Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio", in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 74.

71 Su tutti il complesso Palazzo delle Logge a Montorio M. Pasa, "Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio", in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 74. Per il Palazzo delle Logge si veda anche C. Cipolla, "Una villa suburbana di Cangrande II della Scala", in *Madonna Verona*, annata VII, Società Cooperativa Tipografica, Verona, 1913, pp. 39-40 e G. Sandri, "Un disegno di Cristoforo Sorte e l'antica "loza" di Montorio", in *Atti dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona*, serie V, vol. XIII,

Derivano le acque per irrigare i loro terreni a Campalto “*cum penello uno...qui se extendere debet...ad mensuram viginti quattuor pedum*”⁷²...*incipiendo in Fibio magno Montorii*” conducendole per un “*alveum aquae Fibij continue labentis nominatum La Fossa ad Possessionem Campalti*”: quest'opera, oltre che irrigare i campi scaligeri, sarà la base per un'importante centro manifatturiero⁷³. Gli Scaligeri sono anche i fautori delle tre direttrici delle acque di Montorio, di cui abbiamo parlato anche in apertura del capitolo: il canale per la pesca, quello per irrigare i campi della *Campaneia Minor* e per le attività artigianali a Verona, e quello per le attività manifatturiere fuori dal centro di Verona e per abbellire il loro palazzo delle Logge. I signori di Verona costituiscono così tre precise zone:

- la “*Jurisdictio Aquarum de Montorio*”, dal palazzo delle Logge sino al ponte di pietra di San Martino Buon Albergo (dove passava la via Postumia), chiamata anche “*Peschiera sive jus pescandi*”;
- la “*jurisdictio aquae*”, che dalle Logge alimenta una peschiera larga 20 piedi⁷⁴ e poi convoglia l'acqua verso alcune ruote di mulino e verso il brolo del palazzo, mediante un canale di legno, per irrigarlo;
- la “*jurisdictio aquarum de Montorio*” che dalla “*Squadrato fontis Montorii*” scorre verso Verona e i possedimenti al Campo Marzio⁷⁵.

Tra il X e il XIX secolo tra Montorio, San Martino e l'Adige troviamo davvero ogni sorta di edificio industriale: macine per cereali, magli per battere e forgiare il ferro o il rame, gualchiere per sodare e infeltrire i tessuti, macchinari e pesti per pillare il riso, fabbricare la carta, frantumare pietre per ottenerne gesso o colore in polvere⁷⁶.

anno 1935, La Tipografica Veronese, Verona, 1935, pp. 165-175, dove oltre alla descrizione della villa e della proprietà l'autore descrive la regolamentazione delle acque del Fibbio nel 1561.

72 Più di 8 metri.

73 M. Pasa, “Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 74.

74 6,80 metri all'incirca.

75 ASVr, *San Nazaro e Celso*, b. 62, pr. 671. M. Pasa, “Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 75.

76 S. Spiazzi, *San Martino delle Chartere...*, op. cit.

A livello di documentazione reperibile, la regolazione del 1561 del Fibbio definisce il primo elenco completo delle attività industriali sul Fibbio, poi documentata anche negli atti della importantissima visita del magistrato veneto alle acque del 1688 e con i dati ricavabili dagli scarni censimenti del catasto francese del 1816 e dalle elencazioni minuziose del catasto austriaco del 1848⁷⁷ si può tracciare un quadro davvero esaustivo di tutte le attività sul fiume.

2.3 L'età veneta

“Coltivar el mar e lasciar star la terra”, il motto del doge Tommaso Mocenigo,⁷⁸ a metà del '400 suonava come un lusso anacronistico per la Repubblica Veneta: nel 1453 Maometto II conquista Costantinopoli, nel 1472 e nel 1477 le incursioni dei Turchi, nella loro massiccia espansione, arrivano sino in Friuli, mentre Venezia nel 1487 con la pace con l'Austria perde Rovereto e nel 1509 con la sconfitta di Agnadello perde le terre lombarde e quasi tutta la Terraferma. Sono insuccessi politici gravi, che spingono appunto verso un maggior impegno negli investimenti fondiari e nella valorizzazione dell'entroterra: la pace di Cambrai del 1529 e il trattato di Bologna, che prevedeva la riconsegna delle città pugliesi a Carlo V, sommate nel 1520 all'investitura imperiale delle città e dei distretti di terraferma fino all'Adda (compresi Verona e Vicenza, escluse dall'atto del 1437), consolidano il possesso della Terraferma veneziana e pongono le premesse alla nuova politica e alla nuova mentalità⁷⁹.

Interpreti di questa nuova direzione sono personaggi come Alvise Cornaro, che vede nella campagna un investimento alternativo, meno rischioso di quello commerciale⁸⁰ e in costante

77 Rimando allo Spiazzi per una cronostoria dettagliatissima di tutti gli opifici analizzati nel tempo e nello spazio geografico di tutti i borghi industriali da Olivé sino a Formighé. Un lavoro certosino e fondamentale per capire la portata del fenomeno industriale spalmata su più di sette secoli.

78 1414-1423. Imprescindibile per avere uno spaccato di storia veneziana F. C. Lane, *Storia di Venezia*, G. Einaudi, Torino, 1991 e F. C. Lane, B. G. Kohl, R. C. Mueller, *Studies in venetian social and economic history*, Variorum reprints, London, 1987.

79 Su questa difficile fase della storia veneziana sono importanti gli studi di B. Pullan e P. Mathias, *Crisis and Change in the Venetian Economy in the 16th and 17th Centuries*, Methuen, London, 1968 e B. Pullan, *Rich and Poor in Renaissance Venice: the Social Institutions of a Catholic State*, Blackwell, Oxford, 1971.

80 Si pensi alle incursioni turche e a quelle dei corsari uscocchi. M.Pasa, “Tra Cinque e Seicento: la grande stagione

espansione visto il costante incremento demografico della società di allora⁸¹. Il nuovo indirizzo economico porta alla coltura estensiva cerealicola nella Bassa pianura e nei fondovalle, ma soprattutto viene individuata come soluzione per lo sviluppo dell'allevamento bovino (che garantiva carne, latticini e grassi animali) la messa a coltura delle aree sottoutilizzate della *Campanea* (che sappiamo essere la pianura tra le sponde dell'Adige, la Lessinia e il Baldo), nel tentativo di evitare di sottrarre alla fertile Bassa aree dedicate alla cerealicoltura⁸². Questa nuova tendenza sovvertiva la direzione presa negli ultimi secoli del medioevo, periodo in cui il Fibbio, da Montorio fino oltre San Martino, era diventato soprattutto il fiume delle gualchiere, gli opifici idraulici dove si follavano i panni di lana: Verona era una capitale dell'industria laniera, e le numerose pecore che pascolavano nella magra pianura fornivano la materia prima. L'economia laniera ha il suo fulcro a Montorio, lungo le sponde del Fiumicello e del Fibbio⁸³ e l'annessione del territorio veronese allo stato veneto rappresenta un allargamento dei mercati per i commercianti tessili veronesi.

Dalla metà del '400 il settore della produzione dei panni lana comincia però ad entrare in una crisi irrimediabile: la tradizionale piccola industria a domicilio e la concorrenza della più strutturata industria manifatturiera straniera. A questa crisi del lanificio fa da contraltare una notevole crescita dell'industria della seta: il cui boom è proprio sotto il periodo della dominazione veneta. A fine '500 nella zona di Montorio scompaiono tutti i folli e con il '600 anche l'asse dell'economia sericola si sposta verso nord e le manifatture tirolesi. Gli effetti della guerra dei Trent'anni (1618-1648) drammatizzano ancor di più la situazione economica veronese e la peste del 1630 dà il colpo di grazia tanto alle arti della lana quanto a quelle della seta. Quest'ultima si caratterizzerà nella seconda metà del '600 per la specializzazione sulle prime operazioni di lavorazione (allevamento

veneta”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 133.

81 Tutti questi temi sono ampiamente trattati in G. Borrelli, “Problemi di storia rurale veneta”, in G. Borelli (a cura di), *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, Banca Popolare di Verona, Verona, 1982, pp. XIII-XXVI.

82 Nel tentativo anche di svincolarsi dall'ingente dipendenza dalle importazioni, specialmente dal Regno di Napoli, dalle Puglie e dalle Marche. M.Pasa, “Tra Cinque e Seicento: la grande stagione veneta”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 133.

83 M. Pasa, “Per una storia del lanificio e del setificio veronesi in epoca veneta (secoli XV-XVII)”, in G. Ericani, P. Frattaroli (a cura di), *Tessuti...*, op. cit., pp. 271-286.

dei bachi, prima cottura e trattura del filato), abbandonando il lato di produzione tessile⁸⁴.

D'altro canto la coltura di elezione per sfamare così tante bocche veniva individuata nel mais (bisognoso di poche cure e caratterizzato da alte rese), il che introduceva anche una sorta di dicotomia alimentare tra cittadini (*cives*) che consumavano frumento e contadini che consumavano mais. Destinare sempre più terre alla coltivazione di cereali impostava però le premesse per un circolo vizioso che portava alla riduzione di superfici utilizzabili per i pascoli, con la conseguente crisi dell'allevamento di bestiame, che a sua volta portava a una carenza di concime animale e a una diminuzione della produzione di cereali⁸⁵. Sono documentate nella zona del Fibbio anche richieste di acqua per campi coltivati a riso: anche in questi casi un fenomeno quasi di massa, vere e proprie “corse all'acqua” per far rendere di più i terreni trasformati in risaie⁸⁶.

I cambiamenti epocali del '500, l'incremento della popolazione della Repubblica e del fabbisogno alimentare rendono praticamente impossibile il ricorso alle importazioni per soddisfare le esigenze alimentari. Rivolgersi alla terraferma era inoltre un modo efficace per difendere le proprie vie commerciali (specialmente col territorio imperiale) dal potere scaligero prima e visconteo poi.

Venezia si insedia in questi “nuovi” territori nel rispetto formale delle locali autonomie comunali, anche se con il tempo la tendenza accentratrice della Serenissima si farà ben sentire⁸⁷. Quello che non interferisce con la politica dominante viene lasciato alle singole giurisdizioni⁸⁸, con controlli e supervisione del governo centrale, certo, secondo la mentalità che i dominati non stipulavano patti

84 M. Pasa, “Per una storia del lanificio e del setificio veronesi in epoca veneta (secoli XV-XVII)”, in G. Ericani e P. Frattaroli (a cura di), *Tessuti nel veneto...*, op. cit., pp. 271-286.

85 Per questo il Borrelli scrive di una scelta arretrata del patriziato veneziano, laddove questo sceglie la filosofia della messa a coltura di nuove terre invece che quella della rotazione dei campi. G. Borrelli, “Problemi di storia rurale veneta”, in G. Borrelli (a cura di), *Uomini e civiltà agraria...*, op. cit., Verona, 1982, pp. XIII-XXVI.

86 I terreni adatti alla coltivazione del riso si trovano nel sammartinese, sui terreni argillosi e poco permeabili della piana che da Centegnano va alla Mambrotta, tra Fibbio, Antanello e risorgive di Cà dell'Aglio. G. Borrelli, “L'agricoltura veronese tra '500 e '600: una proposta di lettura”, in G. Borrelli (a cura di), *Uomini e civiltà agraria...*, op. cit., Verona, 1982, pp. XIII-XXVI. Sulla coltura del riso fondamentale anche M. Lecce, *La coltura del riso in territorio veronese (secoli XVI-XVIII)*, Tipografia editoriale Vittore Gualandi, Vicenza, 1958.

87 M. Berengo, *La società veneta alla fine del settecento: ricerche storiche*, Sansoni, Firenze, 1956, p. 5. E sicuramente nel territorio veronese questa autonomia garantirà protezione alle attività produttive, come sottolinea anche lo Zorzi in A. Zorzi, *La Repubblica del Leone: storia di Venezia*, Rusconi, Milano, 1979, p. 215.

88 D. Beltrami, *Saggio di storia dell'agricoltura nella Repubblica di Venezia durante l'età moderna*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma, 1956.

con i dominatori, ma a loro venivano concessi privilegi per grazia del Senato⁸⁹: una prudenza che, nel caso della realtà veronese, era dovuta anche allo storico legame del territorio con l'Impero⁹⁰. Questi cauti interventi da parte del governo veneto (per tramite delle magistrature veronesi e in particolare del maggior Consiglio) nel corso del '400 si indirizzano verso l'approvvigionamento idrico per il centro urbano di Verona e verso la risoluzione dei problemi idrogeologici dei fondovalle e delle aeree maggiormente frequentate: concretamente, la sistemazione della Valpantena con la bonifica dell'area suburbana orientale, i problemi relativi al Tramigna e all'Alpone e la questione della viabilità sulla Postumia⁹¹.

La situazione locale era caratterizzata da una vera e propria corsa al controllo e all'utilizzo delle acque: risorsa preziosa che l'aggressività degli imprenditori tendeva a voler rendere esclusiva a discapito delle esigenze collettive delle comunità locali o di qualsiasi visione articolata e razionale di piano. Sino a tutta la prima metà del '500 rimane comunque valido il principio tradizionale secondo il quale le acque rimangono di diritto comunitario e le vicinie riescono a far valere i loro diritti anche con i più potenti cittadini presenti sul luogo⁹².

Nel 1501 il Senato crea un organismo per sovrintendere il governo dell'idrografia: questi sono i Savi alle Acque, ai quali nel 1505 si affiancò il Collegio solenne delle acque⁹³ e nel 1531 gli Esecutori, ingegneri professionisti con il compito di centralizzare e coordinare che gli interventi⁹⁴. Le motivazioni iniziali della creazione di queste nuove figure fu sicuramente legata alla difesa e alla protezione della città, ma con gli anni e con la crescita della dipendenza della città di Venezia dalla

89 A. Ventura, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Laterza, Bari, 1964.

90 Come ricorda Pasa, l'imperatore Sigismondo il 20 luglio 1437 nominando il doge vicario imperiale sulla terraferma fino all'Adda aveva escluso i territori di Verona e Vicenza, che considerava porte naturali di sbocco sull'Adriatico per l'Impero. M. Pasa, "Tra Stato e privati. Interventi su fonti e corsi d'acqua nel primo dominio veneto." in M. Pasa, *Acqua terra...*, op. cit., p. 101.

91 M. Pasa, "Tra Stato e privati. Interventi su fonti e corsi d'acqua nel primo dominio veneto." in M. Pasa, *Acqua terra...*, op. cit., p. 101-102.

92 Il principio secondo cui "*omnes de dicti comunis uti possunt*".

93 A. Da Mosto, *Indice generale, storico, descrittivo ed analitico dell'Archivio di Stato di Venezia - Tomo I*, Biblioteca d'Arte Editrice, Roma, 1937, p. 155. <http://www.archiviodistatovenezia.it/siasve/cgi-bin/pagina.pl?Tipo=ente&Chiave=298>

94 Per un approfondimento sul controllo operato da Venezia sulle acque e le relative cariche si veda anche il saggio di S. Escobar, "Il controllo delle acque a Venezia nel Cinquecento: tra progetto tecnico e progetto politico", in G. Micheli (a cura di) in *Storia d'Italia Annali III: scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento ad oggi*, Einaudi, Torino, 1980, p. 104-153.

terraferma, le motivazioni divennero sempre più legate agli interessi terrieri e agli investimenti nell'entroterra, tanto che la Magistratura sopra i Beni Inculti istituita nel 1556, rappresentava l'espressione più completa della minuziosa attenzione che la Serenissima dava a tutte le acque destinate all'irrigazione e di conseguenza all'agricoltura. L'intervento di bonifica e di controllo della rete idrografica su vasta scala operato dallo Stato veneziano fu un'azione nuova per i tempi e in anticipo di un secolo rispetto ai medesimi interventi che avverranno in Francia, Inghilterra o nei Paesi Bassi⁹⁵.

Per la Magistratura sopra i Beni Inculti i tre provveditori (creati nel 1545⁹⁶) si scelgono a carica annuale tra i senatori della repubblica: l'importanza della mansione era tale che era l'unica carica che i prescelti potevano assumere per quel periodo. Il loro incarico era di esaminare tutte le modifiche idrauliche, con particolare attenzione alle bonifiche e all'irrigazione: entro quindici giorni visitavano il sito e, se lo ritenevano necessario, entro venti prendevano una decisione, sottoponendo infine il tutto al Senato⁹⁷. Efficienza garantita anche da un apparato di disegni che chi chiedeva modifiche doveva allegare alla richiesta. Se la modifica avesse apportato guadagni di almeno quattro volte superiori al danno causato ai confinanti, la magistratura raccomandava che venisse eseguita l'opera. Nella richiesta il proprietario del fondo doveva indicare con precisione il posto dove mettere le canalizzazioni, il volume d'acqua che gli serviva e la destinazione d'uso, e due periti avrebbero valutato il caso in loco⁹⁸.

I Magistrati si servivano appunto di una schiera di ingegneri e periti che mandavano in visita ai siti in loro vece: i tre periti ordinari, funzionari dipendenti e residenti a Venezia, e i periti straordinari, interpellati per problemi specifici, utilizzati solo saltuariamente e senza obbligo di residenza a Venezia. Erano questi funzionari che facevano una stima del valore delle opere e che avevano le

95 D. Cosgrove, *Il paesaggio palladiano*, Cierre, Sommacampagna (VR), 2000, p. 212.

96 Tre magistrati che avevano la funzione di incentivare le bonifiche e le opere di irrigazione e sovrintenderne i lavori.

97 Un'opera di bonifica poteva essere eseguita direttamente dallo Stato Veneto o da privati consorziati: lo Stato si sarebbe trattenuto metà delle terre bonificate nel primo caso e i Provveditori avrebbero avuto grande autonomia di poteri. L. Rognini, "Il paesaggio agrario nella pittura e nelle mappe", in G. Borrelli (a cura di), *Uomini e civiltà agraria...*, op. cit., Verona, 1982, p. 609.

98 D. Cosgrove, *Il paesaggio palladiano*, op. cit., p. 229-236.

competenze tecniche per valutarne fattibilità, misure e pagamenti. Uno dei primi periti ordinari fu Cristoforo Sorte, tra i più raffinati cartografi dell'epoca, scrisse una opera importantissima sulla provincia di Verona con innumerevoli considerazioni idrauliche sul corso dell'Adige e i campi a sud della città, trattando di problemi come sedimentazione dei fiumi, gli ostacoli causati da mulini e chiuse e il problema delle inondazioni legato alle deforestazioni in montagna⁹⁹.

Gli interventi della Magistratura ebbero un impatto importante sul paesaggio, si pensi ad esempio all'ordinanza del 1558 di abbattimento di tutti gli alberi a meno di un metro e mezzo dalle rive dei fiumi navigabili, ma su una scala più ampia i veri cambiamenti vennero dalle bonifiche, che coinvolgevano grandi estensioni terriere e rispondevano ad un'esigenza collettiva di risanamento delle terre, richiedendo una complessa organizzazione, e dalle opere di irrigazione che erano interventi individuali richiesti dai proprietari spesso per far funzionare mulini e ricondurre poi le acque nel corso dei fiumi da cui venivano prelevate¹⁰⁰. Le opere di irrigazione erano di gran lunga preferite al drenaggio di terreni paludosi per una questione puramente economica, in quanto le opere di irrigazione erano di gran lunga meno costose. Gli interventi idraulici nel Veneto vennero attuati secondo i dodici principi di idrologia enunciati da uno dei primi Provveditori sopra i Beni Inculti, Nicolò Zen¹⁰¹, e portarono sostanzialmente a una moderna tripartizione nella distinzione tra i fiumi dell'entroterra veneto: i grandi fiumi di origine alpina, quelli di media pianura originati da risorgive, i canali di scolo per acque di deflusso¹⁰².

L'irrigazione aumentò la produttività e la modernizzazione della conduzione dei campi della terraferma veneziana e costituì la parte più cospicua delle entrate alla Magistratura sopra i Beni Inculti in termini di concessione a scopo irriguo. Migliaia di richieste conservate oggi negli Archivi di Stato per canali e prese d'acqua hanno comportato opere che hanno radicalmente mutato il paesaggio. Le opere di modifica riguardavano proprietari privati per terreni relativamente piccoli ed

99 C. Sorte, *Modo d'irrigare la campagna di Verona e d'introdurre più navigationi per lo corpo del fedelissimo stato di Verona*, Discepolo, Verona, 1593.

100 Per questi e per altri approfondimenti sulla magistratura veneziana si veda la ricca descrizione in D. Cosgrove, *Il paesaggio...*, op. cit., p. 212-216.

101 Riportati in D. Cosgrove, *Il paesaggio...*, op. cit., p. 217-218.

102 D. Cosgrove, *Il paesaggio...*, op. cit., p. 218.

erano relative a prelievi di acque per irrigare frutteti o allagare risaie o, negli anni successivi al XVI secolo e nella zona del Fibbio in particolare, deviazioni per uso industriale per opifici idraulici, specie nelle zone dei fiumi dove le correnti erano più intense e la forza idraulica poteva essere meglio sfruttata.

Per inciso, la sistemazione delle acque di Montorio, voluta alla fine del '200 da Alberto della Scala, aveva di fatto creato una certa confusione tra i bacini di raccolta del Fiumicello e quello del Fibbio, che venivano così a confondersi a Montorio, potenzialmente generando futuri disordini¹⁰³: evitare il mescolarsi delle acque o le appropriazioni indebite, erano in quel periodo, funzioni importantissime alla quale doveva attendere l'amministrazione veneta.

Il Fiumicello vede moltissimi interventi in questo senso, mentre per il Fibbio si prenda ad esempio la possessione scaligera di Campalto, che evidenzia gli obiettivi di espansione fondiaria e il tentativo di controllo delle acque del fiume. Quando il possedimento viene venduto a tale Zonta Guarienti, il 29 luglio 1407, assume un'importanza fondamentale il fatto di ricevere acqua dal Fibbio per mezzo di un condotto detto “*la Fossa ad possessionem Campalti*”, che partiva “*in Fibbio magno Montorii*” (dal corso principale del fiume a Montorio), proseguiva a Ferrazze con una palizzata di sbarramento larga “almeno 24 piedi” (8,16 m) e arrivava a Campalto per scopi irrigui e con diritto esclusivo di pesca e di apertura e chiusura delle acque¹⁰⁴. L'amministrazione veneta è in costante movimento con questo tipo di provvedimenti mirati che vanno ad inserirsi in una prospettiva razionale di ampio respiro (già dal 1405) attuato con prudenza e gradualità per ottenere la massima efficacia e non stravolgere gli equilibri preesistenti.

103 “Ritrovandosi nel tempo del signor Alberto della Scala del 1273 una fontana ditta El Squarà nella villa di Montorio fra la chiesa et il palazzo suo [...] li fu fatto arzeri et muri a torno a ditta fontana per sostegni acciò la si conducesse alla possessione sua de Campomartio per adaquarla et anco a beneficio della Città cioè de alcune sue contrade [...] Ma tra le altre servitù che furno poste sopra tal acqua del Squarà fu fatto un alveo sotterraneo che va dal Squarà alla Lozza dentro del Palazzo dove vi è un forame fatto con scalini per il quale saliva l'acqua in alto per esser ristretta et poi se ne scoreva per una camera et indi in una Peschera che è in mezzo alla Corte et da quella scorreva nel Fibbio fiume il quale ha il suo principio dove son le Sortive Grande”. Dall' “Information sopra l'acqua del Palazzo di Montorio” in ASVr., *San Nazaro e Celso*, b. 63, pr. 679. M. Pasa, “Tra Stato e privati. Interventi su fonti e corsi d'acqua nel primo dominio veneto.” in M. Pasa, *Acqua terra...*, op. cit., p. 104.

104 ASVr., *Alberti-Cermison*, b. 4, perg. 118 in data 29 luglio 1407 e perg. 131 in data 1 febbraio 1412. M. Pasa, “Tra Stato e privati. Interventi su fonti e corsi d'acqua nel primo dominio veneto.” in M. Pasa, *Acqua terra...*, op. cit., p. 109.

Esempio chiaro del bisogno di valorizzare e governare le risorse della terraferma da parte dello stato veneto è il decreto datato 6 febbraio 1556 con cui il magistrato dei Provveditori ai Beni Inculti coordina le iniziative di bonifica e l'utilizzo razionale delle acque sulle proprietà fondiarie¹⁰⁵. La Magistratura dei *Provedadori Sora i Lochi Inculti del Dominio Nostro e Sora l'Acquadazion dei Terreni che ne avessero Bisogno* venne istituita in via provvisoria nell'anno 1545 e proprio dal 1556 il Senato ne decretò la perpetua rielezione: le sue competenze andavano da criteri generali da seguire per quanto riguardava le opere di bonifica, al controllo delle opere e dei lavori intrapresi e da intraprendere¹⁰⁶. I sopralluoghi dei periti sono registrati nella loro meticolosità in una vastissima quantità di documenti di archivio che rappresentano anche iconograficamente trasformazioni, contrasti, lavori di varia natura sui quadri ambientali relativamente ai corsi d'acqua¹⁰⁷.

Come abbiamo visto precedentemente, lo stato veneto aveva necessità di carne e di latte: l'allevamento bovino divenne così un affare e un prato irriguo per il pascolo delle mucche rendeva molto di più di un arativo. Di conseguenza all'ufficio veneziano dei Beni Inculti si moltiplicarono le richieste di derivare acqua, e la campagna tra Montorio e l'Adige si rigò di mille fosse, seriole e canalette che dal Fibbio si perdevano nei campi. La crisi dell'economia laniera è sempre più grave e si passa progressivamente all'economia sericola¹⁰⁸, che meglio si armonizzava con le esigenze delle nuove colture¹⁰⁹, all'abbandono del libero pascolo ovino e alla messa a coltura di terre che prima erano di uso comunitario¹¹⁰. Ecco che allora i folli da lana subiscono una battuta d'arresto importante¹¹¹ e le sparute aree dedicate al pascolo ovino lasciano spazio a una “economia

105 M. Pasa, “Le acque un filo di storia”, in M. Pasa, *Acqua terra...*, op. cit., p. 54.

106 Ricchissima la bibliografia a riguardo: a partire dall'inquadramento generale delle Magistrature all'interno del Senato fatto da E. Besta in *Il Senato veneziano (origine, costituzione, attribuzioni e riti)*, Visentini, Venezia, 1899, passando per I. Cacciavillani, *Le leggi veneziane sul territorio 1471-1789 : boschi, fiumi, bonifiche e irrigazioni*, Signum, Limena (Pd), 1984 per finire con i tomi VII e VIII di S. Romanin, *Storia documentata di Venezia*, Libreria Filippi Editore, Venezia, 1853.

107 Si veda anche D. Cosgrove, *Il paesaggio palladiano*, op. cit. In particolare, sulla Magistratura sopra i Beni Inculti, il capitolo 6, e pp. 212-216.

108 La coltura del gelso, nutrimento dei bachi da seta, solitamente piantato lungo gli argini dei fossi. Di conseguenza la bachicoltura ebbe un vero e proprio boom e con essa la lavorazione della seta.

109 A Verona l'Arte della Seta viene fondata nel 1555. M.Pasa, “Tra Cinque e Seicento: la grande stagione veneta”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 134.

110 Fenomeno accelerato dopo la guerra di Cambrai e il ritorno a una situazione di pace. M.Pasa, “Tra Cinque e Seicento: la grande stagione veneta”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 134.

111 Si veda a tal proposito il sopralluogo del marzo 1570 dei periti Iseppo dalli Pontoni, Pompeo Caneparo, Giò Batta

zootecnica-foraggera”, per usare le parole di Marco Pasa, basata su una capillare rete di irrigazione, sulla costruzione di grandi fienili (per individuare una spiccata caratteristica architettonica dell'insediamento rurale dell'epoca) e sulla riorganizzazione in vasti possedimenti poderali¹¹². Di questo cambiamento ci sono indizi che troviamo ancora oggi sul territorio: la presenza di qualche stalla, ad esempio, e non dev'essere un caso se la parrocchia delle Ferrazze è consacrata alla Madonna della Neve¹¹³, cara ai malgari della Lessinia che scendevano qui d'inverno a trovare foraggio per le loro bestie.

Nel concreto, proprio tra la seconda metà del '400 e i primi anni del '500 vaste aree, usualmente lasciate a pascolo brado, subiscono una radicale trasformazione, strutturandosi in grandi aziende foraggere e lattiero-casearie, irrigue e promosse perlopiù da famiglie mercantili lombarde legate all'Arte dei Formaggeri. In particolare i Pantini, originari di Gandino, nel bergamasco, e arrivati sul territorio all'incirca verso il 1450, che hanno due aree di investimento principali: la Lessinia e i terreni di Centignano, proprio tra il basso corso del Fibbio, l'Antanello e l'Adige. Avere possedimenti in montagna ed in pianura era davvero una mossa strategica per l'economia dell'epoca: significava assicurarsi il controllo di ampie aree sia per l'alpeggio estivo che per il pascolo e il soggiorno invernale, premesse fondamentali per il controllo del mercato¹¹⁴.

Della famiglia è Pietro Pantini che nel 1484 introduce nella possessione una razionale rete adacquatoria¹¹⁵. Si tenga presente che in questa fase storica il costo dei terreni è davvero ridotto al

dai Remi e Zuan Francesco Galese.

112 Pur mantenendo una importanza come centro molitorio, siderurgico e cartario. Spesso inoltre gli stabilimenti mutavano di destinazione di uso e per ogni cambiamento era necessaria una richiesta specifica ai Provveditori della Serenissima.

113 “Santa Maria della Neve sorse alla fine del '600, per iniziativa del nobile Giuseppe Spinetta, come oratorio dipendente dalla pieve di Montorio [...] la patrona si festeggia il 5 agosto, la stessa data nella quale i malgari della Lessinia, durante l'alpeggio estivo, si riunivano a Podestaria per la sagra della Madonna della Neve; molti di loro svernavano con le loro bestie nella campagna di Ferrazze”. G. Sandrini, *Escursioni Montorio...*, op. cit., p. 46.

114 Da Gandino a Lepia, Pantini e Coiti nell'area di Mambrotta, Cermisoni a Campalto, Moscardo a Boccare e Lepia... M. Pasa, “Tra Stato e privati. Interventi su fonti e corsi d'acqua nel primo dominio veneto.” in M. Pasa, *Acqua terra...*, op. cit., p. 121.

115 Il 23 dicembre 1484 ottiene dal nobile Pietro q. Marcantonio Faella, procuratore dell'Ufficio dei Dugali “*ultra Atesim*” di Verona, di poter costruire un ponte di legno senza ostacolare il libero corso delle acque, di “*extrahere aquam de ipso dugali causa rigandi aliqua prata macra sive aliquos dossos*”, anche qui senza che questo rappresentasse un danno per il dugale o per altri proprietari. ASVr., *Nichesola-Pantini*, b. VI, perg. 8. M. Pasa, “Tra Stato e privati. Interventi su fonti e corsi d'acqua nel primo dominio veneto.” in M. Pasa, *Acqua terra...*, op. cit., p. 121-122.

minimo: prezzi molto bassi dovuti sostanzialmente alla pericolosità dei corsi d'acqua che li attraversano. In un atto di acquisto da parte di Pietro Pantini di un complesso di 10 appezzamenti, nelle pertinenze di Montorio, viene esplicitamente dichiarato che i terreni sono messi in vendita perché soggetti all'impeto dell'Adige (“*pro periculo Athesis*”), nel timore che rimangano incolti¹¹⁶. Ovviamente la razionalizzazione delle rete adacquatoria va di pari passo con l'ampliarsi dei terreni riservati alle colture da foraggio: questo si vedrà bene dagli anni '20 del 1400 nella proprietà di Campalto, con la famiglia Cermisoni che entra in conflitto con i proprietari di vari mulini, cartiere e opifici vari lungo il Fibbio, tanta è l'acqua che la possessione sottrae loro¹¹⁷.

Montorio sotto la Serenissima rimase il capoluogo di un vicariato soggetto alla giurisdizione della città che comprendeva: Olivè, Mizzole, Trezzolano, Canello, Moruri, Magrano, Castagnè, Postuman e San Martino Buon Albergo, giungendo fino alla riva sinistra dell'Adige. Dalla metà del '500 la piana piana a sud di Montorio, con la derivazione di una rete di canali¹¹⁸, fu destinata alla produzione foraggera per sviluppare l'allevamento bovino e più a valle furono impiantate anche delle risaie: la corsa all'acqua, a cui abbiamo fatto cenno, comincia così, con frequenti liti tra gli utilizzatori delle risorse idriche del Fibbio (e del Fiumicello). Le questioni finiscono presto davanti al podestà di Verona e diventano poi di competenza di una nuova magistratura veneziana: il Provveditorato ai Beni Inculti. L'acqua è oggetto di interesse da parte di tutti i proprietari e il governo veneto, avendo da parte sua interesse al mantenimento della pace sociale, oltre che alla piena valorizzazione delle risorse del territorio, prende una posizione ben precisa, stabilendo una normativa univoca per “*conduer seriole per adacquar le loro terre*”: la “*parte presa sopra lo irrigar i luoghi aridi et inculti a beneficio universale a laude e gloria del Signor Iddio*” del 6 febbraio

116 Le terre sono valutate soltanto 6 ducati il campo. M. Pasa, “Tra Stato e privati. Interventi su fonti e corsi d'acqua nel primo dominio veneto.” in M. Pasa, *Acqua terra...*, op. cit., p. 122.

117 Controversia con gli “*habentes aedificia in flumine Flubbi Montorii*” sedata il 7 novembre 1472 grazie alla mediazione del podestà di Verona. M. Pasa, “Tra Stato e privati. Interventi su fonti e corsi d'acqua nel primo dominio veneto.” in M. Pasa, *Acqua terra...*, op. cit., p. 125. Ripresa anche in S. Spiazzi, *San Martino delle Chartere...*, op. cit.

118 Importantissime nei contratti conduttore-locatore sono le clausole relative ai manufatti per la regolazione delle acque, e al mantenimento in buono stato delle chiaviche. M. Pasa, “Tra Stato e privati. Interventi su fonti e corsi d'acqua nel primo dominio veneto.” in M. Pasa, *Acqua terra...*, op. cit., p. 126-127.

1556¹¹⁹. La nuova legislazione affermava che tutte le acque fossero “Giurisdizion del Dominio” (come nel Medioevo lo erano dell'Impero) e prevedeva un diritto di concessione su di esse, stabilendo la modalità delle concessioni¹²⁰ e le tipologia delle verifiche in caso di vertenze¹²¹. I periti inviati dai Provveditori sono quindi preposti all'ispezione del luogo e del transito dell'acqua, a “stimar il fondo della seriola et ripe di quella, et il tutto referir in Scrittura con giuramento alli Provveditori nostri” che avrebbero concesso licenze ai beneficiari soltanto se “il loco potesse apportar quattro volte più utile del danno che potesse far ad altri”, e si badi bene, licenze concesse solo se i Provveditori sarebbero stati “tutti ivi d'accordo uniti” e prendendo eventualmente “informationi da altri pratici di lochi et possino far come a loro parerà per maggior sua dilucidazione”¹²².

Con il '400 gli attriti derivanti dall'utilizzo illecito delle acque vengono individuati sempre più di frequente: imprenditori contro Provveditori ai Beni Inculti, sì, ma si creeranno anche sinergie tra le due parti. A seguito dell'acquisto del palazzo delle Logge da parte della famiglia Battaglia, ad esempio, vengono deviate le acque dal Fiumicello verso un ramo del Fibbio, ad uso e consumo delle esigenze e degli interessi dei campi e del nuovo mulino fatto costruire dal cavalier Pier Antonio Battaglia. Siamo nel 1449 e queste nuove canalizzazioni che andavano a impoverire le acque al Fiumicello (che sappiamo importantissime per la città, i monasteri, l'Arte della Lana e il Campomarzio, espressione quindi degli interessi cittadini) trovano la naturale opposizione della famiglia dei Pellegrini e di tutti gli appartenenti al Consorzio del Fiumicello.

119 M.Pasa, “Tra Cinque e Seicento: la grande stagione veneta”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 134.

120 “il Conduttur over Consorti che vorrà trar acqua da fiumi, over condur seriole, over cavar da altre vene sotterranee debbano piantar le mire per tutto dove vorranno passar con la ditta seriola, et far un disegno del loco che vorranno adacuar et della seriola dal principio dove vorranno tor essa acqua fin dove la vorranno far uscire per appresentarlo alli Provveditori Nostri sopra li Beni Inculti”. Citato in M.Pasa, “Tra Cinque e Seicento: la grande stagione veneta”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 134.

121 (E' previsto che i Provveditori) “debbano mandar sopra il loco a spese di essi Conduttori due Periti et Pratici che ad essi Provveditori piacerà, dovendo essi Periti diligentemente veder et considerar se il loco sarà riuscibile, e se la seriola potesse inferir danno ad altri”. Citato in M.Pasa, “Tra Cinque e Seicento: la grande stagione veneta”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 134.

122 Viene per di più previsto che i beneficiari delle concessioni paghino più del doppio della stima fatta dai Periti in relazione all'utile che ne ricavano, che vengano risarciti eventuali danni causati dalle seriole e infine soprattutto che “li Patroni di fondi habbino gli suoi dinari avanti che sia fatta cosa alcuna”. M.Pasa, “Tra Cinque e Seicento: la grande stagione veneta”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 135.

Le controversie Battaglia-Pellegrini si risolveranno poi positivamente con una transazione e con una serie di opere compensatorie¹²³, ma questo tipo di vertenze dai primi anni del '500 diverranno sempre più frequenti sul Fibbio, che proprio in quegli anni comincia ad essere utilizzato massicciamente per le irrigazioni¹²⁴. Ricchissima come al solito la documentazione dell'epoca per ogni singola richiesta di derivazione ed estensione dei canali di irrigazione: la bocca Mariona alle Ferrazze viene autorizzata nel 1505, il 4 gennaio 1509 tale Giuliano Bassi ottiene i diritti d'irrigazione per la tenuta oggi conosciuta come corte Drago¹²⁵, nella dichiarazione di vendita del 31 marzo 1520 i fratelli Todesco dichiarano con con l'appezzamento di terra acquistato era compreso un prato dove si trovava tempo addietro un “*Rivus per quem aqua Fibi conducebatur ad irrigationem*”¹²⁶ che i Todesco vorrebbero ritornare ad usare a scopo irriguo¹²⁷.

In questi primi anni del '500 un'altra grande famiglia di imprenditori si afferma nella zona: sono i Cozza, originari della zona di Montebello, nel vicentino e stabilitisi nel veronese sin dall'epoca scaligera e attivissimi nella comunità di Montorio¹²⁸. I Cozza nel primo decennio del '500 attuano una vera e propria strategia per assicurarsi il controllo sulle acque di Montorio: contratti con chiese e monasteri¹²⁹, permutate con altri proprietari, addirittura parentele studiate appositamente per consolidare la propria presenza in zona¹³⁰: investimenti in fondi nuovi e selvaggia introduzione

123 A spese dei Pellegrini e dei Consorti vengono fatti costruire una chiavica con una pendenza ben precisa e un muro di cinta attorno tutto il palazzo, stabilendo modi e tempi di apertura delle porte della chiavica per accontentare equamente gli interessi dei Pellegrini e di chi dipendeva dalle acque del Fiumicello e quelli dei Battaglia. M.Pasa, “Fiumicello e Fibbio in epoca veneta, sinergie ed attriti tra imprenditori e Provveditori ai Beni Inculti”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 163-165.

124 M.Pasa, “Fiumicello e Fibbio in epoca veneta, sinergie ed attriti tra imprenditori e Provveditori ai Beni Inculti”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 165.

125 ACZAG, *Fiume Fibbio e Fossa di Campalto*, b.4.

126 ASVr, *San Michele in Campagna*, pr. 791.

127 Tutti e tre gli esempi riportati in M.Pasa, “Fiumicello e Fibbio in epoca veneta, sinergie ed attriti tra imprenditori e Provveditori ai Beni Inculti”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 165.

128 M.Pasa, “Fiumicello e Fibbio in epoca veneta, sinergie ed attriti tra imprenditori e Provveditori ai Beni Inculti”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 166.

129 Ad esempio pagando un canone ogni anno di 24 minali di frumento al monastero di San Cristoforo, i Cozza ricevono in cambio due case e due mulini con due ruote nella zona del laghetto Squarà. M.Pasa, “Fiumicello e Fibbio in epoca veneta, sinergie ed attriti tra imprenditori e Provveditori ai Beni Inculti”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 166. ASVr, *San Cristoforo*, pr. 146.

130 Con i Pellegrini ad esempio: Polissena Pellegrini sposa infatti Francesco Cozza, come documentato dallo strumento dotale della sposa celebrato il 29 febbraio 1529. M.Pasa, “Fiumicello e Fibbio in epoca veneta, sinergie ed attriti tra imprenditori e Provveditori ai Beni Inculti”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 166.

dell'adacquamento.

Anche la famiglia dei Bonetti, una famiglia di commercianti lanieri veronesi, fu fondamentale per lo sviluppo della zona: nel 1557 chiedevano ai Provveditori sopra i Beni Inculti, appena istituiti dalla Repubblica di Venezia per stimolare e regolare la bonifica di nuove terre, di derivare acqua da varie sorgenti di Montorio per irrigare la magra campagna a sud del paese e trasformarla in pascolo per il bestiame bovino di cui necessitava la Serenissima. I periti diedero parere favorevole e i Bonetti scavarono due canali: il primo prendeva l'acqua dalla bocca del mulino strategicamente posizionato sotto il ponte Trivellino che avevano acquistato, il secondo era alimentato dalle sorgenti della Madonnina e del Tondello. Questi due canali divennero in seguito noti con i nomi di fossa Murara e fossa Zenobia, dal nome dei proprietari terrieri che subentrarono ai Bonetti.

Tutto questo mutamento trovò fiera opposizione da parte degli artigiani degli opifici idraulici che sorgevano numerosi lungo il Fibbio: temevano l'abbassamento del livello del fiume e quindi l'impossibilità per loro di lavorare, tanto più che i Bonetti avevano sfruttato anche le acque del progno di Squaranto, che portavano a valle ghiaia pericolosissima per gli ingranaggi dei mulini. Seguirono anni di lotte legali e di più prosaiche picconate per alterare la portata delle bocchette. Nel 1561, Venezia rispose inviando altri due periti, che misurarono tutte le sorgenti e censirono tutte le ruote e le derivazioni d'acqua del Fibbio da Montorio fino all'Adige, stabilendo le regole per un razionale utilizzo delle risorse idriche.

I periti, in questa visita generale delle sorgenti del 1561, effettuata al fine di stabilire regole definitive per i diritti sulle acque, segnalavano sul Fibbio, da Montorio all'Adige, 37 opifici: anche se, con l'invenzione della stampa, le cartiere avevano pressoché sostituito quasi tutti i folloni. La querelle con i Bonetti coinvolse anche il Comune di Montorio che ottenne la risistemazione della strada pubblica tra la Murara e la Zenobia (la via, appunto, "del Comun") e la costruzione di nuovi ponti: i Bonetti così videro riconosciuti tutti i loro diritti di irrigazione e la loro questione di principio. La corsa all'acqua era appena cominciata e, nonostante le severe pene fissate dai

Provveditori, gli abusi (e le perizie) continuarono nei secoli successivi.

Dopo la rovinosa alluvione dell'11 marzo 1536¹³¹, in occasione dello scavo del laghetto Squarà, emerge la naturale avversione tra chi aveva interessi legati al Fiumicello e chi li aveva dipendenti dal Fibbio: come abbiamo visto i due fiumi idrologicamente appartengono per nascita al medesimo sottosuolo e gli interessi dei rispetti Consorti difficilmente si riuscivano ad armonizzare¹³².

Anche nel '600 le frequenti visite dei Provveditori ai Beni Inculti documentano le modifiche del corso del Fibbio, indice di una volontà di sistemare il corso d'acqua e di rafforzare la sua fondamentale importanza economica per la zona. L'interesse delle autorità della Repubblica Veneta verso la produttività dei terreni e verso l'irrigazione e la gestione dei corsi d'acqua emerge palesemente da un esame delle mappe dell'epoca e del paesaggio agrario che ne viene rappresentato come vedremo in dettaglio nel capitolo 2.6.

Di sicuro l'agricoltura veronese tra '500 e '600 è caratterizzata da una povertà intrinseca: un modello economico di sussistenza con bassi livelli demografici e rese basse dovute al lento processo di apprendimento delle nuove tecniche e dei nuovi strumenti di coltura. In questa prospettiva la corsa all'acqua non ingenera un virtuoso meccanismo a catena, ma rimane un fatto estensivo, come la grande speculazione terriera dei ceti urbani ed ecclesiastici, e non intensivo¹³³.

Da un punto di vista ideologico invece, secondo Cosgrove, tutte queste opere di irrigazione e di bonifica da parte di Venezia facevano parte di una precisa retorica funzionale all'incertezza politica e mercantile della Serenissima nel XVI secolo e volta alla ricerca di armonia tra innovazione tecnologica e natura: le trasformazioni della realtà naturale avevano delle implicazioni morali, l'uomo diveniva una sorta di dio-demiurgo che plasmava il territorio e doveva in questo avere delle responsabilità¹³⁴. Protagonista di questo approccio alla cultura agraria fu sicuramente il già citato

131 In questa data lo Squaranto rompe a Montorio e ingarbuglio notevolmente la situazione idrica del laghetto Squarà e del Fiumicello. M.Pasa, "Fiumicello e Fibbio in epoca veneta, sinergie ed attriti tra imprenditori e Provveditori ai Beni Inculti", in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 166.

132 Consorti del Fibbio erano considerate le famiglie: Malaspina, Poeta, Concorrezzo, Todesco e Basso. M.Pasa, "Fiumicello e Fibbio...", in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra e uomini...*, op. cit., p. 175.

133 G. Borrelli, "L'agricoltura veronese tra '500 e '600: una proposta di lettura", in G. Borrelli (a cura di), *Uomini e civiltà agraria...*, op. cit., Verona, 1982, pp. 263-306.

134 D. Cosgrove, *Il paesaggio...*, op. cit., p. 236.

Alvise Cornaro, fautore di una agricoltura di gioia e di una vita vicina ai ritmi di una natura felice completata da una oculata gestione della terra e da una consapevolezza assolutamente moderna dell'impatto delle opere sul paesaggio. L'ingegnere che bonifica diventa come l'artista che crea e che ambisce alla perfezione, e si nobilita mettendo in relazione l'azione dell'uomo e quella di Dio nei confronti della modificazione della natura¹³⁵.

2.4 Fra agricoltura e industria

Il ruolo del Fiumicello, già dall' epoca romana, è stato quello di dissetare Verona: invece l'altro fiume che nasce a Montorio, e che oggi, bagnato San Martino Buon Albergo, sbocca nel canale Sava e quindi nell'Adige all'altezza di Belfiore, ha avuto un destino diverso, ma non meno importante per lo sviluppo della città. Il Fibbio è stato, secondo la definizione di Gian Maria Varanini, il "fiume industriale" di Verona, come abbiamo visto già a partire dal Medioevo: ai mulini per macinare il grano si aggiunsero presto i folloni e le gualchiere, opifici idraulici indispensabili per dare la giusta consistenza (pigiandoli , trattandoli con acqua e speciali prodotti e infine battendoli a colpi di maglio) ai panni di lana che costituivano il prodotto più prestigioso del Comune nei secoli XII e XIII.

Con le sue acque limpide e docili si prestava assai meglio dell'Adige a questo tipo di manifattura: la campagna in cui scorreva era per di più magra, sassosa, vicina alle vie di transumanza verso i monti Lessini, quindi alquanto adatta al pascolo delle pecore. E' da dire, per inciso, che l'arte della lana veronese si basava su un rigido protezionismo: si lavoravano, infatti, solo i panni di produzione locale, follati negli impianti sul Fibbio e appositamente bollati nella città di Verona, a Porta Vescovo.

135 Questa retorica viene confermata anche dal paragone di un progetto di drenaggio con la creazione del mondo in una relazione dei provveditori Lunardo Loredan e Nicolò Zen del 1557 per un drenaggio nella zona di Monselice. D. Cosgrove, *Il paesaggio...*, op. cit., p. 240 e *Il sommario di tutte le leggi et parti ottenute nel illustrissimo et serenissimo senato in materia delli beni inculti*, Griffio, Venezia, 1558 (retrato di Moselice – 6 agosto 1557).

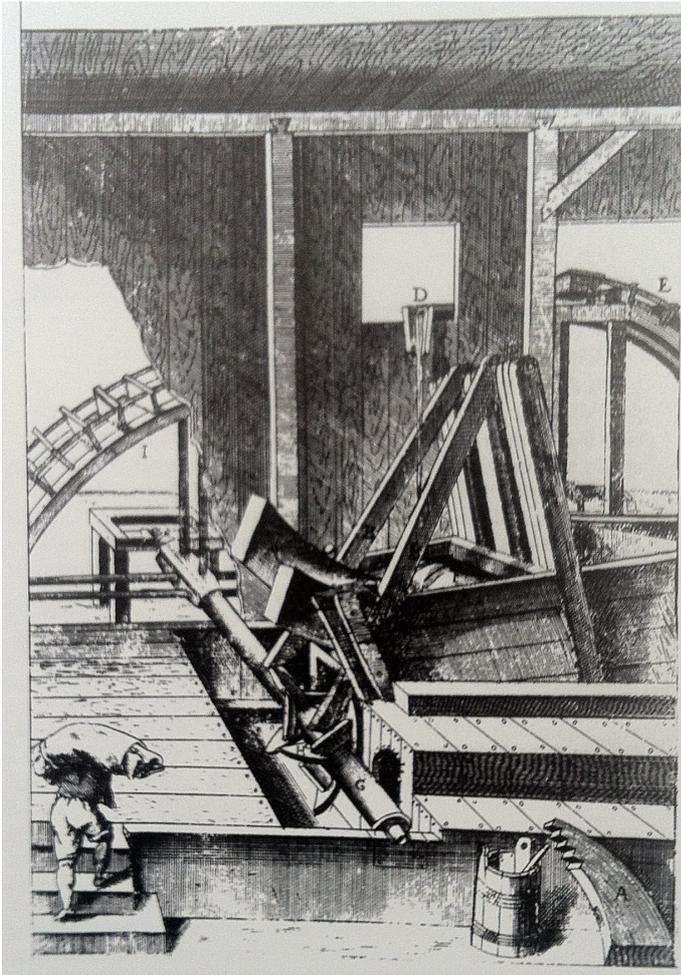


Fig. 2: Esempio di Gualchiera (Ericani, Frattaroli, 1993, p. 76, tratta da Zonca, 1607).

A sud di Montorio, col tempo, crebbe una scia di insediamenti, che seguivano il corso del fiume, mentre i primi opifici sotto le sorgenti erano in genere riservati alla molitura del grano. D'altro canto la contrada di Ferrazze, come già ci svela il nome, si specializzò nella lavorazione di utensili e armi di ferro e di rame.

La rivoluzione industriale dell'800 trovò nel Fibbio il suo "carbon bianco": l'energia idraulica che era in grado di muovere la più importante fabbrica della provincia, il cotonificio Turati, e altri opifici come la filanda Turri e l'oleificio Mazzurana. Gli stessi siti che avevano visto lo sviluppo artigianale del medioevo erano adesso interessati da una nuova radicale trasformazione economica: quegli stessi siti che oggi sono diventati suggestive testimonianze archeologiche. Alla fine dell'800,

infatti, la costruzione del canale industriale di Verona convogliò le attività nella zona del Basso Acquar e presto Montorio, la “piccola Manchester” operaia delle cronache del tempo, ritornò al suo carattere agricolo.

Anche se alcune fabbriche come il citato oleificio Mazzurana cominciarono a fine Ottocento a produrre energia a vapore mediante la combustione del carbone, con la costruzione delle classiche ciminiere (specialmente in zona Ferrazze)¹³⁶.

E' già dal 1600 comunque che gli interessi agricoli superano in importanza quelli dell'industria: le pile da risi tendono a rimpiazzare officine e cartiere, resistono i mulini. Le pile da riso sorgono soprattutto nel corso basso del Fibbio: intendo la zona di Mambrotta, Cà del Ferro, Lepia e Belfiore. La fascia di pianura pedemontana ai piedi dei monti Lessini diviene al contempo anche molto caratterizzata in zone agricole ben precise: a nord della Postumia la produzione di foraggio e gli allevamenti a fini caseari che dal punto di vista architettonico si traducono in fienili e grandi corti, a sud della Postumia, invece, prende piede in maniera massiccia la coltura del riso e la diffusione delle pile. Anche di questo passaggio la documentazione d'archivio ci offre una testimonianza fondamentale: gli atti dei periti Francesco Cuman e Tomaso Fiorini dell'estate 1688, che effettuano un sopralluogo dalla fonte alla foce del Fibbio, presenta disegni che permettono di fissare questa epocale trasformazione ambientale¹³⁷.

Anche tra '700 e '800 la situazione si evolve nella medesima direzione di una affermazione della risicoltura e del mais¹³⁸: anche questo periodo è ben documentato dai disegni conservati all'Archivio

136 Paolo Oss Mazzurana fu anche il primo nel veronese, nel 1892, ad utilizzare vecchie ruote idrauliche verticali con un sistema a turbina orizzontale per produrre energia elettrica. S. Spiazzi, *San Martino delle Chartere...*, op. cit.

137 Materiale reperito presso gli Archivi di stato di Verona e Venezia. In particolare il Pasa sottolinea l'importanza della costruzione della fossa Pagan-Balbi, che collega Fibbio e Bova per portare poi le acque in Adige all'altezza del ponte del Cristo: sembra il primo caso in cui si utilizza la tecnica di usare gli apporti alluvionali del progno di Illasi e di quello di Mezzane per le opere di bonifica e per le colmate e per migliorare la composizione dei suoli. M. Pasa, “Le acque un filo di storia”, in M. Pasa, *Acqua terra...*, op. cit., p. 55 e M. Pasa, “Il Seicento ed il Settecento. Il dissesto idrografico della zona di Belfiore ed i tentativi di soluzione”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua, terra e uomini nella Pianura Veneta dalla Zerpa alla Fratta- Volume 2 La costruzione di un territorio*, Consorzio di Bonifica Zerpano Adige Guà, Verona, 2005, pp. 168-208. Della visita dei periti Cuman e Fiorini e dell'incuria in cui versava il Fibbio all'epoca è sempre il Pasa a riferircene a p. 266 di M. Pasa, “Per una storia della proto-industrializzazione veronese: il Fibbio”, in *Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona, CLXX*, Verona 1993-94, pp. 241-306.

138 “[...] quasi ogni molino ha una ruota adibita alla macinazione della farina bianca ed una alla macinazione della farina gialla”, M. Pasa, “Le acque un filo di storia”, in M. Pasa, *Acqua terra...*, op. cit., p. 55.

di Stato di Verona e all'archivio privato Murari Della Corte Brà e dai documenti dell'archivio del Consorzio di Bonifica Zerpano-Adige-Guà, reperibili presso la sede del Consorzio a San Bonifacio. La disponibilità energetica è una forza centripeta che porta inevitabilmente alla concentrazione di attività artigianali che diventano piccola industria manifatturiera: il nucleo originario di quelli che diverranno i distretti industriali specializzati¹³⁹.

Sia sotto il dominio francese che sotto quello austriaco c'è stato un interesse importante per il Fibbio e per le acque della zona: il governo francese tentò di istituire un'autorità di bacino, mentre quello austriaco del Lombardo-Veneto istituì il Consorzio Fibbio e Fossa di Campalto¹⁴⁰. E proprio con il governo austriaco lombardo-veneto si affermano e si consolidano in senso moderno le realtà industriali sul Fibbio¹⁴¹: alla fine del 1800 l'industria moderna arriva sul Fibbio dapprima sviluppando fabbriche nel settore tessile (cotoniero e laniero), poi in quello agricolo (mulini a cilindri, oleifici, produzione di concimi chimici, cererie) e infine con l'industria pesante (una fonderia)¹⁴².

Negli anni dell'Unità d'Italia l'attività manifatturiera e l'industria tessile nel veronese si presentavano scarsamente meccanizzate con poche eccezioni di industrie che aderivano ad un modello di efficienza e di impiego della forza lavoro più moderno: fabbriche di dimensioni modeste, spesso quasi difficili da distinguere dalle attività artigianali. Le prime manifatture tessili erano perfettamente integrate col lavoro nelle campagne, una sorta di lavoro di sussistenza per gli agricoltori-operai quando dovevano sospendere i lavori nei campi, utile anche come valvola di sfogo al malcontento sociale. In questa fase gli impianti venivano localizzati vicino alla forza idraulica (con l'introduzione delle macchine a vapore ci si svincolerà da questa localizzazione

139 E. Turri, *La megalopoli padana*, op. cit., p. 92-93.

140 M. Pasa, "Le acque un filo di storia", in M. Pasa, *Acqua terra...*, op. cit., p. 55. Tra i documenti del Consorzio Fibbio e Fossa di Campalto degne di particolare attenzione sono la Visita Generale delle sorgenti del Fibbio fino all'Adige praticata dalla Commissione eletta dal convocato 25 novembre 1821 e le varie operazioni di verifica della legittimità delle investiture d'acqua, conservati nell'archivio dell'ex Consorzio di Bonifica Zerpano-Adige-Guà oggi Consorzio di Bonifica Alta Pianura Veneta.

141 Si vedano gli atti del Consorzio e il Catasto Austriaco, con il suo nutrito apparato iconografico.

142 M. Pasa, "Le acque un filo di storia", in M. Pasa, *Acqua terra...*, op. cit., p. 57. Il Pasa, nello specifico, segnala i setifici Turri e Arvedi, i complessi per la lavorazione dei cotone Turati e Crespi, i lanifici Tiberghien e Rossi, i mulini a cilindri di Montorio, l'oleificio di Ferrazze, la fabbrica di concimi chimici Mazzurana poi degli Oleifici Veneti Riuniti, la fonderia Trivelli.

forzata): le pale delle turbine installate sul corso del fiume trasmettevano la forza alle macchine e in questo senso le acque del Fibbio furono individuate da subito come perfette allo scopo, a differenza del regime incostante delle acque dell'Adige¹⁴³.

L'unico settore industriale davvero all'avanguardia per tecnologie di impianti e manodopera era il settore tessile. Uno degli stabilimenti di dimensioni più grandi era il cotonificio Turati di Montorio, con quasi 300 addetti, le cui turbine lavoravano proprio grazie alle acque del Fibbio¹⁴⁴. In zona era presente anche l'industria serica con il filatoio di Luigi Turri, che utilizzava le acque del Fibbio per le diverse fasi di lavorazione della seta, accentrando tutti processi di trattura, incannatura e torcitura della seta, e anche per l'attività di filatura dei fratelli Simeoni, tra i pochi innovatori che superarono la lavorazione manuale della seta, introducendo appunto macchinari a funzionamento idraulico¹⁴⁵.

Queste sono comunque delle eccezioni al modello manifatturiero veronese dell'epoca: non si trovavano realtà di uso intensivo delle macchine ed era molto difficile che tutte le fasi della lavorazione fossero concentrate in un'unica fabbrica. In più l'orizzonte politico-economico della città era la creazione di un canale industriale più vicino al centro e questa rivoluzione logistica sposterà definitivamente il fulcro dell'utilizzo dell'energia idraulica dal Fibbio al canale Camuzzoni¹⁴⁶.

Per completare la visione d'insieme del periodo post unitario, a Montorio si trovava anche la cereria di Giuseppe Antonio Masotti, che dal 1866 perfeziona i metodi di lavorazione della chimica tradizionale e sul finire del secolo si dedicherà anche alla produzione di saponi e sempre in ambito chimico in zona erano presenti industrie per la fabbricazione di olio di ricino, di mandorle, di semi di colza e di lino, come la più volte citata ditta Mazzurana, oleificio nato nel 1870 alle Ferrazze sugli spazi della cartiera Sega. Le acque montoriesi muovevano anche le macchine della cartiera di

143 A. Sagramoso, *Osservazioni industriali della provincia di Verona per triennio 1866-1867 e 1868*, Franchini, Verona, 1872.

144 Già nel 1875 organizzato su basi moderne di utilizzo delle macchine e divisione del lavoro. E. Carli, *Sul nostro sviluppo industriale*, Franchini, Verona, 1875.

145 Olivieri N. (con fotografie di Bassotto E. e R.), *Opifici, manifatture, industrie. Nascita e sviluppo dell'industria nel veronese (1857-1922)*, Cierre, Verona 1990.

146 A. Calò, "La questione dello sviluppo economico di Verona nelle vicende del Canale industriale 1870-1900", in *Storia Urbana*, n. 3 (1977), Franco Angeli, s.i., 1977, pp. 92-139.

Andrea Wallner e servivano l'industria estrattiva delle terre coloranti¹⁴⁷.

Il veronese ha vissuto uno sviluppo moderato per quel che riguarda l'industria proprio per un freno da parte degli ambienti agrari: lo spirito imprenditoriale non era così attivo come nelle provincie limitrofe per una problematica di ordine culturale, di resistenza del ceto agrario, collegata sicuramente al timore di sconvolgimenti sociali e concentrazioni operaie¹⁴⁸. Prova di questo ne sia il fatto che le più grosse industrie vengono aperte da industriali di altre provincie¹⁴⁹.

Il quadro generale, guardando pochi decenni più in là, muta radicalmente: ai primi del '900 la crisi delle industrie presenti sul Fibbio è evidente e la concorrenza della nuova area industriale incentrata sulla zona del Basso Acquar si fa sentire molto pesantemente¹⁵⁰. Del resto una nuova zona industriale vicina alla nuova stazione ferroviaria di Porta Nuova, più vicina al centro urbano, con un Canale Industriale appositamente costruito, non poteva che determinare la creazione di un nuovo polo di attrazione per le industrie veronesi. L'elettricità e l'abbandono dell'energia ricavata dal vapore han definitivamente siglato la fine di ogni interesse economico-industriale per l'area del Fibbio¹⁵¹. Oggi se percorriamo il nostro fiume, specialmente nella sua parte iniziale, nell'abitato di Montorio, ci imbattiamo in quella peculiarità che caratterizza lo sviluppo recente della area padana: la piccola impresa. Incoraggiata dalle politiche nazionali e favorita dalle estese famiglie di ex contadini ed ex artigiani, questo modello di impresa si impone oggi sul territorio¹⁵² spesso nella sua forma più devastante: quella del capannone.

147 Per un quadro completo delle industrie veronesi è fondamentale la monografia dell'allora prefetto di Verona L. Sormani Moretti, *La provincia di Verona...*, op. cit.

148 Olivieri N. (con fotografie di Bassotto E. e R.), *Opifici, manifatture...*, op. cit.

149 Un esempio su tutti il cotonificio Turati, fondato da Antonio Turati, importante imprenditore lombardo. <http://www.ungiro.it/en/poi/ex-lanificio-turati-rossi.htm>

150 M. Pasa, "Le acque un filo di storia", in M. Pasa, *Acqua terra...*, op. cit., p. 57., dove si sottolinea che in particolar modo la crisi colpisce le cartiere, in particolare la Wallner, che non riescono a reggere il boom delle cartiere Fedrigoni, situate appunto in Basso Acquar.

151 A ciò si aggiunga una nuova zona industriale per San Martino e una intensa urbanizzazione che mal si sposava con le industrie. *Ibidem*, p. 57.

152 E. Turri, *La megalopoli padana*, op. cit., p. 107.

2.5 Nuova urbanistica

Nel 1901 il Comune di Montorio contava 3187 abitanti e le statistiche¹⁵³ relative agli impianti industriali gli attribuivano, oltre al cotonificio (che da solo occupava 500 persone), alla fabbrica di olii e alla filanda della seta, anche una segheria, un'officina meccanica e sei mulini da grano, di cui quattro a cilindro. Nel 1996, quasi un secolo dopo, i dati del Comune di Verona attribuiscono a Montorio ben 6192 abitanti (e per giunta nella corrispondente zona amministrativa non sono più comprese le Ferrazze, aggregate al comune di San Martino Buon Albergo). Col tempo Montorio è divenuta uno dei sobborghi residenziali di Verona (assegnato alla circoscrizione ottava), sebbene dotato pur sempre di qualità proprie, ancora evidenti, per esempio, proprio nei corsi d'acqua come il Fibbio: una risorsa che la città non ha finora compreso, come dimostrano certi interventi edilizi, condotti come se si avesse a che fare con una qualsiasi periferia urbana e non con un tessuto naturale e storico unico. Ecco che il Fibbio diventa un nuovo luogo della dimenticanza, dove le villette a schiera sono costruite nei broli e i muri di cemento a fianco di quelli di sasso. Il Fibbio lega gli spazi dell'alta pianura pedemontana e quelli della bassa pianura padana, la bassa pianura irrigua che è stata intaccata solo marginalmente dalla grande urbanizzazione padana. Tra le cause di questo tipo di urbanizzazione, sviluppatasi nei modi più spontanei e congruenti dell'economia capitalista, il Turri individua il potere economico e politico che si esprime attraverso i piani regolatori (derivati da vecchie leggi di epoca fascista) e l'azione di motorizzazione degli italiani da parte dell'industria automobilistica nazionale.

La mancata pianificazione edilizia dell'Italia post bellica, anni '50 e '60, è stata un'operazione consapevole della classe politica per rilanciare l'economia attraverso il volano dell'edilizia e per agevolare il passaggio da un'economia contadina a un'economia industriale¹⁵⁴: questo porta a teorizzare che il miracolo economico ha determinato in maniera diretta la perdita di bellezza

153 S. Spiazzi, *San Martino delle Chartere...*, op. cit.

154 G. Fedrigo, *Negrarizzazione: speculazione edilizia agonia delle colline e fuga della bellezza*, QuiEdit, Verona, 2010, p.100-101.

paesaggistica, con il corredo ideologico di pensare il vincolo ambientale come attentato alla libertà personale, alla proprietà privata, laddove invece questo è strumento di disciplina e non di impedimento¹⁵⁵. Costruire negli anni '50 e negli anni '60 diventa un modo per rompere col passato, diventa una forma concreta per spezzare anche dal punto di vista di dove si vive con le radici contadine: le stanze si ingrandiscono, nascono le “porte finestre” e la tapparella (quasi una icona della modernità e della “necessaria” ed inevitabile comodità ad essa collegata)¹⁵⁶. Questa sostituzione del mondo contadino con le modalità urbane, sul piano sociologico innesca meccanismi di identificazione nel lavoro e nei consumi, una maniera per superare lo scarto sociale così repentino, una conseguenza importante dell'espansione produttiva che ha alterato il rapporto tradizionale uomo-territorio. Il senso estetico sta comunque da un'altra parte, a questi progettisti non serve, basta la semplicità delle linee di case che potrebbero essere disegnate da bambini. Questa è la tipologia abitativa che si afferma in quegli anni e prospera coi '70 e gli '80, questa è la fuga dalla corte classica e l'affermarsi della “Corte Sciocca”¹⁵⁷. Sulla materia esistono sicuramente due grossi problemi, intimamente correlati: in primo luogo l'aggressività dell'uomo verso il paesaggio e la sua bellezza “naturale”, una componente culturale di distruzione ambientale dettata dalla perdita di speranza e di utopia¹⁵⁸, in seconda battuta un aspetto più psicologico e personale, che riguarda gli effetti della rovina estetica sui funzionamenti neuromentali di chi vive il territorio massacrato e ne subisce l'avvenuta *negrarizzazione*¹⁵⁹.

Nel nostro paese si è sempre ampiamente trascurato il livello di pianificazione territoriale:

155 Concordo con con Paolo D'Angelo laddove afferma che per architetti, urbanisti, politici, amministratori e operatori del paesaggio in genere “il fatto che nel paesaggio abbiamo a che fare con valori estetici è una pietra di inciampo, una banalità, un equivoco”. Paolo D'Angelo, “Proposte per un'estetica del paesaggio”, in *Revista Estética* 6, 2004, cfr. anche http://www.saber.ula.ve/bitstream/123456789/20397/2/paolo_dangelo.pdf.

156 Spunti architettonici presi dalla prefazione di Sandro Campagnola a Gabriele Fedrigo, *Negrarizzazione Speculazione edilizia, agonia delle colline e fuga della bellezza*, QuiEdit, Verona, 2010.

157 Anche questo termine di grande potenza espressiva è mutuato dalla prefazione del Campagnola succitata.

158 Si veda la “Presentazione dell'edizione italiana” di T. Inseburg a C. Ward, *Acqua e comunità. Crisi idrica e responsabilità sociale*, Elèuthera, Milano, 2003.

159 Il neologismo, coniato dall'architetto veronese Arturo Sandrini che è anche il titolo del riportato libro di Fedrigo, forse non si può applicare in stretti termini tecnici alla zona del Fibbio: forse a livello di intensità la piana del nostro fiume è meno martoriata, ma a livello di brutture e storpiature di veri e propri iconemi direi che il termine non è affatto esagerato. Di fatto il territorio non è più percepito come lo era in passato, anche solo dal punto di vista estetico.

l'urbanistica italiana è un'urbanistica di piani comunali, di PRG¹⁶⁰. La pianificazione italiana delle città soffre proprio di questa debolezza operativa e concettuale, che bene emerge dall'analisi di Federico Oliva¹⁶¹: una espansione non pianificata, dove la mobilità è affidata solo alla viabilità, con reticoli di strade senza gerarchie, la previsione di spazi pubblici è limitatissima e “le aree di pregio ambientale e paesaggistico (le colline, i lungofiumi) sono generalmente destinate all'edificazione privata di qualità”¹⁶².

Plinio Marconi, fautore del PRG di Verona nel 1954, prevede una espansione importante (il raddoppio dei residenti di allora) ma senza una minima selezione delle direttrici di espansione, favorendo così il modello “a macchia d'olio”¹⁶³. La legge urbanistica in Italia fu approvata nel 1942, in piena guerra mondiale: questa situazione di emergenza ha inevitabilmente procrastinato a un futuro imprecisato l'utilizzo di strumenti più rigorosi¹⁶⁴, con un freno posto dalla legge ponte (n. 765/1967), che tenta di mettere un po' d'ordine, in particolare imponendo nuovi standard urbanistici¹⁶⁵. In Inghilterra, in Olanda, in Germania vige invece già in quegli anni una strategia di *Land Banking*: riserve pubbliche di suolo che vengono acquisite preventivamente per essere usate secondo le esigenze della municipalità, senza espropriazioni¹⁶⁶. In questo senso il Nord-Est si è sviluppato fuori da qualsiasi piano urbanistico territoriale, assecondando iniziative di livello locale¹⁶⁷ e lo spazio, secondo un tipico meccanismo capitalistico, viene prima valorizzato e poi consumato, in quanto capitale facilmente spendibile. Le aree extraurbane più prossime alla città, in particolar modo le aree collinari, vengono inevitabilmente destinate all'edilizia borghese qualificata¹⁶⁸, tenendo le aree agricole come serbatoio di territorio per l'espansione urbana.

160 Laddove PRG sta per piano regolatore generale. F. Oliva, “Le città e i piani”, in G. Campos Venuti e F. Oliva (a cura di), *Cinquant'anni di urbanistica in Italia 1942-1992*, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari, 1993, p. 40.

161 *Idem*, p. 41 e il saggio introduttivo di Campos Venuti a p. 5 e ss.

162 *Idem*, p. 46 e 47.

163 *Idem*, p. 53.

164 Vezio De Lucia, “Dalla legge del 1942 alle leggi di emergenza”, in G. Campos Venuti e F. Oliva (a cura di), *Cinquant'anni...*, op. cit., p. 89-90.

165 *Idem*, p. 95.

166 Maurizio Marcelloni, “Urbanistica e suoli in Europa”, in G. Campos Venuti e F. Oliva (a cura di), *Cinquant'anni...*, op. cit., p. 111.

167 E. Turri, *La megalopoli padana*, op. cit., p. 37.

168 Federico Oliva, “Urbanistica ed ecologia”, in G. Campos Venuti e F. Oliva (a cura di), *Cinquant'anni...*, op. cit., p. 202.

Un'esperienza di PRG attenta alla rete idrografica di superficie e alla idrologia della zona è, per esempio, quello risalente al 1985 fatto per la città lombarda di Lodi: da un lato attenzione per gli aspetti agricolo-produttivi, dall'altro l'attenzione per l'ambiente idrografico e le peculiarità del paesaggio¹⁶⁹.

Il paesaggio veneto mostra un ibridismo e una casualità che sono indice e frutto di un'urbanistica poco matura ben rappresentata dal *leitmotiv* del capannone, in una logica di puro interesse economico¹⁷⁰. Il *delirium* edilizio del Veneto, che in pochi anni ha mutato il suo paesaggio figlio della tradizione agraria in una immensa e quasi unica area urbanizzata, è fatto di capannoni orrendi, prefabbricati ma tutti diversi, e di edifici disarmonici, unità abitative che con fantasia posso essere chiamate “ville” e “villette” (e “villone”) e che nulla hanno a che spartire con l'estetica della classica villa veneta¹⁷¹. In un territorio dove l'automobile è, di fatto, l'elemento protagonista¹⁷², come ci si può accorgere di una peculiarità così nascosta (eppure così vicina) alla vista di chi passa per le grandi arterie autostradali? Basti solo pensare che le maggiori direttrici ferroviarie e autostradali si sono sviluppate longitudinalmente e il Fibbio le taglia invece perpendicolarmente nel suo tragitto verso sud.

Montorio e i paesi del circondario est veronese sono zone in crescita demografica per effetto di quella fase di fuga delle residenze fuori dalle città¹⁷³. Il rischio che una edilizia sebbene di pregio ma a bassa densità consumi suolo in maniera eccessiva o quantomeno disarmonica¹⁷⁴ è concreto: che quindi l'areale del Fibbio possa essere riconsiderato come cuneo verde tra gli spazi di una città estesa e policentrica? La città diffusa veneta ha mangiato troppo suolo e la stessa area bagnata dal

169 *Idem*, p. 210. Pionieristica in senso di piani regolatori è anche Reggio Emilia a fine anni '80.

170 Per esempio il soddisfare le richieste di avere un lavoro e una residenza, visti anche come esempi di interessi locali e immediati (che hanno generato il pendolarismo quotidiano ad esempio). E. Turri, *La megalopoli padana*, op. cit., p. 59-62.

171 Da un articolo di Arturo Sandrini sul periodico *L'Arena* del 26 settembre 1997 (p. 13), che viene ripreso da Gabriele Fedrigo, *Negrarizzazione...*, op. cit., a p. 23 come incipit. Sull'argomento trattato dal punto di vista architettonico si veda L. Benevolo, *L'architettura nell'Italia contemporanea. Ovvero il tramonto del paesaggio*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

172 E. Turri, *La megalopoli padana*, op. cit., p. 119.

173 *Idem*, p. 135.

174 Suggerimento da Roberto Camagni, “Processi di utilizzazione e difesa dei suoli nelle fasce periurbane: dal conflitto alla cooperazione fra città e campagna”, in Flavio Boscacci e Roberto Camagni (a cura di), *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna, 1994, pp. 13-85.

Fibbio presenta delle disomogenità tali da rendere quasi impossibile il considerarla un unicum preservabile o inquadrabile come un un “cuneo verde” o una *green belt*. Inoltre è così minima l'estensione del territorio di cui stiamo parlando, che si perde davvero in una megalopoli padana-pedemontana che si estende quasi senza soluzione di continuità nella fascia sotto le Prealpi venete. Nonostante questo, io credo esista la concreta possibilità che porzioni di questo corso d'acqua rappresentino l'unica possibilità di nobilitare il territorio circostante.

2.6 Paesaggi e cartografia storica

Venezia ha un approccio al paesaggio come di un elemento ordinatore¹⁷⁵: la funzione della ricchissima cartografia ne è un esempio evidente, in particolar modo dal secolo XVI quando, come abbiamo in precedenza avuto modo di considerare, la Serenissima comincia a guardare all'entroterra per ragioni di difesa militare e di miglioramento della produzione della attività agricola. A questo si aggiunga che Venezia fu il primo stato europeo ad usare carte regionali come strumento amministrativo¹⁷⁶.

Anche per il territorio veronese nella cartografia dell'epoca si possono ritrovare tutti gli elementi che contraddistinguevano quella economia agricola, con i suoi aspetti ambientali, di interesse socio-rurale, e con il passaggio dalle colture tradizionali a quella del riso e la prevalenza del soggetto idrografico. Queste mappe sono in buona parte strumento di richiesta a Venezia, da parte di singoli o consorzi, per ottenere concessioni di quantitativi d'acqua (e in molti casi trasformare così i terreni in risaie)¹⁷⁷. Vi sono però disegnati emergenze del territorio che ci aiutano a capire l'insediamento umano, l'idrografia, le reti stradali, la dislocazione delle proprietà terriere. Archetipica è la “carta

175 D. Cosgrove, *Il paesaggio...*, op. cit., p. 48.

176 “Non conosciamo nessun altro stato dell'europa del XV secolo che utilizzo la cartografia per la sua attività di governo” P. D. A. Harvey, *The history of topographical maps: symbols, pictures and surveys*, London, Thames and Hudson, 1980, p. 61 e D. Cosgrove, *Il paesaggio palladiano*, op. cit., p. 255.

177 Dalla metà del Seicento la quantità di mappe pervenuteci aumenta proprio per l'introduzione della coltura del riso e le conseguenti modifiche irrigue richieste (le zone a risaia erano addirittura raffigurate con una grande pianta di riso). L. Rognini, “Il paesaggio agrario nella pittura e nelle mappe”, in G. Borrelli (a cura di), *Uomini e civiltà agraria...*, op. cit., Verona, 1982., pp. 597-636.

dell'Almagià¹⁷⁸.

La carta prende il nome dal geografo che nel 1923 la studiò per primo (Roberto Almagià appunto): si tratta di una carta del territorio veronese voluta dal governo veneziano nel 1460¹⁷⁹ per approfondire la conoscenza della città di Verona e delle sue immediate pertinenze, dal lago di Garda al Trentino meridionale con una porzione di territorio mantovano, inclusa la città di Mantova¹⁸⁰. Il 27 febbraio 1460 il governo di Venezia porta l'estensione dei suoi domini fino al fiume Adda e il consiglio dei Dieci emana un decreto con cui impone ai rettori della Serenissima di creare un corpus cartografico per ogni provincia dei territori interni, forse allo scopo di esporle¹⁸¹.

Nella carta veronese¹⁸² sono rappresentati con grande dovizia di particolari sia gli elementi geografici che i segni antropici e stupiscono il dettaglio minuto e le dimensioni enormi: il disegno è infatti realizzato su 4 grandi pergamene di pelli pregiate che formano un rettangolo dai lati di 2220 per 2997 millimetri. Le dimensioni fanno pensare ad un'opera fatta per essere appesa, anche se la cura formale dei disegni non è quella di un supporto artistico¹⁸³.

Lo scopo della carta sembra essere stato quello di dare una immagine di insieme di un territorio all'epoca ancora poco conosciuto dal potere centrale veneziano e appare costruita secondo un metodo a mosaico con elementi presi da altre fonti cartografiche.

I disegni, specialmente quelli relativi all'orografia e all'idrografia sono dettagliati al punto da riconoscere le diverse morfologie e le differenze tra colline e montagne o tra corsi d'acqua principali

178 Dipinta a mano tra il 1439 e il 1441 e rappresentante il corso dell'Adige nel veronese quasi fino a Legnago.

179 Per quanto riguarda la datazione della carta il *terminus post quem* più affidabile sembra essere l'episodio del trasporto delle galee da Venezia lungo l'Adige e poi attraverso la valle di Loppio fino al lago di Garda nei pressi di Torbole. Episodio che risale al 1439 nell'ambito della guerra tra la Serenissima e i Visconti.

180 Per l'Almagià questa carta è l'esempio più antico di una cartografia regionale di nuova impostazione che cerca di rappresentare la fisionomia generale del territorio piuttosto che descriverne le particolarità. S. Vantini, "Raffigurazioni e realtà geografica", in S. Lodi, G. M. Varanini, *Verona e il suo territorio nel Quattrocento. Studi sulla carta dell'Almagià*, Cierre, Sommacampagna (VR), 2014, p. 146.

181 L'esposizione di queste carte nei palazzi del potere era un elemento importante per la glorificazione, anche dal punto di vista dell'impatto visivo, della classe dirigente e di quel gruppo di carte quella dell'Almagià è l'unica pervenutaci e forse anche l'unica realizzata (probabilmente lasciata anche parzialmente incompleta). G. Mazzi, "Governo del territorio e cartografia veneta tra Quattrocento e Cinquecento", in S. Lodi, G. M. Varanini, *Verona e il suo territorio ...*, op. cit., p. 20.

182 Conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia e restaurata nel 1997 dal Laboratorio di restauro dell'Archivio di Stato di Venezia, una copia degli anni '30, detta "lucido Trecca", fa parte invece del patrimonio della Biblioteca Civica di Verona, sezione stampe, 2d. G. Caniato, "Nota sui possibili contesti archivistici", in S. Lodi, G. M. Varanini, *Verona e il suo territorio...*, op. cit., p. 238.

183 S. Marcon, "Alcuni aspetti formali", in S. Lodi, G. M. Varanini, *Verona e il suo territorio...*, op. cit., p. 171.

e secondari e vi sono le indicazioni dei venti, delle distanze tra i vari toponimi sulle strade e delle tabelle di riferimento secondo le regole del decreto del 1460¹⁸⁴: il fatto che sotto la dominazione austriaca la carta sia stata portata a Vienna sottolinea una sostanziale visione completa e realistica del territorio anche senza la scientificità dei principi tolemaici¹⁸⁵. A livello tecnico si percepiscono nei disegni l'influsso della scoperta della prospettiva, della tradizione tolemaica, delle tecniche di triangolazione di Leon Battista Alberti, dei calcoli e degli strumenti di misura di Leonardo e Raffaello¹⁸⁶: a queste influenze culturali si aggiunga il lavoro di misurazione sul campo¹⁸⁷ (è comunque molto probabile che chi l'ha disegnata si sia avvalso di “disegni parziali, redatti precedentemente e poi fusi in un'unica composizione sulla scorta della conoscenza diretta dei luoghi”¹⁸⁸, con una esecuzione unitaria e non di montaggio di disegni completi¹⁸⁹) che ha permesso di rappresentare con minuzia la città di Verona¹⁹⁰, di distinguere le varie tipologie abitative¹⁹¹ e di individuare con buona precisione i centri minori usando una mescolanza di veduta a volo d'uccello, raffigurazioni stereometriche, pittura con visione globale dall'alto e gusto decorativo dell'epoca.

La zona del Fibbio è ben definita, nonostante occupi davvero una piccola parte della carta: Zevio presenta il classico topos grafico del giro di alberi attorno al centro abitato e nel dettaglio attorno alla rocca si intuisce il fossato, la parte finale della valle di Squaranto (denominata *vale de Montorio*) è ben definita e così sono evidenziati il laghetto Squarà, il Fiumicello e il Fibbio, anche se di quest'ultimo viene riportato solo il corso senza alcuna scritta che lo definisca, e tra Fiumicello

184 “*Designari faciant terram locum et districtum suum per signa ventorum et orientis et ponentis, castella, flumina, planiciem et distantiam de loco ad locum et loca vicina nobis et distantiam eorum*”. Archivio di Stato di Venezia, *Consiglio dei Dieci. Misti*, reg. 15, c. 198r, 8, 27 febbraio 1459.

185 M. Milanese, “Introduzione”, in S. Lodi, G. M. Varanini, *Verona e il suo territorio...*, op. cit., p. 7-14.

186 La scala della città è tra 1:7000 e 1:9000 mentre il territorio tra 1:39000 e 1:58000. S. Lodi, “Verona: lo spazio urbano e le emergenze edilizie”, in S. Lodi, G. M. Varanini, *Verona e il suo territorio...*, op. cit., p. 116.

187 Il lavoro sul campo in realtà era stato svolto da altri cartografi poiché l'autore di questa carta sembra avere una conoscenza piuttosto sommaria del territorio:alcuni scambi o ripetizioni di toponimi fanno supporre al Varanini che l'autore avesse piuttosto a disposizione una lista di toponimi molto ampia e anche relazioni e resoconti di viaggio. Si veda G. M. Varanini, C. A. Postinger, I. Lazzarini, “Il territorio veronese, trentino e mantovano”, in S. Lodi, G. M. Varanini, *Verona e il suo territorio...*, op. cit., p. 68.

188 F. Stefanini, *Il Mincio e Mantova in una topografia del primo Quattrocento*, Tip. Stranieri, Mantova, 1981, p. 6.

189 G. M. Varanini, C. A. Postinger, I. Lazzarini, “Il territorio veronese, trentino e mantovano”, in S. Lodi, G. M. Varanini, *Verona e il suo territorio...*, op. cit., p. 64.

190 Sulla carta la città è riportata in macroscopia e quasi si riescono ad individuare le zone dentro le mura cittadine insula per insula.

191 Nella zona montuosa della Lessinia le case sono evidentemente disegnate come case di legno e non in muratura.

e Fabbio un edificio più grande, probabilmente la già citata residenza estiva degli Scaligeri detta *loza*. Il castello di Montorio d'altro canto viene rappresentato in maniera piuttosto stereotipata, in forma quadrangolare senza particolari riferimenti realistici e posizionato su una collina piuttosto bassa, forse anch'essa un segno grafico convenzionale per indicare un rilievo non ancora montuoso. Esistono tutta una serie di simboli e riferimenti scritti: è spesso presente una sorta di cerchio con un picciolo, ad esempio sopra il toponimo di *S. Martin* (San Martino Buon Albergo), che probabilmente andava ad indicare luoghi che offrivano accoglienza e ristoro ai viandanti¹⁹². Questi interventi simbolici o scritti¹⁹³ non sostituiscono mai il disegno, lo integrano ma non fornendo spiegazioni in quanto il dipinto si riesce a decifrare anche soltanto dalle immagini: non solo per il tratto realistico, ma per l'attitudine tutta rivolta alla funzionalità impressa dall'autore nel segno di un imperativo ben preciso, quello di ordinare lo spazio per conoscerlo e di conseguenza poterlo dominare.

La carta rappresenta anche tutta una serie di coordinate dell'immaginario dell'epoca, una sorta di ricerca sui luoghi del mito e della memoria: il già citato esempio delle galee in transito verso Torbole, o la rappresentazione della frana nei pressi di Marco di Rovereto citata da Dante nella Divina Commedia, ma anche l'indicazione *cepada dove naque Virzilio*, vicino Mantova, contribuiscono a calare sul territorio rappresentato elementi che afferiscono al mito ma che sono elementi di orientamento concreti sul territorio dell'epoca.

I tentativi prospettici sugli edifici e la ricchezza di cartigli con toponimi e distanze¹⁹⁴ arricchiscono l'abilità artigianale pittorica di dati funzionali all'utilizzo della mappa. I cartigli in particolare erano ricchi di spiegazioni e dal '600 vengono sovente accompagnati da piccole mani con l'indice puntato ad indicare i punti precisi della carta interessati dalle descrizioni.

192 S. Vantini, "Raffigurazioni e realtà geografica", in S. Lodi, G. M. Varanini, *Verona e il suo territorio...*, op. cit., p. 160.

193 La scrittura usata si serve di lettere tardo gotiche, come rileva S. Marcon, "Alcuni aspetti formali", in S. Lodi, G. M. Varanini, *Verona e il suo territorio...*, op. cit., pp. 169-182.

194 Nelle mappe di questo periodo solitamente si usa come unità di misura per le distanze la pertica veronese, o la pertica vicentina, solo più avanti il miglio italiano e la pertica milanese in età napoleonica.



Fig. 3: Settore della carta dell'Almagià raffigurante l'area del Fivizzano. In particolare si notano il castello di Montorio, l'abitato di Zevio e il corso del fiume che si dirama intorno a San Martino. (Lodi, Varanini, 2014, allegato).

In epoca veneziana le linee di confine tra cartografia e pittura rimangono sempre sfumate e compenetranti: l'uso pratico per le richieste a scopi idraulici richiedeva una precisione tecnica al massimo livello e le mappe erano sempre più accurate e ben illustrate. Lavori in proiezione planimetrica, come le carte di Cristoforo Sabbadino che ritraggono zone di pianura circoscritte e prive di rilievi, o lavori in prospettiva, come le opere cartografiche di Cristoforo Sorte (di cui scriveremo sotto).

Nelle carte al servizio di modifiche idrauliche venivano riassunte sia le richieste, sia le conseguenze che i cambiamenti avrebbero avuto sul territorio. Convenzionalmente si tracciava a mano su carta con il colore blu per corsi d'acqua, ocra per strade e case, a volte verde per indicare le proprietà terriere. La scala veniva espressa in pertiche (una misura locale) e l'orientamento veniva specificato segnando i punti cardinali. I cartigli all'interno delle mappe erano ricchi di spiegazioni e facevano un ampio uso di parole e testo, e dal '600 erano sovente accompagnati da piccole mani con l'indice puntato ad indicare i punti precisi della carta interessati dalle descrizioni. Questa manina indicatrice per indicare elementi importanti sulla carta ed altri segni convenzionali rimasero gli stessi fino al XIX secolo¹⁹⁵.

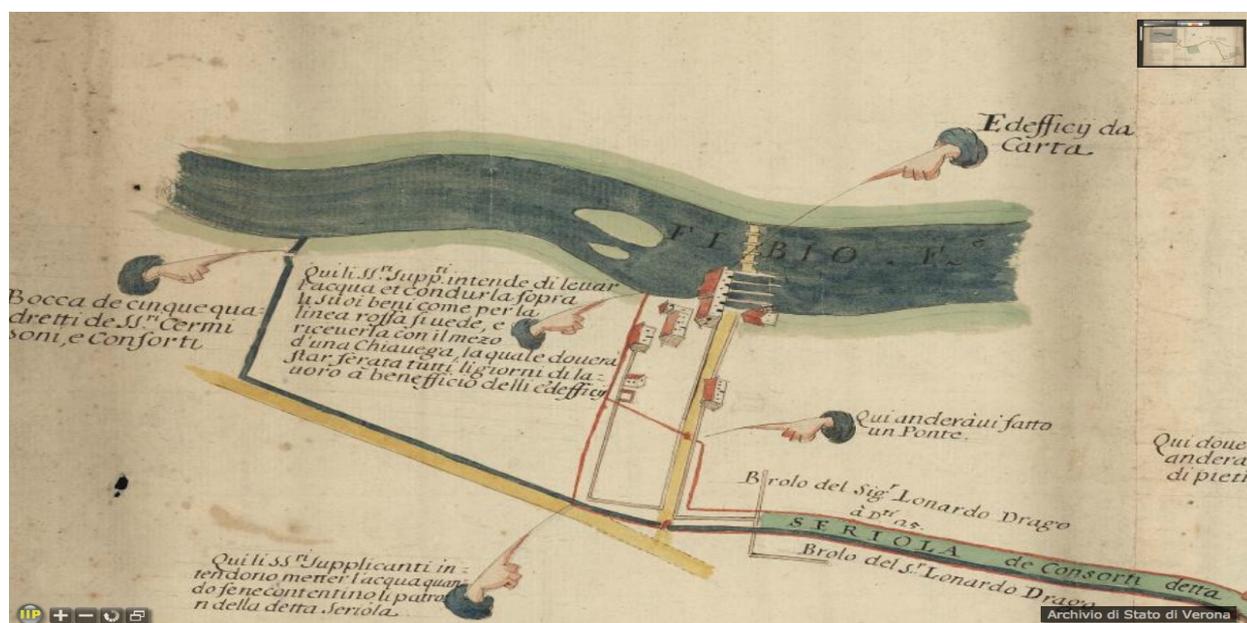


Fig. 4: Manine indicatrici sulla mappa ASVr, Archivio Murari 650/53. (<http://www.davr.it/Divenire/ua.htm?idUa=124043>).

Il fiume di nostro interesse e le sue sorgenti a Montorio sono ritratte in un disegno di Cristoforo Sorte del 1563, conservato all'Archivio Murari, che prendo come esempio di magistralità nella raffigurazione degli elementi urbanistici (l'antica parrocchiale, il palazzo della Loggia...) e nella precisione con cui è restituita la campagna circostante¹⁹⁶.

195 D. Cosgrove, *Il paesaggio...*, op. cit., p.261-263.

196 Il disegno è in pianta e riporta in colore azzurro le acque, in giallo le strade, in verde la campagna e in rosso gli edifici. A.S.VR., Archivio Murari, disegni, n.619.

Una carta, quella del Sorte, che è un perfetto esempio anche della funzione che queste carte avevano: di presentare la regolazione definitiva delle acque, in questo caso nella primissima zona di risorgiva e di nascita del Fabbio in tutte le sue ramificazioni¹⁹⁷.

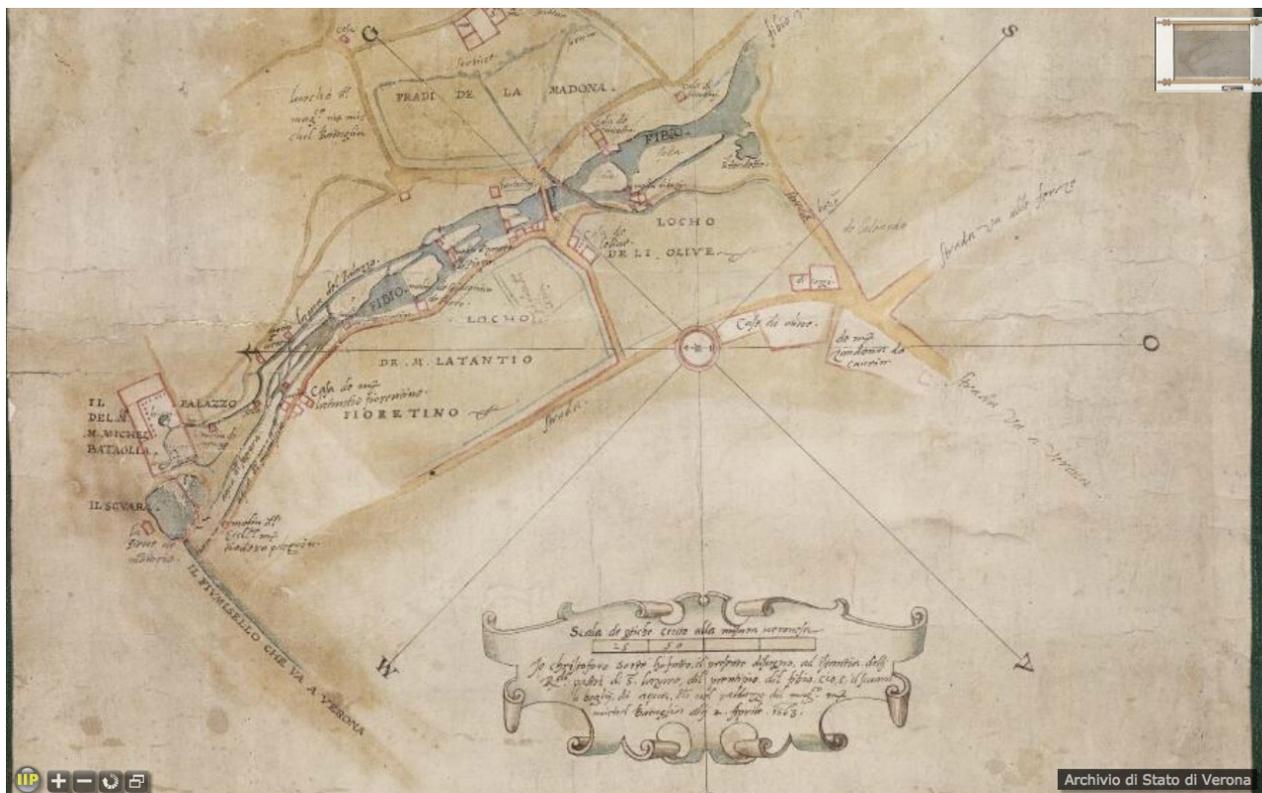


Fig. 5: Carta del Sorte, ASVr, Archivio Murari 619bis/52. (www.davr.it/Divenire/ua.htm?idUa=125333).

Nella cartografia del Sorte le geometrie ben ordinate danno una idea di amministrazione ben gestita: la raffigurazione grafica del paesaggio è parte stessa del paesaggio¹⁹⁸: c'è nel suo lavoro un'accuratezza pittorica dei dettagli cartografici, ad esempio nella scelta di diversi colori per i diversi usi della terra e per gli elementi naturali, o il tratto manieristico, affiancata a un approccio quasi matematico, è chiaro lo studio delle tecniche geometriche e di prospettiva imparate da Giulio Romano, della triangolazione e delle scienze della misurazione. Dalle osservazioni che il Sorte propone sulle sue raffigurazioni della rete idraulica emerge la sensibilità in materia, maturata negli anni da provveditore e durante i suoi numerosi rilevamenti: questa sicuramente anche una delle motivazioni della praticità delle sue corografie, in cui si nota un uso limitatissimo delle parole e dei

197 G. Sandri, "Un disegno di Cristoforo Sorte...", op. cit., pp. 165-175.

198 D. Cosgrove, *Il paesaggio...*, op. cit., p. 248.

segni cartografici, proprio perchè i luoghi erano riconoscibili dalla sola raffigurazione, in quanto molto precisa¹⁹⁹. Senza dipingere con il naturalismo dei pittori veneziani²⁰⁰, ma assimilata la loro lezione, nell'opera di un cartografo come il Sorte possiamo leggere in chiave filosofica l'atto di rappresentare come unione tra mondo umano e divino, in parallelo all'atto creativo che aveva animato la natura²⁰¹. E' questo l'orizzonte ideologico veneziano in cui operano provveditori, cartografi, geografi dell'epoca: la coscienza da parte del patriziato di operare per plasmare un paesaggio nuovo al fine di creare un mondo nuovo. Anche se, a posteriori, nessun mondo nuovo era stato creato, ma si stava assistendo “soltanto” ad un radicale cambiamento nel modo di rappresentare quello vecchio. Un nuovo modo di rappresentare il mondo, e di conseguenza il paesaggio, che persiste nel nostro immaginario a distanza di secoli.

199 A riguardo si consideri il saggio di S. Salgaro, “Conoscere i luoghi senza leggere le lettere de' loro nomi. Cristoforo Sorte cartografo”, in S. Salgaro (a cura di), *Cristoforo Sorte e il suo tempo*, Patron Editore, Bologna, 2012, p. 305-352.

200 Mi riferisco a quel naturalismo che vede come capostipiti Tiziano e Giorgione.

201 D. Cosgrove, *Il paesaggio...*, op. cit., p248-254.

3 Il fiume come bene culturale

Elevare il fiume e il paesaggio della pianura pedemontana veneta a bene culturale è un obiettivo che parte dallo sguardo e dalla scoperta attraverso la comprensione e il racconto, seguendolo nelle sue trasformazioni. La crisi dell'armonia tra uomo e ambiente che ha sempre caratterizzato questi luoghi impone che questi siano considerati come beni culturali e come tali adeguatamente tutelati nelle loro specifiche componenti: in quanto elementi che creano identità e qualità della vita, sintesi di natura e cultura.

Al riguardo, Eugenio Turri sostiene che frequentare un luogo significa costruirsi degli “iconemi”, dei “riferimenti percettivi che diventano anche riferimenti affettivi”: ci sono immagini che parlano a tutti e altre intorno alle quali elaboriamo una geografia personale. Unità elementare della percezione, l'iconema rilevabile nel paesaggio è parte integrante della storia e della cultura di chi lo abita. Un “iconema” è proprio uno di quei segni che danno forma alla geografia interiore dell'abitante di un luogo, un dato che si memorizza come in un archivio fotografico, un patrimonio di conoscenza: per quanto riguarda la piana del Fibbio, ad esempio, il profilo inconfondibile del castello di Montorio che si staglia all'orizzonte è sicuramente uno di essi. Per il mio rapporto personale con il fiume potrei tirare in ballo tutto l'aspetto della pesca (e il suo vivace elemento visivo) nel Fibbio, le sue acque come palestra per la lenza di mio nonno, il ponte sopra cui passa la ferrovia, strada obbligata per accedervi nelle nostre scorribande: quanti iconemi potrei riportare alla luce anche solo pensando alla mia esperienza individuale? E dal piano personale il passo al peso del fiume Fibbio dal punto di vista storico o dell'immaginario letterario è davvero breve: penso alla tradizione che vuole di Montorio il luogo di villeggiatura e ricreazione campestre degli Scaligeri¹ e agli scritti di Matteo Bandello che riconoscono nei fontanili di Montorio uno dei luoghi di rappresentazione del Filocolo del Boccaccio².

1 Come riportano ad esempio Torello Saraina, *Le historie e fatti de' Veronesi*, A. Forni, Bologna, 1975 o Onofrio Panvinio, *Antiquitatum Veronensium*, Typis Pauli Frambotti, Padova, 1648.

2 Il romanzo derivato da una redazione franco veneta della favola di Fiore e Biancifiore. Sandri G., “Un disegno di Cristoforo Sorte...”, op. cit. Si veda anche a riguardo l'articolo di F. Novati “Sulla composizione del Filocolo” sul

3.1 Paesaggio fluviale come topofilia

Il fiume, anche antropologicamente, è archetipo di centralità sul territorio, simbolo del mondo conosciuto³, asse su cui costruire la geografia per tutte le società agricole (come del resto è quella contadina veneta)⁴. Nell'approccio al paesaggio e ai suoi elementi il primo momento è un momento che riguarda la percezione, come lo guardiamo da un punto di vista emozionale, un processo che ha a che fare con l'identificazione⁵. Un fiume è un elemento che attrae e genera storie, relazioni affettive con il paesaggio, significati forti⁶. Il paesaggio considerato nella sua dimensione antropica trova nel fiume uno dei segni che lo caratterizzano: dal territorio alla società e alle sue rappresentazioni. Umanizzare la natura, pensarla in funzione dell'uomo e secondo gli interventi che l'uomo ha apportato su di essa, è in sostanza una annessione culturale della natura al mondo dell'uomo⁷.

Come un organismo il paesaggio vive (e muta), frutto dei segni sedimentati negli anni, somma di attimi, ma anche di cristallizzazioni della memoria che rendono un paesaggio in un dato momento parte della nostra esperienza, parte di noi⁸. La percezione del paesaggio non è solamente attraverso gli occhi⁹, ma la priorità del dato visivo è innegabile¹⁰: lo sguardo ci permette comunque di vedere un paesaggio “nel momento in cui lo osserviamo e dal punto in cui ci troviamo”¹¹ sempre in combinazione con la nostra esperienza e i nostri sentimenti. Questa soggettività interpretativa

Giornale di Filologia Romana, nel fascicolo 1-2 gennaio 1880, pp. 162-163.

3 Fondamentale in questo senso l'analisi della cartografia babilonese in E. Turri, *Antropologia del paesaggio*, Ed. di Comunità, Milano, 1983, p. 112.

4 E per seguire l'esempio mesopotamico del Turri che investe lo ziggurat come massimo elemento di umanizzazione su quel territorio nel suo elevarsi dalla acque, è interessante una trasposizione sul territorio del Fibbio, dove gli edifici a carattere economico (mulini prima, opifici poi) svettano sul fiume come elemento di umanizzazione al suo massimo.

5 Come quando riconosciamo una persona dal suo aspetto esteriore, attraverso la sua fisionomia o il suo modo di vestire, come si suggerisce in Eugenio Turri, *Antropologia del paesaggio*, op. cit., p. 16.

6 Per una panoramica sul concetto di “topofilia” si veda Y. F. Tuan, *Topophilia. A study of environmental perception, attitudes and values*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, 1974.

7 E. Turri, *Antropologia del paesaggio*, op. cit., p. 46.

8 E. Turri, *Antropologia...*, op. cit., p. 79 e ss.

9 Illuminanti in questo senso le riflessioni sulla percezione tramite i vari sensi fatta da M. Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*, il Saggiatore, Milano, 1967.

10 Su questa prevalenza della vista tra i sensi dell'uomo nella percezione di spazio e paesaggio il Turri si sofferma nel già citato E. Turri, *Antropologia...*, op. cit., p. 83 e ss.

11 Vedi nota 9.

arricchisce la già fitta rete di relazioni che struttura l'organicità del paesaggio, come un insieme dove le parti sono strutturalmente legate tra loro¹². Si capisce meglio quindi come anche il paesaggio possa essere una esperienza relativa¹³. Relativa sia in senso soggettivo che in senso storico: il paesaggio è storia, stratificazione anche nella dimensione temporale degli elementi che lo plasmano e lo hanno plasmato.

Andrebbe ripreso il significato di *environment* e cioè di ambiente rapportato al soggetto che di esso vive, quindi un ambiente e un sistema di relazioni¹⁴ perché, di fatto, anche il termine paesaggio sottintende “l'identificazione dell'ambiente nella complessità delle sue strutture e relazioni”¹⁵, quindi anche con il portato di tutte le attività antropiche e del rapporto stesso uomo-natura¹⁶. E' uno spunto interessantissimo ciò che sostiene il Turri quando scrive che “gli attributi con cui si esalta un paesaggio suonano vuoti e sappiamo poi come il godimento estetico proprio della società borghese e possessiva abbia alla fine ridotto i nostri paesaggi”¹⁷: è possibile quindi (forse) una forma di godimento altro rispetto a quello borghese il cui cardine è la possessione del luogo, come avviene ad esempio presso gli aborigeni in Australia, o le modalità di fruizione estetica del paesaggio degli amerindi o dei cinesi pre-Mao o del Giappone prima della sua massiccia occidentalizzazione¹⁸.

La sacralità dell'inserire un elemento umano nell'ordine naturale permane anche nella civiltà industriale, ma si sposta su un piano globale che spesso impedisce una visione parziale e locale dei segni e delle conseguenze che portano¹⁹. Il momento successivo al considerare il paesaggio o un suo elemento come parte di una natura che guida e orienta l'operare umano, è un atteggiamento che considera il paesaggio come testimonianza della natura e dell'uomo e che determina quindi uno spessore di tipo culturale per il paesaggio²⁰. Questa coscienza culturale del paesaggio permette di

12 Anche per queste intuizioni sul paesaggio come organismo che vive di relazioni si considerino le riflessioni di cui in nota 9.

13 Si pensi solo al mutamento dei mezzi di trasporto negli ultimi secoli e alle prospettive di diversa percezione che hanno portato.

14 Come precisato da George P. in *L'action humaine*, Puf, Parigi, 1968.

15 Eugenio Turri, *Antropologia del paesaggio*, op. cit., p. 52.

16 Mediazione vitale tra uomo e natura, scrive il Turri sempre in *Antropologia del paesaggio*, op. cit., p. 53.

17 Eugenio Turri, *Antropologia del paesaggio*, op. cit., p. 77.

18 Gabriele Fedrigo, *Negrarizzazione...*, op. cit., p. 44, n. 41.

19 Eugenio Turri, *Antropologia del paesaggio*, op. cit., p. 20 e ss.

20 Il suo ingresso nella cultura come scrive Eugenio Turri, *Antropologia del paesaggio*, op. cit., p. 54.

osservarlo in maniera diversa, risalendo a quell'insieme di forme e fenomeni legati da solidi rapporti²¹. Ogni cultura si trova identificata nel paesaggio, ogni segno la rispecchia, in continuo scambio dialogico tra paesaggio vissuto e paesaggio contemplato (tra funzione strumentale e filtro culturale): segni spesso definiti da ragioni specifiche, ma altrettanto con frequenza emergono dei nodi di incongruenza, dovuti a uno sviluppo antropico stratificato. Un dialogo che in ultima analisi è il dialogo tra natura e cultura, basato sui condizionamenti dell'ambiente e sulle esigenze della società, fermo restando che non sempre le esigenze di una società coincidono con quelle della cultura: è la società che deve adeguarsi al dialogo cultura-natura²².

Ma concretamente che tipo di pianificazione strutturare per un territorio come quello del Fibbio?

Una delle prime esperienze di pianificazione territoriale con un parco fluviale è quello che la Regione Lombardia ha attuato istituendo nel 1974 il Parco del Ticino²³. Gli obiettivi erano “la conservazione e valorizzazione delle risorse ambientali e storiche, l'individuazione di riserve naturali di risanamento vegetazionale e ripopolamento faunistico, il potenziamento dell'economia agricola e forestale, la riqualificazione degli insediamenti esistenti nel parco e la previsione di funzioni ricreative, turistiche, sportive, compatibili con le qualità ambientali esistenti, nonché l'attribuzione al parco di una funzione didattica, adeguatamente sostenuta da una rete di accessibilità pedonale”²⁴. Tutti obiettivi che ritengo sarebbero applicabilissimi anche al contesto del corso del Fibbio: in particolar modo considerando l'altissimo grado di compromissione antropica del territorio del Parco del Ticino molto simile a quella della nostra area di studio. L'importante antropizzazione dovrebbe inoltre far includere negli obiettivi anche il sostegno alle attività compatibili con lo sviluppo del parco: senza dimenticare che proprio l'esperienza ticinese ha evidenziato chiaramente che le reali difficoltà emergono proprio dal tentativo di coniugare la tutela del territorio con le

21 Eugenio Turri, *Antropologia del paesaggio*, op. cit., p. 73.

22 Eugenio Turri, *Antropologia del paesaggio*, op. cit., p. 153.

23 G. Bogliani, V. Pigazzini, *Parco del Ticino*, Musumeci, Aosta, 1982. Ma anche G. Bogliani, D. Furlanetto, *Il parco del Ticino: scrigno di vita*, Musumeci, Quart (AO), 1995.

24 Valeria Erba e Laura Pogliani, “Il fallimento della pianificazione regionale”, in G. Campos Venuti e F. Oliva (a cura di), *Cinquant'anni...*, op. cit., p. 139.

esigenze dello sviluppo produttivo²⁵. E l'idea di un piano paesistico? Secondo la legge 431 del 1985 che considera meritevole di vincolo anche la forma del territorio (coste, boschi, vulcani, fiumi, etc.) oltre che le emergenze ed espressioni della cultura e della storia²⁶, rientrerebbe appieno un piano paesistico, considerando anche il fatto che l'orizzonte di applicazione di quella legge ha sempre previsto una nozione di paesaggio come sintesi dell'opera della natura congiunta all'opera dell'uomo²⁷: una prospettiva dinamica che calza a pennello per il territorio e il paesaggio che stiamo analizzando e che può essere la direzione giusta per la creazione di una cultura del territorio.

Ma nella realtà l'ipotesi di una area protetta nella zona dei Fibbio è stata perseguita a livello locale da comitati e gruppi di cittadini particolarmente sensibili alla tematica²⁸, e il Veneto in questo senso offre un quadro normativo con la Legge Regionale 2 maggio 1980 n. 40 e la legge n. 72 del 31 maggio 1980²⁹. Il Fibbio rientrerebbe appieno nell'idea di corridoio fluviale carico di elementi culturali in grado di stimolare un'attraente immagine territoriale: un'oasi lineare³⁰ che emerge dal fitto tessuto urbanistico circostante. Per questo sorprende l'annullamento della “dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del fiume Fibbio”, di fatto l'annullamento del cosiddetto vincolo paesaggistico³¹.

25 *Idem*, p. 139.

26 Filippo Ciccone, “La proposta originale dei piani paesistici”, in G. Campos Venuti e F. Oliva (a cura di), *Cinquant'anni...*, op. cit., p. 151.

27 *Idem*, p. 156.

28 Queste tipologie di comitati spontanei di volontari sta negli ultimi anni tentando un approccio dal basso per riuscire a far passare una visione di rispetto dei luoghi che altrimenti resterebbe trascurata nelle decisioni degli amministratori locali e nazionali, spesso con un respiro operativo mosso da motivazione ideali molto più alte del livello “*not in my backyard*”.

29 *Norme per l'assetto e l'uso del territorio e Norme per la istituzione di parchi e di riserve naturali*.

30 “[...] cioè una struttura territoriale caratterizzata da specifici assetti formali e funzionali che si sviluppano senza rilevanti soluzioni di continuità lungo un determinato tracciato, distinguendosi nettamente dalla circostante orditura del paesaggio.” F. Vallerani, *Acque a nordest. Da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*, Cierre Edizioni, Verona, 2004, p. 180-181.

31 http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/09/06/14A06823/sg;jsessionid=DALPh3YOeguHGv+P8nDd2g__ntc-as1-guri2a

3.2 Corridoi fluviali

Dobbiamo cominciare a considerare il corso d'acqua come un cuneo, un corridoio naturale ma anche culturale, dentro il quale ritrovare le stratificazioni degli interventi antropici e le ricchezze degli elementi naturali: una oasi allungata che compenetra il tessuto urbanistico devastato della provincia veronese, immersa nella megalopoli padana. Il Fibbio rientra in pieno in quella zona che Paolo Rumiz definisce “Pedemontania”: il fulcro del degrado veneto, laddove il sistema produttivo non è riuscito a rispettare l'ambiente e il paesaggio preesistente, eliminando ogni aspetto che non avesse ricadute dirette sull'aumento della produttività³². Nello *sprawl* urbano dell'entroterra veneto gli ambienti fluviali rappresentano una rete strategica: uno spazio del territorio che ha in primis una dimensione geografica ma che al tempo stesso è anche uno spazio mentale, di percezione e interazione³³. La convivenza di questo patrimonio ambientale con il massiccio impatto dell'urbanizzazione risulta un caso unico, generando un doppio livello di interesse: quello per il fatto naturale e quello per il dato antropico. La maglia di piccoli fiumi marginali è un elemento ricorrente della campagna urbanizzata veneta: sono segni idraulici preziosi fondamentali per la “costruzione di un nuovo sguardo territoriale³⁴”. l'interesse verso i quali è comunque già attivo da fine '800, quando si valutava la loro possibile funzione per il rilancio dell'economia.

Oggi l'interesse è su un piano diverso e il fiume in questo particolare territorio può diventare un modello interpretativo della realtà ed assumere i connotati di un'oasi lineare, una porzione di territorio svincolata dalla città diffusa, un corridoio che testimonia sia una naturalità ancora presente sia aspetti di civiltà e cultura riscontrabili negli elementi antropici che caratterizzano il suo percorso. Alla duplicità di corridoio naturale e corridoio culturale se ne aggiunge sicuramente una terza: quella di corridoio ricreativo, sede di attività di rigenerazione psicofisica e di iniziative di

32 P. Rumiz, *La secessione leggera. Dove nasce la rabbia del profondo nord*, Feltrinelli, Milano, 2001. Per un inquadramento delle tensioni politiche e sociali dell'Italia settentrionale si veda anche I. Diamanti, *Il male del Nord. Lega, localismo, secessione*, Donzelli, Roma, 1996.

33 F. Vallerani, “L'arte della fuga e labirinti d'acque: il Veneto dei piccoli fiumi”, in Vallerani F. (a cura di), *Veneto d'acque*, Venetica: rivista di storia delle Venezie, 28/2013, Cierre, Caselle di Sommacampagna, 2013, pp. 17-34.

34 F. Vallerani, “L'arte della fuga...”, op. cit., p.25

riscoperta di un patrimonio di identità comune.

Io credo che anche il Fibbio possa essere considerato “una struttura territoriale caratterizzata da specifici assetti formali e funzionali che si sviluppano senza rilevanti soluzioni di continuità lungo un determinato tracciato, distinguendosi nettamente dalla circostante orditura del paesaggio”³⁵. Avvicinandosi al suo corso la sensazione di approcciare una porzione di pianura svincolata dal degrado della campagna-città appena circostante è forte: la seminaturalità del contesto trasporta immediatamente lontano dall'urbanizzazione sregolata dello *sprawl* pedemontano e anche in vicinanza di centri abitati, e scrivo pensando in particolar modo a quello di Ferrazze, emerge un senso del luogo legato al contesto rurale tradizionale, una identificazione precisa con uno sfondo territoriale preciso³⁶.

E' interessante improntare per il Fibbio un approccio di riqualificazione anche dal punto di vista ecologico, con lo scopo di far ritornare il fiume il più possibile vicino al suo stato naturale: il Centro Italiano Riqualificazione Fluviale (da qui in poi CIRF) ha una linea di pensiero ben precisa a riguardo, che lega la riqualificazione alle condizioni e alle specificità di ogni singolo fiume. Un “insieme integrato e sinergico di azioni e tecniche, di tipo anche molto diverso (dal giuridico-amministrativo-finanziario, allo strutturale), volte a portare un corso d'acqua, con il territorio ad esso più strettamente connesso ("sistema fluviale"), in uno stato più naturale possibile, capace di espletare le sue caratteristiche funzioni ecosistemiche (geomorfologiche, fisico-chimiche e biologiche) e dotato di maggior valore ambientale, cercando di soddisfare nel contempo anche gli obiettivi socio-economici”³⁷ che andrebbe sicuramente integrato con azioni meno radicali e coerenti anche con gli obiettivi di fruizione che ci siamo dati³⁸ in una sintesi di compromesso virtuoso tra l'ecosistema fluviale e le attività umane.

35 F. Vallerani, *Acque a Nordest...*, op. cit.

36 Per un approfondimento sul concetto di “senso del luogo” è fondamentale il D. Massey, P. Jess (a cura di), *Luoghi, culture e globalizzazione*, UTET, Torino, 2001.

37 CIRF (a cura di A. Nardini, G. Sansoni), *La riqualificazione fluviale in Italia : linee guida, strumenti ed esperienze per gestire i corsi d'acqua e il territorio*, Mazzanti, Venezia, 2006.

38 Costruire ad esempio una rete di piste ciclabili non è certo tra gli obiettivi di riqualificazione ecologica proposti dal CIRF, ma sicuramente è un'operazione che si può integrare con essi in una progettualità complessa e condivisa.

Le azioni proposte dal CIRF si riferiscono al miglioramento delle qualità chimico-fisiche delle acque, al miglioramento della qualità idromorfologica e della qualità biologica³⁹. In particolare l'obiettivo di ripristinare la capacità autodepurativa del corso d'acqua con la rivegetazione delle sponde mi sembra una soluzione strategica per un fiume come il Fibbio le cui sponde, specialmente nel corso alto, sono state sempre imbrigliate e irregimentate per sfruttarne al meglio la portata delle acque. Pur salvaguardando le opere più importanti e le testimonianze dell'evoluzione geostorica del fiume, credo che rivegetarne le sponde rendendole meno artificializzate e più diversificate morfologicamente potrebbe essere la soluzione giusta sia per un miglioramento della qualità delle acque (la vegetazione ha una funzione di depurazione naturale) sia per una fruizione più piacevole⁴⁰. Anche l'attuare politiche di risparmio idrico è una prassi fondamentale per evitare che il Fibbio perda la sua caratteristica portata costante: in particolare il prelievo per fini agricoli potrebbe risultare incisivo in periodi di particolare siccità: per quanto l'equilibrio raggiunto nel prelievo irriguo si sia perfezionato negli anni, le esigenze di acqua delle colture intensive odierne si fanno sempre più ampie e possono facilmente rappresentare delle criticità.

Dal punto di vista idromorfologico la riqualificazione dovrebbe viaggiare sui binari di un ridare respiro e spazio ai fiumi, preservandone forme e corso naturale, recuperandone la continuità, evitando nuove opere artificiali: la semplicità e la relativa brevità del corso del Fibbio e la modestia delle sue dimensioni di immissario dell'Adige, nonché la sua funzione storica di fiume industriale, devono in questo senso farci rimanere vigili verso qualsiasi opera di nuova artificializzazione del corso del fiume.

Significativa ai fini della individuazione delle oasi lineari rappresentate dal corso d'acqua è l'analisi di ciò che semplicemente si osserva percorrendo il fiume sia dal pelo dell'acqua, sia dalle sponde: le considerazioni percettive e le differenze dei punti di vista sono fondamentali e la descrizione di tutto quello che entra nel campo visivo deve essere il punto di partenza per rilevare qualità estetiche

39 Per un dettaglio di queste linee d'azione si rimanda al sito <http://www.cirf.org/italian/menu2/Lineeazione/>.

40 Il contesto paesaggistico diventerebbe decisamente più svincolato rispetto all'area urbana, acquistandone nella percezione di essere in un ambiente naturalisticamente più integro.

ed emergenze degne di nota⁴¹. In particolare sul piano morfologico ed idrologico sono importanti valutazioni sull'altezza degli argini, sulla profondità del fiume, sulla velocità della corrente, sulla larghezza del corso d'acqua e sul tipo di fondale⁴². Altro elemento che concorre a definire le potenzialità attrattive di un paesaggio anfibio è la vegetazione riparia (sia essa spontanea, colturale o comunque curata dall'uomo come giardini o filari di piante): in particolare l'albero, con la sua verticalità, rappresenta un fattore estetico ad alto impatto⁴³. Volgendo invece lo sguardo sui segni antropici, dobbiamo considerare sia le stratificazioni degli interventi succedutisi negli anni sia le recenti ed importanti modifiche dovute all'agricoltura intensiva, all'edilizia rurale non agricola e al dilagare del modulo del capannone per attività artigianali e commerciali e le modifiche paesaggistiche legate all'onda di espansione di zone residenziali anche di pregio dalle periferie cittadine⁴⁴. Individuati questi aspetti si possono suddividere le aree prese in considerazione in zone delicate, zone degradate e zone sostanzialmente già compromesse, focalizzando meglio quindi l'indirizzo da dare agli interventi di riequilibrio.

41 Metodologia soggettiva ma alquanto efficace, come rilevato in F. Vallerani, *La scoperta dell'entroterra: nuovi turismi tra Veneto orientale e pordenonese*, Nuova dimensione Ediciclo editore, Portogruaro (VE), 1994, p. 67 e in J. F. Palmer, "Conducting a wildland visual resource inventory", in G. H. Elsner, R. C. Smardon (technical coordinators), *Proceedings of our national landscape: a conference on applied techniques for analysis and management of the visual resource [Incline Village, Nev., April 23-25, 1979]*, Pacific Southwest Forest and Range Exp. Stn., Forest Service, U.S. Department of Agriculture, Berkeley, CA, 1979, p. 109-116.

42 Colore delle acque, velocità della corrente, presenza di anse, profondità, larghezza del letto, altezza degli argini sono in particolare fattori idro-morfologici che influenzano il turista secondo F.Vallerani, *La scoperta dell'entroterra...*, op. cit., p. 116.

43 "Gli alberi rappresentano le masse verticali del paesaggio naturale e umanizzato di pianura ed insieme l'elemento di più immediata osservazione, ovvero il primo di cui si nota l'assenza [...] Una analisi dei tratti e dell'organizzazione paesaggistica della campagna veneta non può prescindere dalla presenza degli alberi, che anzi assumono in questo contesto un ruolo di primo piano" M. Zanetti, *Boschi e alberi della pianura veneta orientale*, Nuova Dimensione, Portogruaro, 1985, p. 203 e p. 207.

44 Oltre alla letteratura già citata sulla rurbanizzazione si vedano anche alcuni dei primi studi sul fenomeno dell'urbanizzazione delle campagne specie gli spunti di J. B. Charrier, *Villes et campagnes*, Masson, Vineuil, 1988 e di P. George, *La geografia nella società industriale*, Angeli, Milano, 1979. Analisi più recenti sono rinvenibili tra le ricerche sviluppate dalla "società dei Territorialisti" (<http://www.societadeiterritorialisti.it>).

3.3 Qualità del paesaggio

Non siamo più abituati alla bellezza della pianura: nell'immaginario comune i paesaggi gradevoli cominciano sulle colline, man mano che ci si allontana dalla piatta distesa dove i capannoni si alternano ai campi. Ma se, ad esempio, imbocchiamo la via del Comun, che da Montorio punta dritta verso sud tra due fossi di acqua limpida, ci colpirà il fascino di quegli angoli sfuggiti alle trasformazioni – un filare di platani, una sponda erbosa, una chiusa con i muri mangiati dall'edera – che incontrati in pianura hanno il sapore buono dei regali inaspettati. Dal facile rischio di scendere in descrizioni bucoliche e idealizzate del paesaggio ci si allontana subito volgendo lo sguardo oltre il delicato sistema idraulico del '500 conservato intatto fino ad oggi: e dove c'erano prati e corti rurali con alti fienili (la nota architettonica più caratteristica della zona) oggi avanzano i capannoni, cifra tipica che accomuna il paesaggio della pianura veneta.

L'acqua del Fibbio continua comunque a scorrere e a bagnare le soglie di pietra, anche se basta poco a turbare il suo antico e delicato equilibrio. Più volte in questi anni, raccontano a Montorio, i fossi sono tracimati per colpa di una bocchetta ostruita da qualche rifiuto ingombrante gettato in acqua. Il territorio circostante ha subito in anni recenti profonde trasformazioni: tutta la zona intorno alle Ferrazze è traforata dalle cave di sabbia e ghiaia che sfruttano il consistente terrazzo alluvionale depositato dall'Adige durante la glaciazione rissiana, quando il suo alveo si spinse fino a lambire le colline. Fenomeni figli della “profonda frammentazione, destrutturazione e cacofonia territoriale iniziate a metà degli anni Sessanta”⁴⁵, come la tristemente nota *negrarizzazione*, che ha deturpato irreversibilmente la Valpolicella. I valori estetici e storici del paesaggio soccombono in questa prospettiva, che poi di prospettivo o di progettuale ha ben poco se non sulla breve distanza, una via economica o economicistica nella considerazione del territorio. Si badi bene che un contadino ha visto sempre la campagna come un mezzo di sostentamento e non come un ambito dove esercitare la propria sensibilità estetica nei confronti del paesaggio, però di certo i modi di produzione erano

45 Gabriele Fedrigo, *Negrarizzazione...*, op. cit., p. 52.

compatibili con la bellezza del paesaggio, anzi la producevano, con una progettualità che aveva lontanissime radici storiche, non improntata “allo scasso e alla rovina”⁴⁶. Forse il colpo mortale alla geografia variegata e miniaturizzata (come la chiama il Turri) che ci faceva rendere conto dell'importanza di piccoli fiumi come il Fibbio, è stata la motorizzazione e la conseguente “riduzione delle distanze effettive e psicologiche”⁴⁷. Ci si dovrebbe soffermare anche ad analizzare un tipo di inquinamento spesso sottovalutato: è l'inquinamento sentimentale, che si concretizza in quella perdita di valori territoriali non meno grave delle altre forme di inquinamento materiale, deturpamento dei luoghi dell'affetto, del cuore, della nostalgia, di quegli spazi che fanno parte della specifica percezione del territorio di ogni singola persona⁴⁸. Con sempre in sottofondo la volontà di fare tabula rasa del mondo contadino, del passato e della miseria e dell'indigenza che rappresentava⁴⁹.

Il paesaggio geografico non è più solo sulla superficie terrestre o comunque legato solo agli aspetti esteriori e visibili, ma è da considerare parte attiva nella trasformazione materiale ed intellettuale dei suoi abitanti e delle rappresentazioni che si fanno della realtà in cui vivono⁵⁰. Comprendere questo livello è parte del lavoro del geografo culturale perchè parte della comprensione di come i gruppi umani interagiscano con gli ambienti che occupano e come li trasformino. Denis Cosgrove ci indica la via sostenendo che “il paesaggio indica il senso della creatività umana nel dare forma alla geografia al di là degli imperativi della vita biologica e sociale. Esso allude ai regni

46 Gabriele Fedrigo, *Negrarizzazione...*, op. cit., p. 52-53.

47 Per il Turri il divoramento e la cancellazione di spazio, di storia e di memoria è il portato della “megalopoli” e la sua riflessione in fatto di motorizzazione generale, si spinge su una sorta di antropologia dell'automobile, anch'essa guscio e fenomeno legato alla patologia iper-individualista.

48 Il filosofo Gaston Bachelard affronta il tema dell'importanza dei luoghi sull'immaginario, in particolare nell'aspetto della corrispondenza tra luoghi fisici e geografie degli affetti e sul piano della dialettica lacerante tra “il fuori” e “il dentro”. G. Bachelard, *La poetica dello spazio*, Dedalo, Bari, 1984. Su questo piano si strutturano anche gli smarrimenti interiori e le marginalità esistenziali che generano delle vere geografie dell'angoscia e dello spaesamento. Interessante il saggio di D. Sibley, “La costruzione delle “geografie” dell'esclusione: spazi di repulsione, spazi di desiderio”, in C. Brusa, *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi – Volume II*, Franco Angeli, Milano, 1999, pp. 27-40, nel quale gli immigrati in Italia sono soggetti perfetti per una analisi (che muove dagli studi sulle relazioni soggettive di Melanie Klein) di questo tipo di geografie della precarietà e della mancanza di senso. Quel sentimento di estraneità può essere traslato sugli abitanti della città diffusa veneta, perchè il senso di esclusione viaggia su canali interiori molto simili: il territorio è percepito appartenere a qualcun altro, investendo quindi, nella collocazione degli spazi, anche relazioni di potere.

49 Gabriele Fedrigo, *Negrarizzazione...*, op. cit., p. 53.

50 D. Cosgrove, *Il paesaggio palladiano*, op. cit., p. 31.

dell'immaginazione, della creatività e della visione.”⁵¹ Considerare un paesaggio come immagine culturale di chi lo ha elaborato ci aiuta molto nell'averne un approccio realistico. Per gli ambienti rurali della nostra ricerca è fondamentale svincolarci dall'idea di una culturale popolare contadina monolitica come chiave di lettura del paesaggio: la rivalutazione dell'eredità contadina con tutto il suo potente apparato simbolico non deve essere idealizzazione di una tradizionalità rurale mai esistita, ma deve essere funzionale ad un approccio di esistenza in sintonia con la natura, aspirazione a uno spazio dove la qualità della vita può essere migliore⁵².

Il territorio si disgiunge dal paesaggio e il costruire dall'abitare così come il soggetto-abitante si distacca dall'oggetto ambiente: viene fatto esplodere un palinsesto paesaggistico in cui si trovava una stratificazione millenaria di modi estetici diversi e il pluralismo estetico viene normalizzato, la tradizione diventa marketing e lo sforzo più grande sarebbe far coincidere l'atto del percepire il paesaggio con la storia collettiva che lo ha reso possibile ⁵³.

Come per tutta l'area pedemontana, anche qui riscontriamo due tipologie di paesaggio nettamente distinte: il paesaggio dell'Italia rurale, che in qualche modo ci richiama “il passato” e la “bellezza della natura” e il paesaggio proprio dell'urbanesimo diffuso, dell'industrializzazione “leggera” post-industriale⁵⁴. L'area del Fabbio rientra in pieno in quella che si definisce un'area “fortemente urbanizzata”⁵⁵, laddove i territori rurali sono aree residue⁵⁶: una vera e propria campagna urbanizzata o, per cambiare la prospettiva senza mutare il contenuto dell'analisi, una città diffusa (*sprawl*)⁵⁷. Lo *sprawl*, la città che non finisce, crea delle criticità soprattutto a livello esistenziale: il

51 In questo senso fondamentali anche le sue definizioni di paesaggio come “espressione di significati umani” e “mezzo e risultato di processi culturali”. D. Cosgrove, *Il paesaggio palladiano*, op. cit., p. 40.

52 In questo addirittura in contrapposizione con la condizione oppressiva della vita legata al lavoro nei campi e alla vergogna che quel mondo agricolo si portava dentro. F. Vallerani, “Il Veneto e le seduzioni palladiane tra senso del luogo e postmoderno”, introduzione a D. Cosgrove, *Il paesaggio palladiano*, op. cit.

53 Gabriele Fedrigo, *Negrarizzazione...*, op. cit., p. 54 e p.56. Per scomodare il Pasolini citato da Fedrigo: “in realtà della tradizione, ai borghesi italiani, non importa nulla: a loro basta la televisione, e il tradizionalismo idiota e dolcissimo che essa esalta” in P. P. Pasolini, *Saggi sulla politica e sulla società*, Mondadori, Milano, 2006, p.901.

54 Eugenio Turri, *Antropologia del paesaggio*, op. cit., p. 147.

55 E. Turri, *La megalopoli...*, op. cit., cartina tematica di p. 18-19

56 *Idem*, p. 20.

57 *Idem*, p. 23. e il fondamentale Robert Bruegmann, *Sprawl: a compact history*, University of Chicago Press, Chicago, 2005. Una articolata lettura del paesaggio della città diffusa e degli interessanti strumenti progettuali di intervento su di esso sono in L. Dal Pozzolo (a cura di), *Fuori città, senza campagna: paesaggio e progetto nella città diffusa*, F. Angeli, Milano, 2002.

disagio è sicuramente uno dei costi ambientali e sociali di questo modello di sviluppo urbanistico: il Veneto detiene il quarto posto per la densità nazionale di edifici ad uso abitativo per chilometro quadrato⁵⁸ e l'arcipelago di piccole isole private senza un disegno unitario condiviso segna amaramente anche la campagna a est di Verona. “*A landscape of privatized leisure*”⁵⁹ in un territorio ricco di una infinità di stratificazioni antropiche e denso di storia può generare mostri abitativi da immaginario di oblio della miseria: quante case di campagna che tentano di accedere a una supposta visione provinciale delle case di città possiamo contare ad esempio tra il centro di Ferrazze e le prime case di San Martino? Piante quadrate, grandi finestre, materiali industriali, case a schiera in riproduzione seriale⁶⁰, “borghi” di condomini: tutto questo malessere paesaggistico, frutto di una ignoranza la cui deriva è proprio l'aridità simbolica, si traduce in malessere psicologico, in quella vena di malsano individualismo che in poco diventa mentalità da stato di assedio.

Il senso di appartenenza al luogo produce il locale⁶¹, il possederne una mappa mentale condivisa: senza questa mappa mentale non può esistere una condivisione e avviene la perdita del significato collettivo del luogo. E' un processo non dissimile dall'“angoscia territoriale” di De Martino⁶², che è angoscia da spaesamento, paura, pericolo per la propria identità, trauma da separazione⁶³.

Ed è anche la tendenza all'uguaglianza di tutti i posti nella megalopoli padana a generare il perdersi: orientarsi è conoscenza, ritrovarsi nei riferimenti e la “mente locale” è il processo che porta all'orientamento, processo che oltre ad aspetti geografici include aspetti culturali e processi mentali-psicologici, processo che “consiste nella percezione, nella definizione e nell'uso di uno spazio che solo chi vi appartiene come abitante può possedere fino in fondo”.⁶⁴

58 M. Varotto, “Abitare tra le isole del Veneto centrale”, in F. Vallerani e M. Varotto (a cura di), *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, Nuova Dimensione, Portogruaro, 2005, pp. 69-113.

59 Come Cosgrove definiva lo *sprawl* di Los Angeles in D. Cosgrove, “Los Angeles and the Italian “città diffusa”: Landscapes of the Cultural Space Economy”, in T. S. Terkenli, A. d'Hautesserre, *Landscapes of a New Cultural Economy of Space*, Springer, Dordrecht, 2006, pp. 69-91.

60 Quasi a cercare di irregimentare lo sfrenato sviluppo edilizio. M. Varotto, “Abitare...”, op. cit., pp. 69-113.

61 L'inglese *belonging*, A. P. Cohen (a cura di), *Belonging, identity and social organizations in British rural cultures*, Manchester University Press, Manchester, 1982.

62 E. De Martino, “Angoscia territoriale e riscatto culturale nel mito Achilpa delle origini”, in *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, XXIII, 1952, pp. 52-66, poi ripubblicato in *Il mondo magico*, Boringhieri, Torino, 1973.

63 F. La Cecla, *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Laterza, Roma-Bari, 1988, p. 35.

64 F. La Cecla, *Perdersi...*, op. cit., p. 3-4.

Quando gli spazi non si possono modellare da parte di chi li abita, la mente locale risulta mutilata e questo genera il perdersi proprio nell'ambiente in cui si vive, quello che si dovrebbe conoscere meglio. Questo scollamento, questa non appartenenza, portano all'indifferenza territoriale, ad un iato tra abitanti e territorio, rinchiudendo l'unico spazio davvero conosciuto e auto-organizzato all'interno delle pareti domestiche⁶⁵: come perennemente di passaggio, gli abitanti non si relazionano con i luoghi e questi perdono identità in favore dello stereotipo⁶⁶.

In fondo “noi costituiamo, insieme a ciò che ci circonda, lo spazio” e “l'ambiente come “intorno” è una interazione tra due presenze, quella dell'abitante e quella del luogo”⁶⁷, perciò quando l'equilibrio tra le due parti si spezza si genera un vuoto affettivo, un messaggio contraddittorio tra una familiarità aspettata e una percezione contraria.

L'indifferenza ambientale e l'omologazione del capannone portano all'oblio delle radici di miseria contadina, alla negazione di periferia, ad una autocompiaciuta costruzione di una identità fittizia in linea con una immagine prefabbricata di progresso e contemporaneità: un fuori di luogo che è un fuori di luogo di un fuori di luogo, un bisticcio di parole necessario per descrivere la frammentazione dei sensi quando non esiste un un luogo di ambientamento nello *sprawl* indifferenziato.

Forse in un contesto simile perdersi può riattivare funzioni importanti per la conoscenza del territorio abitato/frequentato, riattivare la mente locale, ricontestualizzando questo rapporto uomo ambiente⁶⁸.

I rituali di riappropriazione dello spazio in che cosa devono tradursi nella nostra società? Sicuramente in pratiche di gestione del territorio virtuose, con la creazione di riferimenti e di reti di punti conosciuti-riconoscibili.

Gran parte dell'area attraversata dal Fibbio non è ancora stata interessata da fenomeni di

65 F. La Cecla, *Perdersi...*, op. cit., p. 37.

66 F. La Cecla, *Perdersi...*, op. cit., p. 61.

67 Le citazioni virgolettate sono di F. La Cecla, *Perdersi...*, op. cit., p. 88, ma un adeguato supporto filosofico è da ricercarsi in M. Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*, Il Saggiatore, Milano, 1975 e G. Bateson, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1976.

68 F. La Cecla, *Perdersi...*, op. cit., p. 92.

concorrenza tra usi residenziali e usi agricoli (eccetto la zona di Montorio e Ferrazze)⁶⁹. Si potrebbe configurare per il territorio del Fibbio l'appartenenza a quell' "intorno periurbano" che fa da transizione tra città e zone agricole e che nella pianura veneta è quantomai sfumato⁷⁰: sono zone peculiari dove è saltato l'equilibrio città-campagna che non si possono definire parte né della città compatta né della campagna produttiva⁷¹, "ambiti territoriali in cui situazioni ancora dotate di caratteri ambientali di pregio (...) coesistono con luoghi ormai in corso di urbanizzazione e che, pur avendo perso i caratteri rurali originari, non hanno ancora assunto fisionomia urbana"⁷². O, ancora, per usare la chiave interpretativa che lega estetica e moralità di Zanzotto, "la traduzione in termini visibili di questo insieme di fatti si ha nella proliferazione casuale e mostruosa della città, nella devastazione della campagna che sta coprendosi di un caotico e sfilacciato tessuto urbano, nello sfregio, infine, del paesaggio, che si sta perpetrando in tutto il paese."⁷³

I provvedimenti che andrebbero adottati per tutelare questi luoghi di confine dovrebbero essere di difesa: contro il consumo di suolo, per la valorizzazione e il consolidamento degli insediamenti urbani già esistenti e degli spazi verdi⁷⁴. D'altro canto i valori ambientali che andrebbero promossi nelle zone periurbane dovrebbero rifarsi alla gradevolezza dell'ambiente e alla buona qualità del paesaggio, nonché alla fruibilità dell'ambiente stesso, ovvero una accessibilità e una interazione da chi quei posti vive e frequenta⁷⁵.

Manca davvero un senso dello spazio partecipato e vivamente organico nella campagna solcata dal Fibbio? Forse il concetto stesso di campagna solcata dal Fibbio è un'immagine aleatoria e poco reale, in uno spazio plasmato dall'urbanizzazione estesa. La natura sembra essere scomparsa dalla

69 Suggestione suggerita dalla lettura di R. Gambino, "Condizioni ambientali, consumo del suolo e infrastrutture", in Giuseppe Dematteis (a cura di), *Il fenomeno urbano in Italia: interpretazioni, prospettive, politiche*, Franco Angeli, Milano, 1992, pp. 165-184.

70 A. Fubini, "Politiche urbane: nuove prospettive", in Giuseppe Dematteis (a cura di), *Il fenomeno urbano...*, op. cit., p. 222.

71 Flavio Boscacci e Roberto Camagni (a cura di), *Tra città e campagna...*, op. cit., note di copertina.

72 A. Fubini, "Politiche urbane: nuove prospettive", in Giuseppe Dematteis (a cura di), *Il fenomeno urbano...*, op. cit., p. 223.

73 A. Zanzotto, "In margine a un vecchio articolo", in F. Vallerani e M. Varotto (a cura di), *Il grigio...*, op. cit., p. 156.

74 A. Fubini, "Politiche urbane: nuove prospettive", in Giuseppe Dematteis (a cura di), *Il fenomeno urbano...*, op. cit., p. 224.

75 Gilberto Muraro, "La promozione di valori ambientali nelle aree periurbane non urbanizzate", in Flavio Boscacci e Roberto Camagni (a cura di), *Tra città e campagna...*, op. cit., p. 216.

pianura: ha vinto un modello di mondo turistico, consumistico, pubblicitario, televisivo, dal quale, di fatto, la pianura è esclusa⁷⁶. Se consideriamo il pittoresco (la preminenza del bel panorama nella lunga tradizione estetica pittura del paesaggio) come modalità di considerare la bellezza come frutto del tempo, della storia e di un rapporto uomo-ambiente all'insegna dell'equilibrio e dell'armonia, la pianura è piena di variabili di rottura che alterano e disarticolano il tessuto storico del paesaggio⁷⁷.

La fascia delle risorgive settentrionali della zona di Montorio, connessa con quella meridionale di risorgive che danno origine ai due immissari del Fibbio, Fossa Gardesana ed Antanello, presentava nel passato paesaggi d'acqua davvero suggestivi, che in alcuni casi permangono: laghetti e ponticelli in aree strappate alla scarsità di vegetazione dovuta alla siccità estiva (per esempio Ferrazze, Cengia, San Martino), canneti, scorci palustri (a Campalto, Mambrotta, Cà del Ferro, per dirne alcuni)⁷⁸.

L'intervento estetico sul paesaggio è determinato da motivazioni di ordine culturale: che sia la precisione dell'aratura del contadino (che risponde anche ad esigenze di tipo funzionale) o che sia una casa dipinta di uno sfacciato giallo fluo⁷⁹. Componente estetica e componente culturale vanno di pari passo nella ricerca di una caratterizzazione simbolica⁸⁰. Componenti culturali che possono essere religiose, estetiche, sociali, economiche e politiche, come le classifica il Turri in maniera schematica ma efficace⁸¹. In quanto a molteplici genesi estetico/culturali stratificate, l'attuale paesaggio della piana del Fibbio è frutto di due macro substrati culturali: quello del secolo scorso, legato ad una peculiare organizzazione agricola ed economica, e quello che nasce dalla sovrapposizione brutale portata dall'industrializzazione post bellica⁸².

Ma che specificità ha lo spazio del Fibbio? Di fatto nessuna se si esclude il corso d'acqua in sé:

76 *Idem*, p. 255.

77 G. Fedrigo, *Negrarizzazione...*, op. cit., p. 96.

78 M. Pasa, "Le acque un filo di storia", in M. Pasa (a cura di), *Acqua terra...*, op.cit., p. 53.

79 Eugenio Turri, *Antropologia del paesaggio*, op. cit., p. 161.

80 "[...] ricerca di una caratterizzazione simbolica che esprima in senso emozionale la peculiarità del fatto funzionale, pur essendo da questo indipendente o aggiunta." G. Ferrara, *La casa colonica in Toscana*, Vallecchi, Firenze, 1966, pp.38-60.

81 Eugenio Turri, *Antropologia del paesaggio*, op. cit., p. 155 e ss.

82 Eugenio Turri, *Antropologia del paesaggio*, op. cit., p. 283.

nessuna specificità e tante differenze nel territorio in cui passa. Il paesaggio di nostro interesse rientra in quell'*ordinary landscape* teorizzato in ambito anglosassone⁸³ che si caratterizza per avere tratti comuni in ampi settori regionali: privi di peculiarità ambientali ma comunque capaci di smuovere processi percettivi e totalmente interessanti in fase di rivalutazione e tutela. Questa sorta di disinteresse per la “normalità” va mutato di segno e il pregio paesaggistico deve essere individuato anche in forma potenziale in un territorio ad alto tasso di antropizzazione o in pieno degrado: a livello metodologico le qualità estetiche del paesaggio non si possono scindere dalle stratificazione antropiche e dai processi che le hanno generate e in questo senso i connotati repulsivi possono diventare connotati apprezzati mediante una riqualificazione o una ricodificazione del significato di bel luogo⁸⁴.

Di sicuro la direzione da intraprendere sarebbe quella di considerare questa porzione di territorio come portatrice di valori molto importanti per la collettività: mi riferisco al valore ricreativo e a quello paesaggistico⁸⁵. Si dovrebbe inoltre spostare l'attenzione dalle attività agricole e dagli interessi degli agricoltori per così dire “tradizionali”: una riconsiderazione del territorio e della campagna vanno necessariamente a scontrarsi con le attività agricole così come tradizionalmente acquisite, per evolversi in competenze nuove. In sostanza non è l'agricoltura che qui interessa come portatrice di valori, bensì la campagna in sé in una ottica di sostenibilità intesa come “la capacità e la volontà di trasmettere tutto il capitale naturale del pianeta intatto alle future generazioni”⁸⁶: e la città sparpagliata, per usare un termine del saggio di Scimemi, è la più pericolosa minaccia ecologica alla sostenibilità⁸⁷.

Se quello del paesaggio non è quindi un problema prettamente estetico, ma antropologico e

83 D. Meining (a cura di), *The interpretation of ordinary landscapes*, Oxford University Press, New York, 1979.

84 Il “bel luogo” è un concetto eminentemente culturale e quindi estremamente plasmabile. M. C. Zerbi, *Paesaggio e pensiero geografico*, Università Cattolica, Milano, 1989 e F. Vallerani, *La scoperta dell'entroterra...*, op. cit., p. 106-108.

85 Roberto Camagni, “Processi di utilizzazione e difesa dei suoli nelle fasce periurbane: dal conflitto alla cooperazione fra città e campagna”, in Flavio Boscacci e Roberto Camagni (a cura di), *Tra città e campagna...*, op. cit., p. 58.

86 Gabriele Scimemi, “Pianificazione urbanistica e sviluppo sostenibile”, in Flavio Boscacci e Roberto Camagni (a cura di), *Tra città e campagna...*, op. cit., p. 113.

87 *Idem*, p. 116.

culturale, urge una riflessione sul cervello sociale di chi attua lo scempio, nel segno di un meccanismo di offesa. In questo la riflessione di Fedrigo sulla Valpolicella ci viene in aiuto: in quanto la spoliatura della bellezza paesaggistica è proprio una mutazione culturale e antropologica. Anche Pasolini può darci una mano: l'estinzione dell'Italia contadina, il nuovo tipo sociale dell'italiano consumista immerso in una borghesizzazione totale e totalizzante, il patto politica-poteri forti come centro di gestione della rivoluzione dei consumi⁸⁸, sono tutti elementi chiave che ci permettono di leggere il territorio e il suo scempio in una prospettiva baudrillardianamente non rassegnata a subordinare l'intera realtà all'ordine economico⁸⁹, al produttivismo, al consumismo, senza vergognarsi del “sentimento del bello”⁹⁰.

Un quadro che porta con urgenza a una domanda: può ancora agire la bellezza che è stata? Di sicuro non riconducendo la bellezza a un fattore puramente di “piacere”, ma individuando in essa una potente chiave per mettere in discussione lo status quo⁹¹, come una forma di resistenza, di dissenso, di scandalo, nel prendere coscienza che ciò che vedo è effettivamente stato⁹²: non si recupera nulla, non si cancella l'offesa, ma si diviene in prima persona campo di resistenza⁹³. Per fronteggiare una contemporaneità in cui i Comuni senza finanziamenti statali sono spinti a racimolare denari concedendo licenze edilizie in maniera scriteriata, il paesaggio va tutelato come portatore di valori civili, che unisce in maniera trasversale ogni livello della società⁹⁴.

Il paesaggio è come uno specchio e un impoverimento paesaggistico corrisponde sempre ad un impoverimento culturale: i valori fondamentali che mancando al paesaggio esteriore sono direttamente connessi con i valori mancanti al paesaggio interiore⁹⁵. Per questo nel momento in cui si deve valutare la qualità del paesaggio circostante la nostra asta fluviale, non si può prescindere

88 P. P. Pasolini, *Scritti corsari*, Garzanti, Milano, 1975.

89 J. Baudrillard, *L'agonia del potere*, Mimesis, Milano-Udine, 2008.

90 P. P. Pasolini, *Lettere luterane*, Garzanti, Milano, 2009, p. 52.

91 Facendo proprie anche le riflessioni di J.-L. Chretien, *La ferita della bellezza*, Marietti, Genova-Milano, 2010.

92 Riflessioni anche di R. Barthes, *La Camera chiara*, Einaudi, Torino, 1980, p.83.

93 G. Fedrigo, *Negrarizzazione...*, op. cit. p. 178.

94 Settis S. *Paesaggio Costituzione cemento: la battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino, 2010. Si legga anche una intervista al Settis su *la Repubblica* del 3 dicembre 2010, in cui l'autore individua nel degrado paesaggistico una parte di un degrado generale delle regole del vivere comune e del rapporto cittadino-ambiente-comunità.

95 Le riflessioni di Borges sono alla base di queste considerazioni.

dall'individualismo esasperato dal benessere, dall'ideologizzazione del modello di produzione veneto e dal malessere che questi generano in chi abita questi posti saturi. Il contraccolpo relazionale di questo brusco cambiamento nei modi di produzione ha creato la frattura, la perdita di affetto verso i luoghi, la crisi della memoria e delle radici⁹⁶.

“Bisogna capire che salvare il paesaggio della propria terra è salvarne l'anima e quella di chi l'abita”⁹⁷: la capacità di sintesi delle parole di Zanzotto marca definitivamente l'importanza su livelli molteplici di un approccio sensibile al rispetto del paesaggio.

3.4 Usi tradizionali e pratiche ricreative

Le tradizionali modalità di interazione sociale e di fruizione del territorio vengono messe in crisi dall'espansione dell'industrializzazione e dalla marcata azione di antropizzazione: la memoria dei luoghi subisce uno sfasamento, ed è in questo momento che la forza dell'oasi lineare che il fiume rappresenta emerge in tutta la sua potenza evocativa. Quasi un fil rouge che si dipana tra le maglie della città diffusa, la potenza di caratterizzare un territorio e di far riaffiorare substrati di valori memoriali: il fiume è il veicolo perfetto per far emergere il senso di un luogo, le connessioni tra comunità locale e relativi luoghi di appartenenza.

Psicologizzando il comportamento di chi è indifferente ad ogni tipo di tutela ambientale, si può sicuramente individuare da parte dei veneti una rimozione del passato prossimo di contadini e della recente miseria: una rimozione pericolosa, figlia di un boom economico troppo rapido, che non ha saputo far andare alla stessa velocità soldi e cultura⁹⁸, viatico per comportamenti sociali devianti.

96 Sul rapporto tra cambio di modo di procurarsi da vivere e conseguenze per una popolazione importanti sono gli studi dell'antropologo Marvin Harris.

97 A. Zanzotto, “In margine a un vecchio articolo”, in F. Vallerani e M. Varotto (a cura di), *Il grigio...*, op. cit., p. 157. Aggiungo che anche Tim Parks racconta questi mutamenti antropologici legati all'evoluzione dell'urbanistica e del paesaggio veneto in T. Parks, *Italiani*, Bompiani, Milano, 1995 (ambientato proprio a Montorio).

98 La nefasta crescita senza sviluppo o lo sviluppo senza progresso, di cui tratta B. Anastasia in “Nordest: dal successo alla difficile ricerca di nuove mete collettive”, in F. Vallerani e M. Varotto (a cura di), *Il grigio...*, op. cit., pp. 35-53. Sull'evoluzione dell'economia nel Nordest, la sua crescita accelerata a partire dagli anni '70 e possibili scenari di gestione sostenibile di quel modello di crescita si veda anche B. Anastasia, G. Corò, *Evoluzione di un'economia regionale: il Nordest dopo il successo*, Nuova dimensione Ediciclo, Portogruaro (VE), 1996.

Per questo l'importanza del recupero degli usi e dei modi di fruizione tradizionali del territorio è la giusta via per un suo concreto uso sostenibile. Penso in particolare all'utilizzo delle risorse territoriali per il turismo rurale, incentivandolo ad ogni livello, dall'escursionismo fluviale al turismo enogastronomico, riportando alla luce sentieri scomparsi e coinvolgendo residenti e frequentatori in gruppi di acquisto locali.

La particolarità dell'ambiente fluviale si può mettere in relazione con precise pratiche ricreative: le diverse tipologie escursionistiche (sia a scopo culturale che sportivo, alla ricerca di attività sane⁹⁹), il turismo gastronomico, l'agriturismo, tutte attività che comunque sono spesso mosse dall'interesse e dalla curiosità per la conoscenza di realtà ambientali marginali, fuori dalle rotte turistiche consolidate¹⁰⁰. La modalità di fruizione di questi spazi è spesso limitata alla singola giornata o a pochi giorni di permanenza sul territorio, se non proprio una fruizione da parte degli abitanti e di gente del circondario: questo comporta la quasi necessità di limitare gli interventi infrastrutturali e la conseguente possibilità di concentrarsi su opere di controllo e tutela di acque e paesaggio¹⁰¹.

A parte rimane il tema navigabilità. Il recupero della navigabilità come è stato proposto per buona parte dei fiumi veneti è praticabile per il Fibbio? Sicuramente la parte alta del fiume, da Montorio fino all'abitato di San Martino, si potrebbe prestare ad un turismo nautico di imbarcazioni leggere e non a motore. Le guide locali in questo ci offrono delle suggestioni e in particolare il Sandrini, in appendice alla sua guida di escursioni nel territorio di Montorio e della Valsquaranto, propone un itinerario in canoa da Montorio a Cengia: anche questo breve tratto prevede però due trasbordi obbligatori¹⁰². Il Fibbio non è mai stato storicamente un fiume navigato né riporta darsene o punti di

99 Si consideri comunque che la pratica sportiva lungo le rive (sia essa attività legata alla corsa o al ciclismo) necessita di una fondamentale particolarità morfologica: la continuità delle sponde e l'assenza di sbarramenti. Continuità che deve essere garantita anche dall'assenza di sponde privatizzate e quindi interrotte al libero accesso.

100 "Il sistema dei fiumi e canali del Veneto consente possibilità di penetrazione in aree che, tagliate fuori dai veloci collegamenti autostradali, dai grandi itinerari turistici, rischiano di essere completamente dimenticate dal turista che non si impegni nella ricerca personale di luoghi non tradizionali?". Questa osservazione su una possibilità di turismo alternativo si trova già in IRSEV (Istituto regionale di studi e ricerche economico-sociali del Veneto), *Profilo dei problemi e prospettive del turismo nel Veneto*, IRSEV, Venezia, 1971, p. 20. Tali valori erano già stati riconosciuti addirittura all'interno delle prime riflessioni elaborate dagli enti di gestione territoriale stilati all'indomani della istituzione delle Regioni.

101 F. Vallerani, *La scoperta dell'entroterra...*, op. cit., p. 53.

102 Uno prima della cascata della chiusa di Ferrazze e l'altro, in caso di acqua alta, tra i ponti di Ferrazette. Sandrini G., *Escursioni Montorio...*, op. cit., p.154.

attracco: le dimensioni modeste e l'impiego industriale suggeriscono esiti turistici e ricreativi che vadano oltre la navigazione in canoa o in kayak di questo tratto, ed escludono a priori ogni tipo di navigazione a motore. Imbarcazioni come canoa e kayak non impattano sull'ambiente né per dimensioni, emissioni o rumori molesti, né per richiesta di particolari infrastrutture, se non appunto l'individuazione di punti di imbarco e sbarco per i tratti di fiume con presenza di sbarramenti artificiali e la pulizia delle sponde nei pressi di eventuali zone di imbarco¹⁰³.

L'escursionismo fluviale, il riutilizzo dei sentieri usati dai pescatori e dai contadini, la rivalutazione delle modeste e quasi scomparse strade alzaie sono invece una prospettiva concreta e realizzabile per la realtà del fiume Fibbio.

In Italia il Club Alpino Italiano nasce nel 1863 nell'ottica di valorizzare, attraverso l'escursionismo in montagna, il patrimonio naturale¹⁰⁴ e nel 1894 il Touring Club Italiano comincia la sua opera di divulgazione della conoscenza del territorio in un'ottica turistico-nazionalista¹⁰⁵: queste sono le basi idealiste del turismo escursionistico del XX secolo, che già dal primo dopoguerra vede un consolidarsi dell'esperienza ricreativa della gita fuori porta, con tutti i risvolti di arricchimento culturale, spirituale e fisico che queste potevano avere¹⁰⁶. Di fatto però questa sorta di romanticismo antipositivista che poeticizza l'approccio alla natura, depotenzia un approccio più maturo, che alla bellezza naturale affianca metodi e strumenti pratici e conoscitivi per tutelarla e salvaguardarla. L'approccio spirituale spesso prescinde dalle idee di ambiente o di ecosistema ed è parte dialettica necessaria per la produzione di quella schizofrenia ideologica che vuole lo sviluppo economico in antitesi alla difesa della natura. Ma costruire un paesaggio moderno non deve tradursi in

103 Senza considerare l'attitudine improntata al rispetto dei siti e alla lontananza da atteggiamenti elitari mantenuta dai praticanti di queste attività nautiche. J. M. Darolles, *Project de loi sur l'eau. Proposition d'amendements tendant à améliorer l'utilisation des sites aquatiques par les activités sportives et de loisir nautiques*, Fédération Française de Canoe Kayak, 1991 e F. Vallerani, *La scoperta dell'entroterra...*, op. cit., p. 56-58.

104 Nel tentativo di fondere al momento sportivo anche il momento conoscitivo e coniugare così turismo e formazione. D. W. Freshweld, *Le Alpi Italiane*, Saturnia, Trento, 1971.

105 In tempi più recenti il Touring Club Italiano è stato tra i protagonisti di una riattivazione dell'interesse verso i centri locali minori: quei centri che denunciano una propria smaccata individualità ed emergono dai sistemi urbanistici diffusi a macchia d'olio, “[...] questi luoghi, che sul piano amministrativo sono subalterni ma sul piano funzionale sostengono con le proprie forze e con piena coscienza la loro individualità storica [...]”, come scrive L. Gambi nella sua introduzione al volume del T.C.I. a cura di G. Corbella, *Città da scoprire, guida ai centri minori, Vol. 1, Italia Settentrionale*, Touring Club Italiano, Milano, 1983.

106 F. Vallerani, *Acque a Nordest...*, op. cit., p. 124.

devastazione quando tendere a un legame bidirezionale tra tecnica ed estetica.

Ecco che il passo successivo, che riesce a far coincidere l'interesse per i paesaggi seminaturali e per quelle morfologie che convivono con importanti interventi antropici, deve essere il realizzarsi di un turismo sostenibile che privilegi destinazioni marginali, che soddisfi il bisogno di autenticità e che recuperi paesaggi abbandonati e dimenticati¹⁰⁷. La riabilitazione delle peculiarità locali e la riqualificazione degli ambiti più trascurati della quotidianità in un contesto ricco di elementi culturali e antropici come quello del Fibbio deve essere la via da intraprendere per creare in quel territorio i presupposti per soddisfare il bisogno e la domanda contemporanei di luoghi adatti ad un turismo o ad un momento ricreativo di alta qualità¹⁰⁸.

Importantissima per il controllo del territorio è la pesca sportiva: l'attività della pesca permette infatti di monitorare sempre la qualità delle acque e per mezzo dei pescatori si attiva anche un controllo sociale del territorio fluviale¹⁰⁹.

Coniugare sviluppo e turismo in una prospettiva post-industriale significa riscoprire pratiche concrete di uso del territorio. Le attività legate al cibo e alla gastronomia in particolare stanno riscuotendo un notevole successo sull'onda di una riscoperta dei sapori "tradizionali" e di una ricerca della genuinità. Il territorio semi rurale intorno al Fibbio può essere perfetto per ospitare questo tipo di offerta legata alla ristorazione, facendo forza in particolare sulla vicinanza alla città. La forma più macroscopica è immediata sarebbe sicuramente quella dell'agriturismo e dell'offerta ristorativa a chilometro zero¹¹⁰, ma le specificità agroalimentari del territorio tornerebbero con più frequenza sulle tavole di residenti e frequentatori dei luoghi del Fibbio se si organizzasse anche la vendita diretta di tali prodotti, magari pensando a un gruppo di acquisto per educare e fidelizzare

107 F. Vallerani, *Acque a Nordest...*, op. cit., p. 169.

108 Riprendo qui la distinzione che F. Vallerani propone nel suo studio, tra turismo, in quanto attività che prevede spostamenti importanti o comunque attività di vacanza spalmate su più giorni, e tempo libero, ovvero tutto quell'apparato di funzioni ricreative che si consuma nella quotidianità o comunque nell'arco della giornata.

109 Per il veronese si veda l'encomiabile lavoro svolto dall'Associazione Pescatori Provincia di Verona, molto attenta alla pescosa area del Fibbio. <http://www.appv.it/>

110 E' vero che nelle vicinanze del corso del Fibbio non ci sono moltissimi edifici abbandonati da destinare alla creazione di strutture agrituristiche, ma la vicinanza alla città e alle arterie stradali più importanti nonché alle stazioni ferroviarie di San Martino Buon Albergo e Verona Porta Vescovo, sicuramente sono funzionali allo sviluppo di questo genere di attività ristorativo-ricettive. G. Meneghel Bellencin (a cura di), *Agriturismo in Italia*, Patron, Bologna, 1991.

alla qualità e alla consapevolezza alimentare/di cosa si ha nel piatto i frequentatori. Legato a questo aspetto di cultura del gusto l'aspetto ricettività, pensando ai frequentatori del territorio che non siano proprio così limitrofi come zone di residenza: bed & breakfast e sistemazioni a basso costo, ma anche strutture più orientate a un turismo più esigente in termini di comfort, come il *country relais* Musella appena al di fuori dell'abitato di Ferrazze¹¹¹.

La marginalità territoriale di questa porzione di campagna veneta deve essere un punto di forza e non un handicap dal punto di vista sia di chi vi abita sia di chi ne fruisce nel tempo di svago: l'attitudine di una urbanizzazione sostenibile dovrebbe tenere in considerazione che solo ambienti gradevoli innescano meccanismi di appagamento e di felicità dell'abitare e del vivere un luogo¹¹². Questo passaggio dal benessere individuale a quello collettivo scioglierebbe molti nodi relativi all'assunzione della responsabilità necessaria nel momento in cui si costruisce e si trasforma il paesaggio.

Negli ultimi vent'anni si è assistito ad un aumento del bisogno di spazi per il tempo libero quotidiano e per il turismo di pochi giorni: questo significa un aumento del bisogno di risorse paesaggistiche e in particolar modo di *recreational landscapes*¹¹³. Questo bisogno si lega necessariamente alla tutela e regolazione e pianificazione di interventi in quegli spazi periurbani che sono spazi di elezione per quel tipo di attività, spazi marcati da un lungo e lento processo di antropizzazione¹¹⁴. Senza una efficace pianificazione il rischio che l'attività turistica produca trasformazioni degradanti è concreto¹¹⁵: in particolare, prima ancora della deturpazione paesaggistica, il modello del turismo di massa riproduce le situazioni di estremo disagio della vita urbana, vanificando di fatto l'apporto ricreativo e di evasione ricercato in territori alternativi¹¹⁶.

Superata la dicotomia tra l'approccio metodologico di pianificazione basato sull'analisi di elementi

111 <http://www.musella.it/it/>.

112 F. Vallerani, "L'arte della fuga...", op. cit., p.31.

113 R. U. Cooke, J. C. Doornkamp, *Geomorphology in environmental management*, Clarendon Press, Oxford, 1974.

114 F. Vallerani, *La scoperta dell'entroterra...*, op. cit., p. 108-109.

115 J. Krippendorf, *Les dévoreurs de paysages. Le tourisme doit-il détruire les sites qui le faut vivre?*, Ed. 24 Heures, Lausanne, 1977.

116 F. Vallerani, *La scoperta dell'entroterra...*, op. cit., p. 17-18.

oggettivi del paesaggio e una pianificazione che si strutturi sulle preferenze di chi poi fruirà dei luoghi¹¹⁷, l'analisi del dato oggettivo si può connettere alla valutazione della percezione e superando un atteggiamento scientifico neopositivista si possono approntare efficaci strumenti di studio ad un livello superiore, permettendo soprattutto di relativizzare al contesto storico e socio culturale le esigenze degli utenti in rapporto ai fattori di valutazione oggettiva¹¹⁸.

Un turismo consapevole, capace di coniugare natura e cultura e di far avvicinare esigenze ricreative ed educative, è un modello convincente e sostenibile, in particolar modo per un'area così ibrida come quella di interesse del nostro studio. Per questo la valorizzazione turistica di questi luoghi deve necessariamente passare attraverso la valorizzazione del patrimonio storico e ambientale del paesaggio¹¹⁹: in contrasto con l'anarchia cementificatrice della metà del secolo scorso, determinata da un approccio al territorio estremamente carente dal punto di vista culturale e dalla latitanza degli enti teoricamente preposti al governo del territorio, le strategie operative per un recupero turistico sostenibile devono basarsi sul sostrato ambientale e culturale dato, mettendo come prioritario proprio il paesaggio ereditato piuttosto che la realizzazione di nuovi interventi invasivi¹²⁰.

Nonostante l'area del Fibbio appartenga in pieno allo *sprawl* pedemontano, con tanto di intersezioni viarie e arterie stradali anche piuttosto consistenti per impatto sul territorio¹²¹, non è stata del tutto cancellata la sua vocazione agricola e sul corso del fiume in se la pressione abitativa (escludendo ovviamente i centri di Montorio e San Martino Buon Albergo) è ancora piuttosto bassa: questa peculiarità di paesaggio rurale in combinata con la forte presenza di un elemento antropico tradizionale che ha portato all'odierno assetto paesaggistico dovrebbe essere il cardine del turismo culturale-naturalistico-didattico che andiamo perseguendo, nonostante oggi parte consistente del

117 J. R. Gold, *Introduzione alla geografia del comportamento*, Angeli, Milano, 1980.

118 F. Vallerani, *La scoperta dell'entroterra...*, op. cit., p. 114.

119 Vale anche per la nostra zona di studio il ragionamento fatto da B. Anastasia in *Le vocazioni difficili. Saggio sull'economia del Veneto Orientale*, Nuova Dimensione, Portogruaro (VE), 1989, che porta a una qualificazione dell'offerta turistica attraverso un processo di integrazione tra turismo, agricoltura e industria in combinazione con il recupero dell'identità culturale tra i locali.

120 Si possono creare nuovi servizi anche mantenendo basso l'impatto sul territorio. F. Vallerani, *La scoperta dell'entroterra...*, op. cit., p.24.

121 Penso alle asse autostradale Milano-Venezia che passa all'altezza di San Martino, ma anche alla statale 11 verso Vicenza: due strade ad alta intensità di traffico il cui asse è stato attrattore di abitazioni ed insediamenti commerciali da sempre.

degrado sia invece dovuta a quella parte di recente antropizzazione mal gestita, in particolare alla pratica agricola intensiva e ai capannoni degli allevamenti industriali¹²².

Non credo che gli effetti di una pianificazione turistica porterebbero comunque ad esiti di turismo di massa con il degrado paesaggistico connesso: per quanto si possa moltiplicare la frequentazione di questi luoghi, il rischio di una massificazione credo sia lontano se l'offerta turistica non prescinde da un approccio sostenibile, di interventi di ripristino e misure di protezione e prevenzione¹²³.

Pratiche di salvaguardia attiva strutturano un paesaggio turistico attivo, che presuppone un turista disposto ad un approccio conoscitivo: è l'obiettivo a cui far arrivare un paesaggio originario nel momento in cui i beni ambientali e storici che lo caratterizzano vengono valorizzati come componente essenziale dell'attività ricreativa stessa e in antitesi con il proliferare di sovrastrutture e il consumo di spazio¹²⁴.

L'obiettivo di ridurre la distanza tra quotidianità e vacanza cercando di ampliare il benessere e la qualità della vita si scontra spesso con una mentalità paleo-turistica che ignora questi aspetti di crescita culturale e di benessere personale¹²⁵: puntare ad umanizzare il quotidiano, senza mirare solo al produttivismo, con l'obiettivo di armonizzare le interazioni uomo-ambiente può apparire una prospettiva utopistica, da fine del concetto di vacanze¹²⁶, ma invece è la direzione verso una forma di turismo dolce,¹²⁷ che recuperi i valori etici (in primis di etica ambientale) e che sia fondato sul rispetto per i locali e su di un coinvolgimento emotivo empatico positivo e costruttivo: un turismo che sia fundamentalmente “rapporto”.

Scegliere simili forme di turismo alternativo non significa quindi scegliere una seconda opzione, ma vuol dire anzi percorrere una via che per questi territori è l'unica possibile, anche da un punto di

122 F. Vallerani, *La scoperta dell'entroterra...*, op. cit., p. 26.

123 Si legga a proposito M. Zunica, “Gli usi e le potenzialità paesaggistiche e ricreative del territorio”, in D. Agostini, G. Franceschetti, *Programmazione e tutela dell'uso agricolo del territorio metropolitano di Treviso*, Comune di Treviso, Treviso, 1983.

124 F. Vallerani, *La scoperta dell'entroterra...*, op. cit., p. 29.

125 F. Vallerani, *La scoperta dell'entroterra...*, op. cit., p. 167.

126 M. Tournier, “Une question de coeur. Les vacances sont finies”, in *Construire*, n. 34, Genève, 1980.

127 Opposto al turismo duro e alla sua aggressività nello studio di R. Jungk, “Wieviel Touristen pro Hektar Strand? Pladoyer für sanftes Reisen”, in *Geo*, n. 10, 1980, pp. 154-156. Il titolo è già di per sé alquanto esplicativo: “Quanti turisti per ettaro di spiaggia? Istruzioni per il turismo dolce”.

vista del valore economico.

Ruolo cruciale in questa dinamica deve avere anche la promozione di una attraente immagine del territorio secondo i temi e i percorsi più indicati per il nostro scopo: la contestualizzazione dei beni ambientali e storici è in ciò fondamentale, tenendo ben presente “che quasi tutti gli ambienti possono costituire oggetto di domanda turistica, se solamente si riesce a creare la realtà e l'immagine di una attrazione, e le si combina con gli altri elementi infrastrutturali e strutturali che insieme concorrono a determinare l'offerta congiunta del complesso di beni e servizi domandati dai turisti”¹²⁸.

Esiste una vasta gamma di risorse antropiche che possono essere utilizzate per creare percorsi ed elementi attrattivi sul territorio: le canalizzazioni e tutte le opere di derivazione idraulica rimaste e dei relativi paesaggi agrari, certamente, ma l'attenzione va indirizzata anche al patrimonio edilizio storico di corti e case rurali, agli opifici, che siano essi stati ristrutturati o rimasti ruderi. Questo patrimonio culturale antropologico permette di creare con facilità percorsi tematici e di alzare lo sguardo dalle acque del Fibbio: la funzione virtuosa dell'asta fluviale riesce a portare valore anche al circondario, senza dubbio fino alle immediate colline circostanti e alle loro peculiarità paesaggistiche¹²⁹.

128 G. Montemagno, “Ambiente e beni culturali in un'offerta turistica integrata”, in *Rassegna di studi turistici*, Anno XIX, n. 3/4, p. 247.

129 Peculiarità che sono risorse ambientali e risorse monumentali: queste seconde dette anche “litoma” nel lessico di Lozato-Giotart, testimonianze del passato da non confondersi con gli “antropoma”, espressioni di cultura umana intrinsecamente collegate ai tratti del territorio. J.P. Lozato-Giotart, *Geografia del turismo. Dallo spazio visitato allo spazio consumato*, Angeli, Milano, 1988.

3.5 Dal distacco al ritorno

Fontanili e risorgive sono una peculiarità della pianura veneta (e friulana) che rappresentano una ben precisa tipologia fluviale: le portate di questi corsi d'acqua, che dividono la bassa dall'alta pianura, sono costanti, il loro andamento è perlopiù meandriforme e spesso le loro acque sono state attrattrici di fenomeni di antropizzazione¹³⁰. Questa tipologia fluviale ha contribuito a declinare il classico archetipo del *locus amoenus* secondo appunto la morfologia dei ruscelli sorgivi, inserendosi come topos all'interno di un discorso sul bel paesaggio che ha radici antichi, dalla tradizione latina all'estetica dell'umanesimo petrarchesco¹³¹. Già con l'età veneziana e con Alvise Cornaro le istanze di un rinnovamento agricolo producono sul piano culturale una nuova coincidenza tra buona gestione economica e territoriale della campagna e qualità estetica del paesaggio rurale, traducendosi in concreto nella creazione di un efficiente sistema idraulico per i campi¹³².

Nei secoli le stratificazioni degli interventi dell'uomo producono così un paesaggio anfibio peculiare, in cui i corsi d'acqua si compenetrano con mulini, cartiere, magli, opifici che mediante le loro ruote idrauliche contribuiscono, come abbiamo visto, alla crescita industriale delle zone interessate e al controllo idraulico delle acque dei fiumi. Il bel luogo diventa così luogo di armonia e incontro tra l'uomo (e la sua opera) e la natura: in un contesto di sovrapposizione tra immaginario arcadico rurale e quotidianità¹³³.

La riorganizzazione ingegneristica del territorio, prima da parte degli austriaci e poi da parte dei francesi, segna il Veneto in un senso di maggiore produttività: questo fervore tecnico coesiste però con un'approccio estetico di tipo romantico, che tenta di ridurre la distanza che si sta creando tra

130 F. Vallerani, *Acque a Nordest...*, op. cit., p.14.

131 Su tutti Teocrito canta i luoghi campestri con una estetica riferita ad una serena amenità bucolica. F. Vallerani, *Acque a Nordest...*, op. cit., p.18.

132 F. Vallerani, *Acque a Nordest...*, op. cit., p.20.

133 Tra gli esiti nel XIX secolo di questo approccio emerge su tutte l'opera di Ippolito Nievo e le sue riflessioni su uno degli elementi più iconici del lavoro umano inserito nell'ambiente fluviale: il mulino. I. Nievo, *Le confessioni di un italiano*, Garzanti, Milano, 1984.

tecnica e natura. La rivoluzione industriale infatti porta con se inevitabilmente le premesse per la morte di molti corsi d'acqua e la ristrutturazione economica e sociale dell'Italia fin dai primi del '900 mal si sposa con l'idea di salvaguardia del paesaggio o quantomeno di sostenibilità dell'intervento antropico: la natura comincia ad avere un ruolo subordinato rispetto alla produzione e alla crescita economica, generando il conflitto tra ragione estetica ed interesse pratico¹³⁴.

L'identità territoriale non esiste soltanto in funzione politica: superata quella prima fase, c'è anche una scoperta dei territori che è ricerca di sé, del proprio passato, delle proprie radici: questo è il senso di rivolgersi anche alle cose minime che formano comunque il tessuto vivo dei territori che ospitano gli uomini-abitanti come si usa dire in gergo geografico. E dire abitanti vuol dire uomini che vivono e possiedono il territorio (abitare ha la stessa radice di avere), che con esso stabiliscono rapporti funzionali, ma anche appunto sentimentali e affettivi.

Il Fibbio (e il territorio che attraversa) è un caso emblematico di dimenticanza del passato: solo a Montorio due chiese abbandonate che hanno le fondamenta nelle sorgenti; una tradizione millenaria di mulini, ma nessuna ruota che gira più; villette a schiera costruite nei broli, abbattendo i vecchi edifici, soffocando le polle d'acqua. La sua storia, nel dopoguerra, è quella di un'occasione perduta, il cui simbolo potrebbe essere il ponte Trivellino: una struttura di cemento armato, che nasconde gli antichi archi di pietra, visibili solo chinandosi sull'acqua o la filanda ottocentesca di Montorio ristrutturata nel 1994 ad uso residenziale, esempio dei pesanti interventi di sovrapposizione-cancellazione del passato.

Nessun museo da visitare, anche se la storia delle sorgenti e dei mulini meriterebbe un luogo che ne tenga viva la memoria: nessun museo da visitare ma infinite cose da vedere. Una delle principali storture dello sviluppo del Nord-Est è proprio l'assenza di progresso culturale, che ha generato un progressivo smantellamento del tessuto sociale e la distruzione del tessuto territoriale¹³⁵.

Verona ha nella Lessinia il suo *Umland* montuoso¹³⁶e le vacanze in montagna si diffusero tra la

134 L. Parpagliolo, *La difesa delle bellezze naturali d'Italia*, Società Editrice d'Arte, Roma, 1923.

135 E. Turri, *La megalopoli...*, op. cit., p. 188.

136 Turri prende la città di Verona come esempio di città pedemontana. *Idem*, p. 195 e seguenti.

piccola borghesia durante il fascismo¹³⁷: sottolineo questo a prova del fatto che il turismo e il considerare dei luoghi appetibili per il turismo, siano di fatto dei concetti recenti per le classi medie. Questo vale per il turismo montano e marittimo, appare logico che si debba ancora formare la sensibilità di un turismo “di pianura”.

L'interesse verso le ricchezze naturalistiche locali e la consapevolezza del loro valore unite alla rivalutazione dei paesaggi rivieraschi e rurali stanno mutando radicalmente l'approccio sociale al turismo. Sostenibilità e cura del bene comune sembrano aver rotto l'esilio di appartenenza a poche menti illuminate per diffondersi a macchia d'olio tra i fruitori del territorio anche a scopo ricreativo.

I nuovi metodi di produzione e le ricadute sociali che essi hanno fatto si che per evitare l'alienazione si creino degli spazi di riappropriazione dei ritmi esistenziali di chi vive la città: questi spazi sono quelli del tempo libero, che declina l'ambiente verso funzioni ricreative, di benessere fisico, senza tralasciare le esigenze legate al piacere estetico. Lo spazio del tempo libero è quello che meglio potrebbe essere impegnato nella fruizione delle pertinenze fluviali oggetto del nostro studio: la vicinanza al centro urbano lo rende perfetto per quel piacere sempre nuovo di scoprire la bellezza dei luoghi dietro casa.

L'escursionismo è l'attività, forse più adatta, dal giusto ritmo, per conoscere la complessità del territorio e non avendo bisogno di particolari infrastrutture, una attività a basso impatto, che anzi rivitalizza il sistema di sentieri storici usati da contadini e pescatori, le alzaie, e le emergenze architettoniche (che siano strutture industriali piuttosto che case coloniche) come possibili luoghi di sosta per rifocillarsi o soggiornare. In particolare per quanto riguarda l'aspetto enogastronomico le potenzialità del territorio sono enormi e stimolano una progettualità legata alla geografia del gusto e alla riscoperta dei sapori tradizionali. Un turismo itinerante e sostenibile, un riappropriarsi del territorio e dei rapporti sociali, oltre che un arricchimento interiore¹³⁸.

Muoversi a piedi risulta in definitiva la più leggera tra le attività ricreative, in quanto preserva anche

¹³⁷ *Idem*, p. 201.

¹³⁸ Per una riflessione sull'escursionismo e il suo apporto liberatorio, fondamentale è l'opera di Henry David Thoreau, in particolare H. D. Thoreau, *Camminare*, Mondadori, Milano, 1991. Si veda anche K. G. Schelle, A. Maggi, *L'arte di andare a passeggio*, Sellerio, Palermo, 1993.

gli ecosistemi più delicati: nonostante la costante portata delle acque di risorgiva, il Fibbio, come abbiamo visto, non è morfologicamente adatto ad essere percorso per lunghi tratti nemmeno con imbarcazioni agevoli. Se il numero delle interruzioni, gli sbarramenti e la mancanza di infrastrutture (anche storicamente) allontanano l'ipotesi dell'escursionismo nautico, la nostra attenzione deve necessariamente spostarsi alle tipologie di escursionismi che si possono praticare lungo le rive. A piedi, in bici o a cavallo non possiamo nemmeno scindere l'attività escursionistica dal suo aspetto legato alla socialità e all'incontro con le comunità autoctone: per il Fibbio non riusciamo ad individuare una vera e propria comunità rivierasca particolare, ma esiste assolutamente una comunità di locali con il loro immaginario e il loro portato narrativo sopravvissuto all'esplosione del tessuto sociale dei centri rurali inglobati nella periferia sparpagliata della città diffusa. Anche questi aspetti di riattivazione della socialità andrebbero inclusi nelle virtù di questo approccio al turismo lento.

E' interessante notare come anche ad un livello di divulgazione estremamente popolare anche la stampa locale abbia dedicato pagine ad itinerari ciclistici per le vie secondarie della provincia di Verona, proponendo percorsi anche relativamente alla nostra area di studio: mi riferisco in particolare ad una serie di articoli della primavera del 2010 sul quotidiano locale L'Arena, in collaborazione con la sezione veronese della Federazione Italiana Amici della Bicicletta¹³⁹. I percorsi attraversano varie situazioni di pregio paesaggistico della provincia, promuovendo un approccio ciclistico alla visita dei siti di interesse per il nostro studio e sono accompagnati da una breve descrizione di tre colonne e da una cartina illustrata da un illustratore locale (Giancarlo Zucconelli). Nella fattispecie l'itinerario di domenica di 18 aprile 2010 fino alla località Mambrotta di San Martino Buon Albergo costeggia una bella sezione di Fibbio da Montorio a località Cà dell'Aglio e il tracciato del 9 maggio 2010 è dedicato proprio al sistema di risorgive della Valpantena e di Montorio, con una deviazione proprio nella zona dei piccoli laghi che danno origine

139 <http://www.amicidellabicicletta.it/spip/>

al Fibbio¹⁴⁰. Anche questa presenza del fiume che stiamo studiando sul quotidiano locale rivela la sua permanenza nell'immaginario collettivo in funzione di svago “intelligente”: il Fibbio è ancora l'orizzonte di natura dietro casa cui arrivare in bicicletta la domenica per goderne i pregi estetici e i benefici per la salute.

Accanto a questo aspetto ricreativo possiamo trovare un aspetto di fruizione culturale da parte di chi questo territorio lo frequenta?

Sul fiume si affacciano territori spesso dimenticati, sicuramente marginali e già la conoscenza e la scoperta di questi rappresenta un aspetto didattico-culturale molto importante, che si può attivare anche ad un livello informale.

Accanto all'escursionismo a piedi, importantissimo è anche il cicloturismo e l'escursionismo a cavallo: questi due modi di fruizione del territorio sono altrettanto sostenibili e mantengono un ritmo giusto e un impatto positivo, riscoprendo la rete viabilistica secondaria e stimolando anch'essi tutta una serie di strutture e attività collaterali che possono essere molto importanti per le economie locali. La bicicletta è un mezzo per esplorare il territorio anche su strade non battute: amplia la percezione sensoriale del paesaggio, accorcia le distanze rispetto all'escursionismo a piedi, il tutto mantenendo un approccio al territorio di bassissimo impatto ambientale¹⁴¹.

Il coinvolgimento di chi vive sul territorio è di fatto fondamentale per tutta una serie di servizi di corredo che rendono l'esperienza turistica decisamente più confortevole: penso a strutture ricettive, quali bed & breakfast, piuttosto che punti di ristorazione che propongano sapori locali, ma anche punti attrezzati per il noleggio di biciclette ed eventualmente di natanti a basso impatto come canoe

140 Giuseppe Merlin, “Lungo l'Adige dalla città alla Mambrotta”, *L'Arena*, 18 aprile 2010, p. 20 e Giuseppe Merlin, “Pedalata fuori porta a caccia di tesori”, *L'Arena*, 9 maggio 2010, p. 21.

141 La bibliografia sul cicloturismo e sull'elogio della bicicletta come mezzo per vivere il territorio in maniera sostenibile è davvero vasta: alcune coordinate generali importanti si possono avere leggendo M. Augé, *Il bello della bicicletta*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009, G. Pauletto, *Amati giri ciclici*, Ediciclo editore, Portogruaro (VE), 2006 e l'evocativo testo illustrato di G. Guareschi, *L'Italia in bicicletta*, excelsior 1881, Milano, 2012. Di cicloturismo sul territorio veneto si parla nelle tappe iniziali del viaggio raccontato da E. Rigatti in *Italia fuorivotta*, Ediciclo editore, Portogruaro (VE), 2007 e in un volume voluto da Regione Veneto, W.W.F. Italia e F.I.A.B., *Il Pedalaveneto: 25 itinerari naturalistici in bicicletta*, Arcadia edizioni, Milano, 1993. Per scendere ancora più nel dettaglio della provincia veronese si veda Arsenale editore (a cura di), *Gite in bicicletta per scoprire la provincia di Verona*, Arsenale Editore, San Giovanni Lupatoto (VR), 2009 e L. Grassi, *Itinerari – Verona pedali e sapori in provincia*, Fioratti editore, Milano, 2008, che associa agli itinerari ciclistici aspetti legati alla produzione enogastronomica locale.

o kayak¹⁴².

Il fiume può essere il volano che aziona questo circolo virtuoso, un bene territoriale capace di generare altri valori. La rivalutazione dei paesaggi rivieraschi e fluviali passa attraverso un recupero di significato delle geografie del quotidiano.

Un itinerario escursionistico sul territorio, denso di senso in prospettiva geostorica, potrebbe essere quello di seguire le due strade che passavano appena sotto Montorio, nei pressi di Ferrazze: la Lavagnesca e quella per Cà dell'Aglio. Mentre della prima, che seguendo la collina verso Olivè poi scavallava il valico verso Lavagno, rimane la traccia in una strada di terra battuta praticabile con comodità sia a piedi che con una bicicletta attrezzata per il fuori asfalto, la seconda è rinvenibile nell'immaginario unendo pezzi della strada oggi asfaltata che unisce Ferrazze a San Martino e poi ancora brandelli di sentieri, di passaggi nei campi e in zone interstiziali. Trovare un sistema per unire gli spezzoni di questa strada per Cà dell'Aglio in un unico percorso significherebbe unire la via che in passato collegava tutti i vari centri di produzione.

Per il Fibbio potrebbe essere pensabile proprio una sorta di via degli opifici: individuando le vecchie strutture di archeologia industriale restaurate o lasciate andare in rovina e mappando un percorso di valorizzazione di queste in funzione di una riappropriazione dell'identità del luogo. In questo senso anche i restauri arditi o le brutture potrebbero essere incluse come esempi al negativo, come moniti, e potrebbe essere il perno su cui fare leva per cominciare iniziative di sensibilizzazione su particolari realtà devianti del territorio, sempre cercando il coinvolgimento della popolazione autoctona per evitare esplosioni di risentita chiusura localistica dei residenti contro i turisti.

A livello di pianificazione territoriale lo spazio del Fibbio è totalmente assente dalle politiche degli amministratori locali. Se si esclude il percorso destinato alla corsa e alle biciclette che però si snoda su un canale parallelo al Fibbio.

142 Il caso del Sile affrontato da Vallerani nel suo F. Vallerani, *Acque a Nordest...*, op. cit., Cierre edizioni, Verona, 2004, è emblematico ed esportabile sul Fibbio nonostante la diversità morfologica dei due fiumi.

Un intervento edilizio degno di considerazione viene fatto sul Fabbio alle Ferrazze in coda agli anni '80: con il nobile intento di costruire un complesso residenziale integrato nell'ambiente sulle rovine di un'area che aveva ospitato attività industriali legate allo sfruttamento della forza idraulica del fiume, una cooperativa di costruttori si mette alla prova con un recupero dell'area di archeologia industriale dell'ex oleificio di Ferrazze per farne edilizia a scopo abitativo. Gli obiettivi erano il mantenimento dell'equilibrio dell'edificio degli ex Oleifici Veneti Riuniti nella conservazione delle sue specificità: la ciminiera, ad esempio, che rimane un punto di riferimento forte e unificante tra il Fabbio e la tenuta della Musella. In particolare proprio l'acqua e la fabbrica sono elementi che vogliono essere fatti permanere.



Fig. 6: Il complesso degli Oleifici Veneti a Ferrazze negli anni'60. (Tricarico, 1989, p. 13)

Come in fase di costruzione vengono mantenuti molti elementi della struttura precedente: viene mantenuta la tipologia della costruzione in verticale con le finestrate originali e recuperato il loggiato del '700 di una villa padronale esistente sul sito e già inglobato nella struttura industriale degli oleifici. Inoltre sono utilizzati molti materiali di costruzione locali tradizionali: mi riferisco in particolare all'uso della pietra di Prun, ai comignoli in pietra, al recupero dei tufi per il contorno finestre e al mantenimento dei solai in legno.

L'idea dei progettisti era quella di salvare tutto quello che era salvabile, salvaguardando la memoria

storica degli edifici: per il 1989 sicuramente un tentativo pionieristico di intervento di pregio e una spinta concreta all'insediamento di nuovi abitanti sensibili a una modalità di edificazione sostenibile e al tornare a vivere una quotidianità di dialogo con il corso d'acqua¹⁴³.

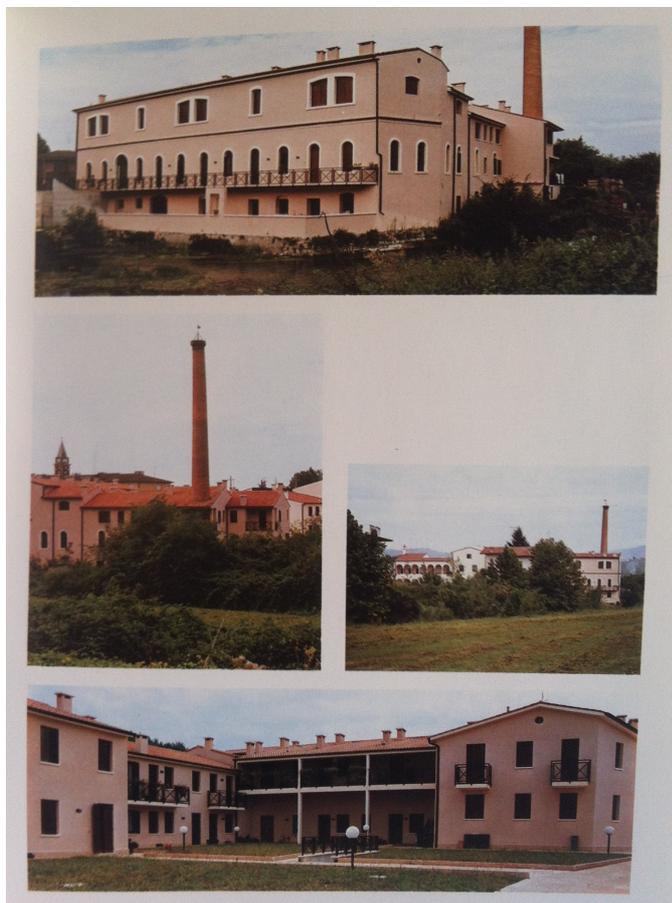


Fig. 7: La realizzazione del complesso abitativo di Ferrazze. (Tricarico, 1989, p. 33).

Visto dalla prospettiva di quasi trent'anni dopo, l'intervento forse pecca dal punto di vista architettonico di una certa retorica¹⁴⁴ e dal punto di vista concettuale il ripristino di un'atmosfera di corte non si è proprio realizzato con successo: quel romanticismo supportato dallo slancio di un periodo economicamente florido ha generato di fatto un cambio di uso non così felice, laddove forse era l'opificio in se stesso ad essere detentore di un valore culturale anche solo nella sua primitiva

143 G. Tricarico, *Dove erano gli oleifici: storia ed immagini di un recupero ad uso abitativo a Ferrazze di S. Martino Buon Albergo*, Cierre, Verona, 1989.

144 Il citato libretto di Tricarico è prodigo di toni trionfalistici sia verso l'opera di ristrutturazione (definita riabilitazione, scommessa...) che verso i soci costruttori (visionari, fiduciosi, pionieri...).

funzione produttiva. Se gli edifici fossero divenuti di pubblico accesso per una struttura di servizio o di divulgazione invece che divenire private abitazioni, probabilmente la funzione storica e immaginifica del vecchio complesso degli oleifici avrebbe mantenuto un profilo più coerente con la sua storia e con il suo ruolo nell'immaginario locale.

Oggi, passando dietro la chiesa di Ferrazze, proprio prima della dolce curva dopo la quale il Fibbio stramazza con un salto ad una quota inferiore, ci rimangono impressi i tenui colori pastello del complesso, che, seppur in questo dettaglio di gusto anni '80, è composto di strutture ben pensate, in grado di produrre un dialogo aperto tra gli edifici e il paesaggio e tra gli edifici stessi, in antitesi con il disagio totalizzante delle coeve tipologie condominiali.

Il turismo altresì deve andare in una direzione di sostenibilità: le risorse ambientali non devono essere danneggiate, ma tutelate e promosse nell'ambito della loro specificità. In particolare questo aspetto va curato nella sua fase didattica, prevedendo programmi di formazione culturale con l'obiettivo di una corretta promozione di questi ambiti geografici.

La forma del museo diffuso può essere una soluzione efficace che sfrutta in toto ogni emergenza culturale e naturale del territorio ed evidenzia relazioni ed interazioni tra i luoghi, magari non così immediate per chi li frequenta¹⁴⁵, differenziando anche il focus in base alle tematiche più caratterizzanti un determinato luogo (siano esse il paesaggio agrario, gli opifici, le modalità di costruzione rurale, etc.).

Come punto di partenza possono essere prese delle peculiarità relative alla cultura materiale di questi luoghi legati al fiume Fibbio: un approfondito studio etno-antropologico su attrezzi per la pesca, arnesi di lavoro, imbarcazioni antiche, eventi storici, cultura tecnica tradizionale inseriti nel quadro naturalistico ambientale locale e con un adeguato supporto di uno spaccato socio economico che li ha generati possono addensare significati e stimolare l'immaginario legato al fiume, attivando contenuti perduti e visioni condivise, oggi cancellate dai cambiamenti delle abitudini sociali. Un centro di documentazione storico-etnografica affiancato da laboratori didattici potrebbe, nel

145 Penso alla rete degli opifici e degli edifici industriali per la zona del Fibbio.

concreto, essere un ottimo inizio, specialmente individuando vari elementi da distribuire sull'area.

Dobbiamo considerare il territorio come un museo esteso, un contesto aperto di beni culturali ed ambientali la cui fruizione non è frontale o comunque espositiva, bensì costruita su dinamiche diverse (e probabilmente sempre diverse) in cui non esistono percorsi strutturati, ma progetti di indirizzo delle modalità di fruizione¹⁴⁶. In una situazione così aperta, è di fondamentale importanza il ruolo delle mappe: mappe culturali per orientarsi e seguire percorsi aperti, ma sempre coerenti e non dispersivi.

La creazione di percorsi tematici dovrebbe poi essere centrata su siti di importanza storica e culturale strategica per far comprendere anche l'evoluzione storica e socio-culturale che il territorio ha vissuto: in questo è devono avere un ruolo fondamentale anche operatori culturali e guide che è necessario sappiano interpretare le varie stratificazioni storiche e culturali, sapendo incasellare i segni del paesaggio presente contestualizzandoli e leggendoli in prospettiva, cogliendo il paesaggio nella sua totalità di componenti storiche, antropologiche e naturalistiche.

Gli interventi strutturali funzionali per la fruizione devono essere ridotti al minimo, comunque nell'ambito di un piano territoriale più ampio che punti anche ad un recupero dell'edilizia tradizionale e al restauro e alla rifunzionalizzazione di edifici utili come appendici di diffusione del museo sull'area: tutto sta nell'individuare le porzioni di fiume e di territorio più adatte ad ospitare le stazioni del museo diffuso (ex mulini, case rurali, ville...): i tratti o le posizioni migliori sono certamente quelle che permettono di includere il maggior numero di elementi ad elevato interesse su più livelli possibili (storico, culturale, naturalistico...).

Il giardino, l'orto botanico, il parco, sono fondamentali nella definizione del concetto di museo diffuso: nel momento in cui la natura diventa museo, infatti, questa diventa input conoscitivo e apporto culturale e si pongono le basi per la tutela e la promozione di un definito spazio geografico.

146 Concettualmente lo sfioramento delle pareti museali inizia con le *Kunstammer* nordeuropee, che sono specchi del mondo esterno all'interno dell'edificio, e storicamente sono i Grand Tour i veri momenti di formazione culturale sul territorio. E' la stessa inflazione ed eccesso di segni ospitati nel museo-edificio che di fatto porta in se le premesse per aprirsi all'esterno, evitando che il museo si trasformi in magazzino. Gabriele Righetto, "Dal museo-edificio al museo diffuso. Il problema del visitatore adulto", in *Bollettino Italia Nostra*, n. 292, Febbraio 1992, pp. 16-20.

Gli attori che fruiscono del museo diffuso devono comunque essere fruitori consapevoli, responsabilmente partecipativi: visitatori maturi. Per questo nel museo diffuso non esiste una mera fruizione di beni, ma tutto si lega alla promozione per la tutela del territorio: perché non esista solo una dimensione di utenza, ma affinché il visitatore sia parte attiva della promozione del territorio e della salvaguardia del paesaggio.

Le modalità di didattiche di apprendimento nel museo diffuso afferiscono non tanto al piano della parola, quanto ad un piano di comunicazione fatto di segni codici presenti nei luoghi: è una didattica di luoghi e percorsi, lungo i quali i beni culturali ed ambientali sono distribuiti. Percorsi che collegano i beni e ne svelano le interconnessioni.

La tipologia museale che si definisce non è una musealità basata sulla nostalgia né sulla monumentalizzazione o museificazione: un atto di valorizzazione non può prescindere dalla realtà presente del bene culturale o ambientale, non può relegarlo a un tempo perduto, pena la possibilità stessa di valorizzarlo nel presente e di goderlo nel momento attuale e nel futuro; allo stesso modo il museo diffuso non deve proporre beni solo nella loro straordinarietà, ma impostare il ragionamento sulle bellezze del quotidiano e su una dimensione di partecipazione alla bellezza anche dei luoghi della vita di tutti i giorni. Inoltre anche la scoperta di zona di degrado o di disagio rientrano nella didattica del museo diffuso: sono anzi un momento di importante presa di coscienza e di spunto di intervento e di miglioramento qualitativo del paesaggio. Il museo diffuso diventa così una pratica responsabile, ma anche ludica e giocosa di rapporto con paesaggio e territorio, una strategia per individuare percorsi ri-conoscibili e di speranza¹⁴⁷.

Il museo d'area mira al recupero funzionale del patrimonio naturale e culturale e alla valorizzazione del rapporto tra museo e territorio¹⁴⁸: l'obiettivo di essere fruito da parte del turismo itinerante non si disgiunge dallo scopo di riallacciare la comunicazione tra gruppi locali e territorio in un'ottica di riappropriazione del senso del luogo anche tra i residenti. Progettualmente, per strutturare un

147 Gabriele Righetto, "Dal museo-edificio...", op. cit., p. 16-20.

148 A. Emiliani, *Dal museo al territorio*, Alfa, Bologna, 1974.

percorso culturale in grado recuperare l'espressione originaria dei luoghi¹⁴⁹, dobbiamo ragionare in termini di stazioni sul territorio che possano essere anche gangli di una rete più ampia¹⁵⁰: in termini operativi questo si traduce in itinerari floro-faunistici e culturali, nel recupero e restauro di immobili da utilizzare come contenitori museali o spazi dedicati alla didattica, nell'individuazione di zone deputate alla sosta e al ristoro, in un efficace sistema di segnalazione/segnaletica degli elementi chiave del territorio (magari supportato da una applicazione per smartphone, in modo da stimolare le modalità di apprendimento degli utenti più giovani).



Fig. 8: Percorso ciclopedonale della Fossa Murara: forse non un esempio di segnaletica ben inserita nel paesaggio...(Fotografia mia).

In ambito infrastrutturale la segnaletica è di fondamentale importanza: sicuramente per aggiungere contenuti e dare approfondimenti e indicazioni, ma è cosa essenziale che sia bene inserita nel

149 A. Pizzo Greco, R. Pirrotta, A. Zappettini, "Un museo d'area sull'Adda", in *Valutazione d'impatto ambientale*, Anno V, n. 20, Dicembre, 1991, pp. 65-83.

150 J. Bentini, "Museo e territorio", in *Bollettino di Italia Nostra*, n. 307, Ottobre, 1993, p. 17.

paesaggio circostante, non alterandone l'integrità e usando materiali e colori naturali, ragionati e integrati con l'ambiente. Porto come esempio negativo la segnaletica del percorso ciclopedonale che costeggia la Fossa Murara: l'ampia superficie metallica e i colori sgargianti ne fanno purtroppo più un bersaglio di vandalismo che di valorizzazione delle informazioni riportate.

La fitta rete di piccoli fiumi che solcano la pianura veronese potrebbero essere considerati come un unico sistema di turismo: un sistema interconnesso che possa amplificare sul territorio l'impatto delle singole specificità ambientali e paesaggistiche. Nella fattispecie penso che potrebbe essere pensato un sistema Adige-Tartaro-Fibbio che proseguisse fino alle quinte montane che circondano la fascia pedemontana di Verona, includendo perciò percorsi e spunti anche per quanto riguarda *vaj*¹⁵¹ e prima fascia collinare: un sistema del genere offrirebbe sicuramente uno spaccato più completo dal punto di vista naturalistico e culturale della zona che stiamo considerando e potrebbe essere la chiave per sbloccare interventi parziali con una prospettiva più di ampio respiro, includendo una connessione acqua-terra. In particolare il sistema Tartaro-Tione andrebbe ad integrare da un punto di vista paesaggistico il territorio di alta pianura del Fibbio, portando nuovi elementi legati alla bassa pianura e al suo ecosistema totalmente legato alla dimensione agricolo-produttiva: nascerebbe così un dialogo tra il classico paesaggio della nebbia e dei pioppeti, della corte rurale e della monocoltura intensiva e il paesaggio del fiume di risorgiva pedemontana a vocazione protoindustriale, due oasi lineari importantissime nel disperdersi della infinita città veneta¹⁵².

151 Per un piccolo approfondimento del termine *vajo* si rimanda a p. 4 e nota 8 del primo capitolo.

152 La realtà del sistema fluviale Tartaro-Tione è anche molto interessante per la presenza dell'oasi naturalistica della palude della Pellegrina, decisamente un luogo della memoria per gli abitanti della zona, e del parco dei due Tioni di Erbe dove esiste una sorta di parco "urbano-rurale" adibito a momenti ludici e di socialità. Entrambe percorse da diversi itinerari ciclo-pedonali. Per avere un quadro su Tartaro e Tione tra la vasta letteratura disponibile si veda ad esempio: Consorzio di bonifica agro veronese Tartaro Tione, *Il Tartaro tra passato e presente : le acque, la pesca, la fauna ittica: convegno*, Fondazione Cassa di risparmio di Verona, Vicenza Belluno e Ancona, Isola della Scala, 1998 ed E. Filippi, "Le valli del Tartaro, del Tione e della Frescà negli ultimi cinquanta anni", in G. Borrelli, G. M. Varanini (a cura di), *Governo ed uso delle acque nella Bassa Veronese : contributi e ricerche (13.-20. sec.)*, centro studi per la storia della bassa veronese, Isola della Scala, 1984, pp. 175–220, E. Filippi, "La pianura veronese lungo il fiume Tartaro", in L. Salzani, *La preistoria lungo la valle del Tartaro*, Centro studi per la storia della bassa veronese, Isola della Scala, 1987, pp. 9–20, ma anche P. Braggio, "Consorzio di bonifica agro veronese tartaro tione", in *Storia della bonifica e della irrigazione nell'area lombardo-veneta : Atti del Convegno tenuto a Verona il 28-29 aprile 1989*, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, Verona, 1991, pp. 239–257 e F. Castagnini, *Paesaggi tra due fiumi: valorizzazione di un territorio: la pianura veronese tra Tartaro e Tione*, Tesi di Laurea,

Le azioni di recupero della qualità fluviale devono essere inserite in un quadro ampio di interventi integrati e su una scala territoriale ampia: la legge quadro sulle aree protette¹⁵³ può essere un mezzo efficace da cui partire, in quanto le sue finalità mirano sicuramente alla tutela del paesaggio, ma anche alla preservazione della biodiversità e quindi di uno dei fattori fondamentali per operare interventi duraturi e strutturalmente solidi. Emerge sempre la necessità di considerare il fiume come un corridoio ecologico e le reti fluviali come corridoi ecologici tra loro collegati: avere a disposizione una rete fluviale su cui pianificare significa ampliare il territorio preso in considerazione e di conseguenza pensare a tutta una serie di interventi legati anche alla campagna e alla collina circostante il fiume che stiamo analizzando. Il Fibbio solca una campagna che dovrebbe essere riportata a forme di coltivazione tradizionale: le tipiche colture venete che hanno plasmato questo territorio e che sono state soppiantate da monoculture intensive. Anche qui il discorso verte sulla biodiversità e su di un'alternanza capace di rompere l'omologazione del territorio. Del resto anche le esigenze del mercato contemporaneo più evoluto portano verso prodotti agricoli che privilegino la qualità e la tipicità locale, facendo diventare queste scelte vantaggiose anche sotto l'aspetto economico.

Oltre agli interventi pratici, un lavoro sull'immaginario collettivo e una riflessione sui paesaggi d'acqua è quanto mai necessario¹⁵⁴: una valutazione su quanto gli elementi idrografici siano spariti dall'orizzonte culturale anche di chi vicino ai corsi d'acqua vive. Vallerani scrive di un apparato antropologico-geostorico da affiancare alle competenze ingegneristiche per lo sviluppo di un nuovo umanesimo idraulico: questo per motivi sicuramente di importanza culturale, ma anche per una necessità pratica di salvaguardia e recupero¹⁵⁵. Questa doppia matrice di intenti porta a valutare anche sul territorio preso in considerazione l'esperienza anglosassone che ha vissuto una realtà di industrializzazione massiccia e precedente in linea temporale la nostra: in quel contesto il recupero dei corsi d'acqua funge anche da freno al dilagare dell'intervento antropico, tenendo in

relatore prof. E. Fontanari, IUAV, Venezia, 2004.

153 <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1991/12/13/091G0441/sg>

154 Simon Schama, *Paesaggio e memoria*, Mondadori, Milano, 1997.

155 F. Vallerani, "L'arte della fuga...", op. cit., pp. 17-34.

considerazione le risorse non quantificabili economicamente (come la diversità biologica nei siti, o la qualità estetica dei paesaggi)¹⁵⁶. Il fiume diventa quindi l'occasione di mettere in pratica strategie di pianificazione ambientale, secondo il paradigma per cui “*scenery is a natural resource*”¹⁵⁷.

Comitati locali, gruppi di cittadini sensibili alla preservazione della qualità del luogo e alla salvaguardia dei beni comuni, iniziative popolari contribuiscono a rinforzare il potenziale di contrasto che le aste fluviali hanno nei confronti del devastante circondario di urbanizzazione diffusa. Resta da capire quale sia il confine tra festosa iniziativa nel segno di un apprezzamento e di una coscienza sociale del luogo e momento ludico fine a se stesso. Sulla stampa locale ampio spazio viene concesso ogni anno agli inizi di giugno ad una manifestazione organizzata dalla Circoscrizione 8^a in collaborazione con l'Unione Ciclistica Montoriese, il Circolo 1° Maggio e la Provincia di Verona: la “gara degli zatteroni” si propone “come rievocazione e riscoperta delle tradizioni e giochi di un tempo presenti nel nostro territorio. La manifestazione offre la possibilità di conoscere e valorizzare le bellezze del nostro territorio, situato a due passi dalla città, che spesso non tutti conoscono¹⁵⁸”. La parentesi giocosa è sicuramente importante e rivitalizzante anche in funzione di una rinnovata socializzazione, ma una iniziativa di questo tipo non è piuttosto carente nel ruolo che dà al corso d'acqua? Il Fibbio diviene elemento unificante e socializzante o rimane soltanto il campo strumentale al gioco, come potrebbe esserlo una piscina? Ecco che forse questo tipo di “rievocazioni”, una sorta di invenzione della tradizione, dovrebbero riuscire a far passare anche quel portato immaginifico e culturale che troppo spesso è slegato dalla fruizione dei luoghi della ricreazione. Considerando il tutto in una prospettiva di *pop culture*, rimane comunque il sollievo di vedere che il Fibbio “c'è ancora” seppur per una giornata goliardica: prima della consapevolezza e di una matura presa di coscienza, è un primo avvicinamento a recepire il fiume per il suo valore di uso collettivo.

156 Luna Leopold, “Landscape aesthetics; how to quantify the scenic of a river valley”, in *Natural History*, vol. 78, 1969, pp. 36-45.

157 David Leslie Linton, “The assessment of scenery as a natural resource”, in *Scottish Geographical Magazine*, n. 84, 1968, pp. 219-238.

158 Dal sito del Comune di Verona https://circ8.comune.verona.it/nqcontent.cfm?a_id=38094

Il cambiamento culturale nell'approccio ai corsi d'acqua deve inevitabilmente passare attraverso pratiche concrete che stimolino un senso etico nei confronti del fiume. Per attivare questo livello etico è necessario un piano di sensibilizzazione: la presa di coscienza può avvenire soltanto con attività formativo/informative a partire dalle scuole primarie per arrivare ad attività proposte e coordinate dalle pubbliche amministrazioni, passando per il preziosissimo contributo divulgativo delle associazioni e dei comitati presenti sui territori interessati. Attraverso laboratori, programmi di studio, ma anche esperienze concrete di utilizzo del territorio in funzione ricreativa sono tutti input che innescano un dialogo all'interno della comunità locale sulle tematiche relative alle acque.

Certo l'orizzonte non deve essere quello del campanile e il respiro dato alle iniziative oltre che alla rete idrografica locale si deve allargare a un più ampio sforzo di educazione ad una sensibilità generale verso le acque, il loro rispetto e il loro intrinseco collegamento con il miglioramento della qualità della vita.

A Montorio una realtà di questo tipo è il Comitato Fossi di Montorio, Onlus attiva dal 1984 e nata proprio dall'amore di alcuni cittadini per il posto dove vivono e dall'esigenza primaria di curarlo e proteggerlo: le prime attività del comitato riguardavano infatti opere di pulizia dei fiumi e dei canali della zona di Montorio, in contrapposizione alla crescente incuria verso il territorio. Questa opera di pulizia negli anni si è strutturata divenendo un'azione concreta di valorizzazione del territorio anche attraverso il recupero di una conoscenza dell'area e di un recupero dello studio della storia, della botanica e della morfologia locale. Pubblicazioni, corsi, conferenze¹⁵⁹ non hanno però soppiantato

159 L'attività del Comitato è una presenza costante sul territorio per la frequenza delle iniziative, negli ultimi anni realizzate spesso in collaborazione con l'associazione di promozione sociale "montorioveronese.it". Un lavoro di particolare attenzione per le aree verdi all'interno delle mura e dei forti asburgici della collina veronese ha portato a varie uscite escursionistiche in questi luoghi strappati al degrado: in particolare la camminata del 22 maggio 2016 al forte Castelletto di Trezzolano (paese in collina che si affaccia sulla valle di Squaranto a pochi chilometri da Montorio) e l'uscita del 15 maggio 2016 al forte Preara (detto anche forte John), una visita guidata corredata da momenti ludici in un luogo alquanto evocativo per la zona di Montorio, un vero e proprio *landmark* assieme al castello scaligero (vicino al forte qualche centinaio di metri). Le visite guidate e i percorsi sull'area di nostro interesse spesso legano l'interesse per aspetti della storia e dell'architettura locale a momenti di convivialità, ma non mancano momenti di approfondimento come le numerose assemblee del 2011 per sensibilizzare la popolazione autoctona sul "piano di interventi" che avrebbe portato nel paese di Montorio 500 nuovi appartamenti, il corso di alfabetizzazione informatica dell'ottobre 2012, pensato per formare tecnicamente i cittadini e invitarli a contribuire ai contenuti del sito www.montorioveronese.it o la camminata alla scoperta delle diversità biologiche presenti nella campagna montoriese del 18 giugno 2015. La presenza del Comitato è costante anche alle riunioni della Circoscrizione Ottava, interfaccia amministrativo con il comune di Verona, e tutte le iniziative qui riferite

l'attento lavoro di sfalcio della vegetazione lungo i fossi e di rimozione dei rifiuti, svolto sempre su base volontaria e spesso per supplire alle carenze od ai ritardi operativi dell'amministrazione pubblica, con cui comunque il comitato cerca di lavorare in sinergia e della quale tenta di indirizzare le scelte in materia di interventi sulla complessa rete idrologica montoriese. Il comitato è molto apprezzato da abitanti e fruitori del territorio e le attività divulgative sono piuttosto frequentate: la modalità di azione è quella di attivare pratiche virtuose attraverso un approccio educativo su più livelli con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita proprio attraverso il rispetto della natura. L'orizzonte è quello di lavorare per la comunità, cercando di superare il muro di individualismo per conseguire vantaggi collettivi, migliorando i rapporti tra le persone e tra queste e l'ambiente.

La promozione della cultura del territorio e la consapevolezza nel percepire questi luoghi come beni da preservare e non da sfruttare cancellandone i segni che li caratterizzano viene attivata anche con attività nelle scuole: questo tipo di azione didattica coinvolge attualmente tutti i gradi di istruzione con visite, passeggiate e proposte raccolte dagli studenti stessi¹⁶⁰.

Il dialogo con la politica locale è invece difficile e rallentato dalla miopia dei rappresentanti politici che sposano gli interessi di costruttori e poteri forti nel saccheggio del territorio: in particolare esiste un piano di interventi sull'area di Montorio con cui si aumenterebbero considerevolmente le costruzioni proprio nell'area dei corsi d'acqua¹⁶¹. E' proprio questa pressione contro il proliferare delle costruzioni sul territorio¹⁶² uno degli spazi di conflitto più caldi per il comitato, che si spende per denunciare lo spreco di territorio e i cambiamenti che questo spreco attua sul paesaggio.

sono riportate nello storico del sito [montorioveronese.it](http://www.montorioveronese.it) e sulla pagina Facebook del Comitato Fossi di Montorio (<https://www.facebook.com/comitatofossimontorio>). Un buon campionario di tutti gli studi e le ricerche del Comitato Fossi è invece il ricchissimo volume di L. Alloro, F. Anderloni, P. Bianchi, P. Braggio, A. De March, C. Ferrari, L. Fiorini, P. Tavella, R. Voltolina, R. Zorzini, *Le acque di Montorio...un patrimonio da conoscere*, Comitato Fossi di Montorio, Verona, 2006.

160 Interessante al proposito una mostra *open air* lungo la Fossa Murara (una delle canalizzazioni che si dipartono dal Fibbio) realizzata in collaborazione con un liceo artistico locale, che prevedeva l'inserimento delle opere degli studenti nel contesto naturale <http://www.veramente.org/wp/?p=8267> .

161 In uno slancio di follia un assessore, peraltro originario di Montorio, propone la costruzione di un parco acquatico: questa è pura mancanza di cultura del territorio e di memoria storica, esattamente il piano su cui il comitato vuole intervenire con le sue azioni. Notizia riportata sempre nell'intervista su <http://www.veramente.org/wp/?p=8267> .

162 In particolar modo il proliferare di abitazioni laddove non se ne riscontra una effettiva domanda e laddove esiste anzi una sovrabbondanza di edifici ad uso abitativo vuoti.

3.6 Ruolo dei quotidiani locali

Credo che in coda al lavoro di studio sia utile riportare qualche esempio di come il fiume Fibbio emerga dalla stampa locale: quali le tematiche per cui viene citato e quale l'immagine del territorio che viene rappresentata¹⁶³. E' indubbio che la gran parte degli articoli inerenti il Fibbio escono dalla fine di maggio alla metà di giugno in occasione della annuale "gara degli zatteroni": l'evento ludico nazionale-popolare la fa da padrone, rivelando una grande attenzione e una partecipazione divertita da parte degli autoctoni¹⁶⁴. I toni sono quelli goliardici della festa di paese, ma non mancano dettagli relativi alla pulizia del fiume per l'evento e al ricordo da parte dei rappresentanti politici locali di quando era consuetudine nuotare nel Fibbio e le acque erano più vicine alla vita della gente del posto. La gara è ricordata anche in trafiletti e notizie in breve: segnale di come sia un momento festoso atteso e vissuto¹⁶⁵.

Anche le esondazioni della Valle di Squaranto del maggio 2013 sono ampiamente riportate nelle cronache locali. Il progno di Squaranto, come abbiamo visto studiando i caratteri idraulici della zona di Montorio, è un fiume sostanzialmente carsico che viene alla luce e si ingrossa solo in condizioni particolari: collegato sotterraneamente al sistema di risorgive che generano Fibbio e Fiumicello, una esondazione dello Squaranto implica criticità anche negli altri due corsi d'acqua. I danni e i disagi, seppur contenuti, non fanno abbassare la soglia di attenzione di chi abita la zona: su tutti il Comitato Fossi di Montorio, che individua in termini precisi le motivazioni di questi ingrossamenti eccezionali dei corsi d'acqua: alberi in collina decimati per lasciare spazio alle

163 A riguardo di quanto le rappresentazioni del mondo influiscano sugli aspetti culturali di una comunità rimando alle riflessioni di E. Turri in *Antropologia del Paesaggio*, op. cit., p. 107 e ss.

164 Nella fattispecie gli articoli, a firma Elisa Innocenti, sono "Sulle acque del Fibbio ritorna la sfida degli zatteroni fai-da-te", *L'Arena*, 24 maggio 2010, p. 12, "Sfida a colpi di pertica 48 zatteroni alla deriva", *L'Arena*, 7 giugno 2010, <http://www.larena.it/home/sfida-a-colpi-di-pertica-48-zatteroni-alla-deriva-1.2746145>, dove si racconta come i partecipanti preparino il chilometro di percorso ripulendo le sponde del fiume prima della gara e "Zatteroni sul Fibbio Sfida per 80 temerari", *L'Arena*, 6 giugno 2011, <http://www.larena.it/home/zatteroni-sul-fibbio-sfida-per-80-temerari-1.2818382>.

165 Un *box* nella pagina dedicata al turismo locale in un numero di maggio 2010 de *L'Arena* inserisce la gara nell'ambito delle iniziative primaverili della provincia ad est di Verona ("Dalla "gara degli zatteroni" alla Rassegna al Castello", *L'Arena*) introducendo una sorta di dialettica tra l'episodio ludico legato al fiume e una serie di iniziative teatrali e musicali ospitate invece nel castello scaligero di Montorio. Nella notizia in breve della pagina della cronaca di Montorio *L'Arena* ricorda sempre l'evento, come nel 2010, col trafiletto "Domenica 6 giugno la "gara degli zatteroni sul Fibbio", *L'Arena*.

coltivazioni, interventi di gestione idrogeologica non eseguiti, edificazioni selvagge lungo le aste dei fiumi a rischio¹⁶⁶.

I lavori per tutelare le zone del Fibbio da rischi idrogeologici sono altresì ben documentati sulla stampa, sia in fase di progettazione che in fase di realizzazione: si percepisce negli articoli una preoccupazione dei locali per la tematica e la frequenza delle descrizioni delle opere è sicuramente funzionale a tranquillizzare gli abitanti, raccontando una situazione saldamente sotto controllo da parte degli enti preposti¹⁶⁷. La pulizia di detriti e la sistemazione delle rive lascia però scettici gli autoctoni e specialmente le associazioni locali che si occupano di tutela del territorio esprimono delusione per la parzialità dei lavori di manutenzione che si sarebbero concentrati solo a valle del paese di Montorio¹⁶⁸: tanta delusione che sfocia a fine lavori in una raccolta di firme organizzata proprio dal Comitato Fossi di Montorio e da Legambiente per una efficace messa in sicurezza (specialmente con la creazione di briglie di contenimento e bacini di laminazione¹⁶⁹) di tutti i corsi d'acqua esondati nella zona¹⁷⁰.

L'amore per i luoghi tradotto in protesta o comunque in preoccupazione per le sorti del territorio esce spesso anche da articoli che si occupano di urbanistica e nuove edificazioni: la stampa locale cerca di dare un colpo al cerchio e uno alla botte sposando il malcontento solo quando questo è

166 Un articolo di quel periodo che possiamo prendere ad esemplificazione del quadro generale della situazione è E. Innocenti, "Lavori sbagliati o mai fatti Così aumenta il rischio", *L'Arena*, 21 maggio 2013, <http://www.larena.it/home/lavori-sbagliati-o-mai-fatticos%C3%AC-si-aumenta-il-rischio-1.3033293>.

167 Si veda l'intervento a firma Z.M., ""Briglie" lungo il Fibbio per contenere le piene", *L'Arena*, 5 aprile 2011, http://www.larena.it/home/briglie-lungo-il-fibbio-per-contenere-le-piene-1.2826569?refresh_ce#scroll=451, che descrive i lavori in fase di progettazione riguardanti alveo e regimazione delle acque del Fibbio, C. Bazz., "Fibbio, conclusi i lavori contro le piene", *L'Arena*, 1 settembre 2013, p. 12 che introduce sull'argomento lo scetticismo sulla validità delle opere da parte di cittadini e comitati locali, e Elisa Innocenti, "Alluvione, terminati i lavori di manutenzione a Montorio", *L'Arena*, 1 ottobre 2013, p. 19.

168 Le reazioni del Comitato Fossi, di Legambiente e degli Amici della Bicicletta sono riportate in Elisa Innocenti, "I lavori sul Fibbio? Inutili, anzi sbagliati", *L'Arena*, 5 dicembre 2012, p. 16. Anche qualche consigliere di opposizione del Comune di Verona sposa la protesta, come si può leggere nell'articolo della redazione di [veronasera.it](http://www.veronasera.it), "Frane a Montorio, il Pd attacca: "Soldi pubblici sprecati e progetti inutili", <http://www.veronasera.it/cronaca/frane-montorio-pd-spreco-soldi-pubblici.html>, *veronasera.it*, 21 maggio 2013.

169 Interventi chiesti anche da qualche pubblica amministrazione locale: si veda il redazionale di [veronasera.it](http://www.veronasera.it) <http://www.veronasera.it/cronaca/verona-lavori-sicurezza-territorio-serve-bacino-laminazione-montorio-comune-san-amrtino-buon-albergo-4-dicembre-2013.html> del 3 dicembre 2013. Successivamente la Regione Veneto sembra recepire le richieste di collocare un sistema di allertamento per piene nel bacino dello Squaranto <http://www.veronasera.it/cronaca/verona-ogni-pioggiasquaranto-paura-allestira-rete-anti-detriti-webcam-sistema-allarme-17-novembre-2014.html>, *veronasera.it*, 17 novembre 2014.

170 Elisa Innocenti, "Torrenti esondati, a Montorio parte una raccolta di firme", *L'Arena*, 25 luglio 2013, http://www.larena.it/home/torrenti-esondati-a-montorio-parte-una-raccolta-di-firme-1.3023289?refresh_ce#scroll=858.

supportato anche dall'iniziativa degli organismi di governo locale decentrati, quale la circoscrizione ottava per il Comune di Verona. Ecco allora che con enfasi trova spazio il malcontento per un sistema di navigazione subacquea testato nel laghetto Fontanon di Montorio, mentre se un assessore all'urbanistica interviene pubblicamente ad illustrare il piano di interventi edilizi per gli anni a venire, il degrado del territorio diviene solo un pallido timore¹⁷¹ o addirittura le nuove costruzioni sono subito garanzia di riqualificazione¹⁷². I casi più macroscopici di inquinamento vengono però subito stigmatizzati, almeno in questo avvicinando le sensibilità di chi si limita ad una visione di superficie e di va alla radice delle motivazioni dello scempio dei beni comuni¹⁷³.

E se la bellezza della tenuta Musella, che controlla il Fibbio dalla collina, viene riproposta ogni primavera negli speciali turistici del quotidiano *L'Arena* dedicati all' "Est Veronese"¹⁷⁴, significativa è l'immagine di corredo di un articolo nella pagina della cultura del quotidiano veronese dell'agosto 2012: un terribile scorcio del monastero medioevale di Lepia (una antica contrada a pochi chilometri dal corso del Fibbio), le cui rovine, in totale stato di abbandono, giacciono a fianco di un'altra rovina contemporanea, le vestigia abbandonate di un ipermercato fallito pochi anni dopo l'apertura. L'effetto di questo devastante accostamento non può che generare un monito molto chiaro contro la sistematica devastazione del territorio e del paesaggio dell'alta pianura veneta¹⁷⁵.

171 Faccio riferimento all'articolo di G. Coz., "Esplode la rabbia a Montorio «Così si rovina il Fontanon»", *L'Arena*, 8 luglio 2011, p. 16 e a "Elisa Innocenti, Nuove case a Montorio, si teme troppo cemento", *L'Arena*, 14 luglio 2011, p. 11, nel quale un ex assessore all'urbanistica, per inciso condannato qualche anno dopo per corruzione relativamente a delle altre vicende immobiliari, tranquillizza i locali sul nuovo piano di edificazioni duramente osteggiato dal Comitato Fossi. Fortunatamente la crisi e la scarsità di risorse hanno smorzato sul nascere, negli anni a venire, ogni ambizione costruttiva dissennata di questo genere...

172 Elisa Innocenti, "Montorio tra parco e nuove abitazioni", *L'Arena*, 10 novembre 2011, <http://www.larena.it/home/montorio-tra-parco-e-nuove-abitazioni-1.2780532>: non riesco a pensare ad un titolo più edulcorato per quella che secondo il Comitato Fossi di Montorio sarebbe una vera e propria colata di cemento (<http://www.montorioveronese.it/2011/07/13/comitato-fossi-montorio-e-mail-a-larena-colata-di-cemento-a-montorio-1255/> e <http://www.montorioveronese.it/2011/07/11/comitato-fossi-montorio-e-mail-a-larena-colata-di-cemento-a-montorio/>).

173 Anna Perlini, "La Fossa Murara ridotta a discarica", *L'Arena*, 2 ottobre 2013, <http://www.larena.it/home/la-fossa-murara-ridotta-a-discardica-1.2980812>.

174 Questo il titolo degli inserti turistici de *L'Arena* dedicati alla zona est della provincia, "Speciale Est Veronese". In particolare mi riferisco agli articoli s.a., "La Musella, un tesoro dell'Est", *L'Arena – Speciale Est Veronese*, 21 maggio 2011, p. V e s.a., "La Musella e Villa Girasole", *L'Arena – Speciale Est Veronese*, 19 maggio 2012, p. III.

175 Si tratta di un articolo di presentazione di un libro dell'allora presidente del F.A.I. Ilaria Borletti Buitoni, *Per un'Italia possibile*, Mondadori, Milano, 2012, che tratta di scempio del paesaggio e di turismo culturale. Attilio Mazza, "Attentato all'Italia", *L'Arena*, 1 agosto 2012, p. 48.

Conclusioni

Partendo dalla considerazione che il Fabbio è un piccolo fiume locale, forse può stupire il mondo inaspettato che emerge attorno alle sue rive: un fatto geografico così periferico, letto nella giusta prospettiva, diventa un bene culturale importante per il territorio, che imprime una personalità totalmente definita al paesaggio circostante.

Come abitante di questi luoghi della zona est di Verona, ho sperimentato in prima persona nella mia esistenza quotidiana quanto la forza legata alle acque catalizzi la frequentazione e la percezione positiva nell'immaginario dei locali: la funzione di cuneo verde del corso d'acqua agisce sul territorio circostante e sul sentire degli autoctoni, che considerano il territorio attraversato dal fiume Fabbio come il primo territorio “fuori porta” di cui fruire per esperienze sensoriali positive legate all'immersione nella natura e alle pratiche ludico-sportive. Questo tipo di empatia verso il territorio ha probabilmente reso possibile il suo stato di conservazione attuale, non totalmente devastato dalle pressioni dell'urbanizzazione e dell'espansione della periferia veronese.

I margini di intervento sono molto ampi e il territorio, nonostante il degrado, non presenta situazioni irreversibili, ma anzi molte peculiarità sono ancora salvabili: tutto deve partire però da un superamento di questa fase di distrazione che ha caratterizzato l'approccio all'area e che da per scontata una sua esistenza a prescindere da qualsiasi tipo di intervento.

Complicano il quadro la mancanza di politiche territoriali efficaci e l'incapacità di una visione di gestione complessiva, combinate con i problemi amministrativi dovuti dall'attraversamento del fiume di spazi appartenenti a comuni diversi, con gli interessi economici soprattutto dei grandi costruttori, che viaggiano in senso contrario e che a Verona rappresentano la maggiore influenza nelle decisioni dei politici, come testimoniano anche le recenti speculazioni nella zona industriale storica a sud della città¹.

¹ Una speculazione aggressiva che è la degenerazione di quella speculazione post bellica frutto delle distruzioni della guerra e della ripresa demografica. P. G. Zunino, “Città, paesaggio, natura: quarant'anni di degrado in Italia”, in M. Firpo, N. Tranfaglia, P. G. Zunino (direttori), *Guida all'Italia contemporanea 1861-1997 – I - Risorse e strutture economiche*, Garzanti, Milano, 1998, pp. 611-652.

L'amministrazione locale deve tornare ad amministrare nel nome del bene dei cittadini², supportando le iniziative oggi portate avanti soltanto dai comitati di topofili e spesso troppo isolate anche se efficaci allo scopo di una sensibilizzazione verso la comunità e l'amministrazione stessa.

Il fiume deve tornare al centro dell'attività di intervento e non essere collaterale ed elemento accessorio alle esigenze di altre operazioni.

Le urbanizzazioni necessitano di regolamentazioni chiare e soprattutto durature nel tempo: con poche deroghe e scarsa semplicità nella possibilità di varianti.

La politica di tutela ambientale deve agire sia su scala locale che su scala provinciale, in questa dimensione più grande in rete con altre realtà, creando una sorta di "economia di scala" per strutturare interventi e processi di riqualificazione di tutte le vie fluviali minori.

Solo così si potranno costruire fondamenta solide per garantire un presenza consolidata delle acque del Fibbio nell'immaginario di ancora molte generazioni a venire, che potranno beneficiare di un benessere in sintonia con l'ambiente naturale.

Rimane in fondo però la certezza che valga la pena un lavoro di capillare divulgazione della conoscenza di questo corso d'acqua sia per i locali che per eventuali frequentazioni turistiche dall'esterno, nella speranza che anche gli attori politici ed economici locali si accorgano di queste potenzialità come guida per il recupero e la gestione del territorio, portando vantaggi sia per i privati che per la comunità: perché la qualità della vita di una persona è in rapporto di dipendenza diretta con il pregio del territorio in cui vive.

2 E vivono ancora le parole di Antonio Cederna sulla sprovvedutezza di una classe politica parassitaria che, in combutta con alcuni gruppi finanziari e immobiliari, stava perpetrando danni pesantissimi alla comunità. L'opera di Cederna è in questo senso una denuncia feroce e fondamentale: si vedano ad esempio A. Cederna, *I vandali in casa*, Laterza, Bari, 1956 o *La distruzione della natura in Italia*, Einaudi, Torino, 1973 e anche *Brandelli d'Italia*, Newton Compton, Roma, 1991

Bibliografia

Alloro L., Anderloni F., Bianchi P., Braggio P., De March A., Ferrari C., Fiorini L., Tavella P., Voltolina R., Zorzin R., *Le acque di Montorio...un patrimonio da conoscere*, Comitato Fossi di Montorio, Verona, 2006.

Almagià R., Un'antica carta topografica del territorio veronese, Rendiconto della R. Accademia Nazionale dei Lincei, XXXIII, 5-6, 1923.

Anastasia B., Corò G., *Evoluzione di un'economia regionale: il Nordest dopo il successo*, Nuova dimensione Ediciclo, Portogruaro (VE), 1996.

Anastasia B., *Le vocazioni difficili. Saggio sull'economia del Veneto Orientale*, Nuova Dimensione, Portogruaro (VE), 1989.

Anastasia B., “Nordest: dal successo alla difficile ricerca di nuove mete collettive”, in Vallerani F. e Varotto M. (a cura di), *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, Nuova Dimensione, Portogruaro, 2005, pp. 35-53.

Anti U., “Inquadramento territoriale ed aspetti geomorfologici generali”, in Pasa M. (a cura di), *Acqua terra e uomini tra Lessinia e Adige*, Consorzio di Bonifica Zerpano Adige Guà, San Martino Buon Albergo, 1999, p. 7-10.

Anti U., “Situazione idraulica generale”, in Pasa M. (a cura di), *Acqua terra e uomini tra Lessinia e Adige*, Consorzio di Bonifica Zerpano Adige Guà, San Martino Buon Albergo, 1999, p. 307-312.

Antonelli R., “Gli acquiferi carbonatici del bacino montano”, in Sorbini L. (a cura di), *Geologia, idrogeologia e qualità dei principali acquiferi veronesi*, Memorie del museo civico di storia naturale di Verona (II serie), Sezione scienze della terra, n. 4, Verona, 1993, pp. 69-71.

Antonelli R., “I caratteri idrodinamici dei due complessi idrogeologici”, in Sorbini L. (a cura di), *Geologia, idrogeologia e qualità dei principali acquiferi veronesi*, Memorie del museo civico di storia naturale di Verona (II serie), Sezione scienze della terra, n. 4, Verona, 1993, pp. 71-78.

Antonelli R., “L'acquifero alluvionale di fondovalle”, in Sorbini L. (a cura di), *Geologia,*

- idrogeologia e qualità dei principali acquiferi veronesi*, Memorie del museo civico di storia naturale di Verona (II serie), Sezione scienze della terra, n. 4, Verona, 1993, pp. 66-69.
- Antonelli R., “Le risorgenze di Montorio Veronese”, in Sorbini L. (a cura di), *Geologia, idrogeologia e qualità dei principali acquiferi veronesi*, Memorie del museo civico di storia naturale di Verona (II serie), Sezione scienze della terra, n. 4, Verona, 1993, pp. 55-56.
- Antonelli R., Castellani E., Consolaro S., Peretti A., Sauro U., Sorbini L., Zambrano R., Zampieri D., Zorzin R., *The springs of Montorio and the karst aquifer of the central western Lessini mountains, Verona (Venetian Pre-Alps)*, Proceedings of the International Conference on “Environmental Changes in Karst Areas”, Quad. Dip. Di Geografia, n. 13, Padova, 1991.
- Arsenale editore (a cura di), *Gite in bicicletta per scoprire la provincia di Verona*, Arsenale Editore, San Giovanni Lupatoto (VR), 2009.
- Aspes A., “Origini dell'agricoltura nel territorio veronese (prime documentazioni dal neolitico all'arrivo dei romani)”, in *Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona*, CLXV, Verona, a.a. 1988.89, pp. 421 – 436.
- Augé M., *Il bello della bicicletta*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009.
- Augé M., *Nonluoghi: introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano, 1996.
- Avena A., *Per la storia delle cartiere e dell'Arte dei cartai in Verona*, s.i., s.n., 1912.
- Bachelard G., *La poetica dello spazio*, Dedalo, Bari, 1984.
- Barthes, *La Camera chiara*, Einaudi, Torino, 1980.
- Bateson G., *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1976.
- Baudrillard J., *L'agonia del potere*, Mimesis, Milano-Udine, 2008.
- Bellicini L., *La costruzione della campagna. Ideologia agraria e “aziende modello” nel Veneto*, Marsilio, Venezia 1983.
- Beltrami D., *Saggio di storia dell'agricoltura nella Repubblica di Venezia durante l'età moderna*,

- Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma, 1956.
- Benevolo L., *L'architettura nell'Italia contemporanea. Ovvero il tramonto del paesaggio*, Laterza, Roma-Bari, 2006.
- Bentini J., "Museo e territorio", in *Bollettino di Italia Nostra*, n. 307, Ottobre, 1993, pp. 16-17.
- Berengo M., *La società veneta alla fine del settecento: ricerche storiche*, Sansoni, Firenze, 1956.
- Bertolini G. L., *I fiumi di risorgiva in relazione alle lagune e al territorio veneto*, in *Rivista Geografica Italiana*, IV (1897).
- Besta E., *Il Senato veneziano (origine, costituzione, attribuzioni e riti)*, Visentini, Venezia, 1899.
- Bianchi S. A., "Il lanificio veronese fra il XIII e il XIV secolo: strutture organizzative, tecniche, prodotti", in Ericani G. e Frattaroli P.(a cura di), *Tessuti nel veneto. Venezia e la Terraferma*, Banca Popolare di Verona, Verona, 1993, pp. 57-85.
- Biancolini G. B., *Notizie storiche delle chiese di Verona*, Forni, Bologna, 1977 (facsimile dell'edizione di Verona, 1749-1771).
- Biondani F., "Il territorio del Fibbio dalla preistoria all'epoca romana", in Pasa M. (a cura di), *Acqua terra e uomini tra Lessinia e Adige*, Consorzio di Bonifica Zerpano Adige Guà, San Martino Buon Albergo, 1999, p. 11-52.
- Bisetto S., *Analisi e riqualificazione di un paesaggio fluviale: il caso del Meolo*, Tesi di Laurea, relatore prof. Vallerani, Cà Foscari, Venezia, A.A. 2005/2006.
- Bogliani G., Furlanetto D., *Il parco del Ticino: scrigno di vita*, Musumeci, Quart (AO), 1995.
- Bogliani G., Pigazzini V., *Parco del Ticino*, Musumeci, Aosta, 1982.
- Bollini G., *Il bacino idrografico: un approccio ecosistemico alla pianificazione territoriale*, Terra. III (1990).
- Borletti Buitoni I., *Per un'Italia possibile*, Mondadori, Milano, 2012.
- Borrelli G., "L'agricoltura veronese tra '500 e '600: una proposta di lettura", in Borrelli G.(a cura di), *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, Banca popolare di Verona, Verona 1982, pp.

263-306.

Borelli G. (a cura di), *Mercanti e vita economica nella Repubblica Veneta (secoli XIII-XVIII)*, Banca Popolare di Verona, Verona, 1985.

Borrelli G., “Problemi di storia rurale veneta”, in Borelli G.(a cura di), *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, Banca Popolare di Verona, Verona, 1982, pp. XIII-XXVI.

Borelli G. (a cura di), *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, Banca popolare di Verona, Verona 1982.

Boscacci F., Camagni R. (a cura di), *Tra città e campagna Periurbanizzazione e politiche territoriali*, il Mulino, Bologna, 1994.

Braggio P., “Consorzio di bonifica agro veronese tartarotone”, in *Storia della bonifica e della irrigazione nell'area lombardo-veneta: Atti del Convegno tenuto a Verona il 28-29 aprile 1989*, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, Verona, 1991, pp. 239–257.

Bresslau H., *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae, Diplomata Conradi II*, Hannover-Lipsia, 1901.

Bruegmann R., *Sprawl: a compact history*, University of Chicago Press, Chicago, 2005.

Cacciavillani I., *Le leggi veneziane sul territorio 1471-1789 : boschi, fiumi, bonifiche e irrigazioni*, Signum, Limena (Pd), 1984.

Cagnoli O., *Cenni statistici di Verona e della sua provincia colla pianta di Verona nel 1849*, dalla Tip. di Giuseppe Antonelli, Verona, 1849.

Calò A., “La questione dello sviluppo economico di Verona nelle vicende del Canale industriale 1870-1900”, in *Storia Urbana*, n. 3 (1977), Franco Angeli, s.i., 1977, pp. 92-139.

Camagni R., “Processi di utilizzazione e difesa dei suoli nelle fasce periurbane: dal conflitto alla cooperazione fra città e campagna”, in Boscacci F., Camagni R. (a cura di), *Tra città e campagna Periurbanizzazione e politiche territoriali*, il Mulino, Bologna, 1994., pp. 13-85.

Campagnola B., *Liber juris civilis urbis Veronae. Ex bibliothecae Capitularis ejusdem Civitatis*

autographo Codice, quem Wilielmus Calvus Notarius Anno Domini MCCXXVIII. scripsit, per Bartholomaeum Campagnolam..., Apud Petrum Antonium Bernum, Veronae, 1728.

Campos Venuti G., “Cinquant'anni: tre generazioni urbanistiche”, in Campos Venuti G. e Oliva F. (a cura di), *Cinquant'anni di urbanistica in Italia 1942-1992*, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari, 1993, pp. 5-39.

Caniato G., “Nota su possibili contesti archivistici”, in Lodi S., Varanini G. M. (a cura di), *Verona e il suo territorio nel Quattrocento. Studi sulla carta dell'Almagià*, Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR), 2014, pp. 233-240.

Capuis L., Leonardi G., Pesavento Mattioli S., Rosada G. (a cura di), *Carta archeologica del Veneto*, vol. II, Panini, Modena 1990.

Carli E., *Sul nostro sviluppo industriale*, Franchini, Verona, 1875.

Castagnetti A., “Aspetti politici, economici e sociali di chiese e monasteri dall'epoca carolingia alle soglie dell'età moderna”, in Borelli G. (a cura di), *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, Banca Popolare di Verona, Verona, 1981.

Castagnetti A., “La “campaneana” e i beni comuni della città”, in Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, *L'ambiente vegetale nell'alto Medioevo: settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo 30^marzo-5 aprile 1989*, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 1990.

Castagnini F., *Paesaggi tra due fiumi: valorizzazione di un territorio: la pianura veronese tra Tartaro e Tione*, Tesi di Laurea, relatore prof. E. Fontanari, IUAV, Venezia, 2004.

Castellani E., Consolaro S., Ferrari A., “Qualità microbiologica delle acque della montagna”, in Sorbini L. (a cura di), *Geologia, idrogeologia e qualità dei principali acquiferi veronesi*, Memorie del museo civico di storia naturale di Verona (II serie), Sezione scienze della terra, n. 4, Verona, 1993, pp. 83-85.

Cederna A., *Brandelli d'Italia*, Newton Compton, Roma, 1991.

- Cederna A., *I vandali in casa*, Laterza, Bari, 1956.
- Cederna A., *La distruzione della natura in Italia*, Einaudi, Torino, 1975.
- Charrier J. B., *Villes et campagnes*, Masson, Vineuil, 1988.
- Chretien J.-L., *La ferita della bellezza*, Marietti, Genova-Milano, 2010.
- Ciccone F., “La proposta originale dei piani paesistici”, in Campos Venuti G. e Oliva F. (a cura di), *Cinquant'anni di urbanistica in Italia 1942-1992*, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari, 1993, pp. 151-165.
- Cipolla C., “Una villa suburbana di Cangrande II della Scala”, in *Madonna Verona*, annata VII, Società Cooperativa Tipografica, Verona, 1913, pp. 39-40.
- CIRF (a cura di di A. Nardini, G. Sansoni), *La riqualificazione fluviale in Italia: linee guida, strumenti ed esperienze per gestire i corsi d'acqua e il territorio*, Mazzanti, Venezia, 2006.
- Cohen A. P. (a cura di), *Belonging, identity and social organizations in British rural cultures*, Manchester University Press, Manchester, 1982.
- Comitato dei Fossi di Montorio, Legambiente di Verona, Italia Nostra di Verona, *L'odore della prepotenza, dossier porcilaie Valsquaranto*, Verona, 1984.
- Consorzio di bonifica agro veronese Tartaro Tione, *Il Tartaro tra passato e presente : le acque, la pesca, la fauna ittica: convegno*, Fondazione Cassa di risparmio di Verona, Vicenza Belluno e Ancona, Isola della Scala, 1998.
- Consorzio di bonifica Zerpano Adige Guà (a cura di Gallo Pomi Group), *Fibbio e Fiumicello dal territorio alla mappa*, CD-ROM, Daigo Communication, 2004.
- Consorzio fiume Fibbio e Fossa Campalto, *Statuto o regolamento del Consorzio idraulico d'irrigazione ed animazione d'opificj denominato Consorzio fiume Fibbio e Fossa Campalto*, tip. Apollonio, Verona, 1877.
- Cooke R. U., Doornkamp, J. C., *Geomorphology in environmental management*, Clarendon Press, Oxford, 1974.

- Cosgrove D. (a cura di F. Vallerani), *Il paesaggio palladiano*, Cierre, Sommacampagna (VR), 2000.
- Cosgrove D., “Los Angeles and the Italian “città diffusa”: Landscapes of the Cultural Space Economy”, in Terkenli T. S., 'Hauteserre A., *Landscapes of a New Cultural Economy of Space*, Springer, Dordrecht, 2006, pp. 69-91.
- Cosgrove D. (a cura di C. Copeta), *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Unicopli, Milano, 1990.
- Crainz G., *Padania: il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga dalle campagne*, Donzelli, Roma, 2007.
- Crainz G., *Storia del miracolo italiano: culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Donzelli, Roma, 2003.
- L. Dal Pozzolo (a cura di), *Fuori città, senza campagna: paesaggio e progetto nella città diffusa*, F. Angeli, Milano, 2002.
- Dal Prà A., De Rossi P., *Carta Idrogeologica dell'Alta Pianura dell'Adige*, S.E.L.C.A., Firenze, 1989.
- Dal Prà A., De Rossi P., Furlan F., Siliotti A., Zangheri P., *Il regime delle acque sotterranee nell'alta pianura veronese*, Mem. Sc. Geologiche, vol. XLII, Padova, 1991.
- Da Mosto A., *Indice generale, storico, descrittivo ed analitico dell'Archivio di Stato di Venezia - Tomo I*, Biblioteca d'Arte Editrice, Roma, 1937.
- D'Angelo P., *Proposte per un'estetica del paesaggio*, Revista Estética 6, 2004.
- Da Persico G.B., *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Arnaldo Forni Editore, Bologna, 1974 (ristampa anastatica dell'originale del 1820).
- Darolles J. M., *Project de loi sur l'eau. Proposition d'amendements tendant à améliorer l'utilisation des sites aquatiques par les activités sportives et de loisir nautiques*, Fédération Française de Canoe Kayak, 1991.
- De Lucia V., “Dalla legge del 1942 alle leggi di emergenza”, in Campos Venuti G. e Oliva F. (a cura di), *Cinquant'anni di urbanistica in Italia 1942-1992*, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari, 1993, pp.

89-102.

De Martino E., “Angoscia territoriale e riscatto culturale nel mito Achilpa delle origini”, in *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, XXIII, 1952, pp. 52-66.

De Martino E., *Il mondo magico*, Boringhieri, Torino, 1973.

Dematteis G. (a cura di), *Il fenomeno urbano in Italia: interpretazioni, prospettive, politiche*, Franco Angeli, Milano, 1992.

De Zanche V., Sorbini L., Spagna V., *Geologia del territorio del Comune di Verona*, Memorie del Museo civico di storia naturale di Verona (II serie), Sezione scienze della terra, n. 1, 1977.

I. Diamanti, *Il male del Nord. Lega, localismo, secessione*, Donzelli, Roma, 1996.

Emiliani A., *Dal museo al territorio*, Alfa, Bologna, 1974.

Erba V., Pogliani L., “Il fallimento della pianificazione regionale”, in Campos Venuti G. e Oliva F. (a cura di), *Cinquant'anni di urbanistica in Italia 1942-1992*, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari, 1993, pp. 133-150.

Ericani G. e Frattaroli P. (a cura di), *Tessuti nel Veneto. Venezia e la Terraferma*, Banca Popolare di Verona, Verona, 1993.

Errico F. M., “L'Arte veronese dei Libri, Cartai e Stampatori dal 1674 al 1804”, in *Bollettino della Biblioteca Civica di Verona*, n. 2, autunno 1996, Biblioteca Civica di Verona, Verona, 1996, pp. 31-51.

Escobar, S. “Il controllo delle acque a Venezia nel Cinquecento: tra progetto tecnico e progetto politico”, in G. Micheli (a cura di) in *Storia d'Italia Annali III: scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento ad oggi*, Einaudi, Torino, 1980, p. 104-153.

Faccioli G., “L'arte dei cartari in Verona”, in *Vita Veronese*, luglio-agosto 1966, pp. 274-277.

Fainelli V. (a cura di), *Codice diplomatico veronese dalla caduta dell' Impero Romano alla fine del periodo carolingio*, Deputazione di storia patria per le Venezie, Venezia, 1940.

Fainelli V. (a cura di), *Codice diplomatico veronese del periodo dei re d'Italia*, Deputazione di storia

patria per le Venezie, Venezia, 1963.

Fedrigo G., *Negrarizzazione: speculazione edilizia, agonia delle colline e fuga della bellezza*, QuiEdit, Verona, 2010.

Ferrara G., *La casa colonica in Toscana*, Vallecchi, Firenze, 1966.

Ferrari C., *La campagna di Verona all'epoca veneziana*, La r. Deputazione editrice, Venezia, 1930.

Ferrari G., *La Campagna di Verona dal secolo XII alla venuta dei Veneziani (1405). Contributo alla storia della proprietà Comunale nell'Alta Italia*, in *Atti del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, LXXIV (1914-1915), Venezia, 1914, pp. 41-103.

Ferrari G., "Presentazione", in Pasa M. (a cura di), *Acqua terra e uomini tra Lessinia e Adige*, Consorzio di Bonifica Zerpano Adige Guà, San Martino Buon Albergo, 1999, p. 5-7.

Filippi E., "La pianura veronese lungo il fiume Tartaro", in Salzani L., *La preistoria lungo la valle del Tartaro*, Centro studi per la storia della bassa veronese, Isola della Scala, 1987, pp. 9-20.

Filippi E., "Le valli del Tartaro, del Tione e della Frescà negli ultimi cinquanta anni", in Borrelli G., Varanini G. M. (a cura di), *Governo ed uso delle acque nella Bassa Veronese : contributi e ricerche (13.-20. sec.)*, centro studi per la storia della bassa veronese, Isola della Scala, 1984, pp. 175-220.

Fontana G. L. e Sandal E. (a cura di), *Cartai e stampatori in Veneto*, Grafo, Brescia, 2001.

Fontana L. A. (a cura di), *Immagini di archeologia industriale del territorio di Verona Vicenza e Rovigo*, Bertoncetto, Cittadella 1992.

Formiga F., *Le filigrane nelle edizioni di Bartolomeo Merlo e Angelo Tamo (1600-1630) presso la Biblioteca civica di Verona*, La Grafica, Vago di Lavagno, 1998.

Franzoni L., *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000*, foglio 49, Verona, I.G.M., Firenze 1975.

Freshweld D. W., *Le Alpi Italiane*, Saturnia, Trento, 1971.

Fubini A., "Politiche urbane: nuove prospettive", in Dematteis G.(a cura di), *Il fenomeno urbano in Italia: interpretazioni, prospettive, politiche*, Franco Angeli, Milano, 1992, pp. 215-233.

- Gambino R., “Condizioni ambientali, consumo del suolo e infrastrutture”, in Giuseppe Dematteis (a cura di), *Il fenomeno urbano in Italia: interpretazioni, prospettive, politiche*, Franco Angeli, Milano, 1992, pp. 165-184.
- Geertz C., *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna, 1998.
- George P. in *L'action humaine*, Puf, Parigi, 1968.
- George P., *La geografia nella società industriale*, Angeli, Milano, 1979.
- Gold J. R., *Introduzione alla geografia del comportamento*, Angeli, Milano, 1980.
- Granacci G., *Guida ai fiumi d'Italia. Itinerari per canoisti e navigatori fluviali*, Longanesi, Milano 1978.
- Grassi L., *Itinerari – Verona pedali e sapori in provincia*, Fioratti editore, Milano, 2008
- Grazioli M., Mattozzi I., Sandal E., *Mulini da carta: le cartiere dell'alto Garda : tini e torchi fra Trento e Venezia*, Cartiere Fedrigoni, Verona, 2001.
- Guareschi G., *L'Italia in bicicletta*, excelsior 1881, Milano, 2012.
- Harvey P. D. A., *The history of topographical maps: symbols, pictures and surveys*, London, Thames and Hudson, 1980.
- Indovina F., *La città diffusa*, DAEST-IUAV, Venezia, 1990.
- IreR, Camagni R. P. e De Blasio G. (a cura di), *Le reti di città Teoria, politiche e analisi nell'area padana*, Franco Angeli, Milano, 1993.
- IRSEV, *Profilo dei problemi e prospettive del turismo nel Veneto*, IRSEV, Venezia, 1971.
- Jungk R., “Wieviel Touristen pro Hektar Strand? Pladoyer fur sanftes Reisen”, in *Geo*, n. 10, 1980, pp. 154-156.
- Krippendorf J., *Les dévoreurs de paysages. Le tourisme doit-il détruire les sites qui le faut vivre?*, Ed. 24 Heures, Lausanne, 1977.
- La Cecla F., *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Laterza, Roma-Bari, 1988.
- Lane F. C., *Storia di Venezia*, G. Einaudi, Torino, 1991.

- Lane F. C., Kohl B. G., Mueller R. C., *Studies in venetian social and economic history*, Variorum reprints, London, 1987.
- Latouche S., *Per un'abbondanza frugale. Malintesi e controversie sulla decrescita*, Bollati Boringhieri, Torino, 2012.
- Lavagnoli G. I., "Il Comune nella cintura urbana di Verona", in Pasa M. (a cura di), *San Martino Buon Albergo. Una comunità tra collina e pianura*, Biblioteca comunale di San Martino Buon Albergo, 1998, pp. 233-237.
- Lecce M., *La coltura del riso in territorio veronese (secoli XVI-XVIII)*, Tipografia editoriale Vittore Gualandi., Vicenza, 1958.
- Leopold, L. "Landscape aesthetics; how to quantify the scenic of a river valley", in *Natural History*, vol. 78, 1969, pp. 36-45.
- Linton D. L., "The assessment of scenery as a natural resource", in *Scottish Geographical Magazine*, n. 84, 1968, pp. 219-238.
- Lodi S., Varanini G. M. (a cura di), *Verona e il suo territorio nel Quattrocento. Studi sulla carta dell'Almagià*, Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR), 2014.
- Lodi S., "Verona: lo spazio urbano e le emergenze edilizie", in Lodi S., Varanini G. M. (a cura di), *Verona e il suo territorio nel Quattrocento. Studi sulla carta dell'Almagià*, Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR), 2014, pp. 111-142.
- Lozato-Giotart J. P., *Geografia del turismo. Dallo spazio visitato allo spazio consumato*, Angeli, Milano, 1988.
- Magaldi D. e Sauro U., *Landforms and soil evolution in some karstic areas of the Lessini Mountains and Monte Baldo*, Geogr. Fis. Dinam. Quat., 5, Verona, 1982.
- Marcelloni M., "Urbanistica e suoli in Europa", in Campos Venuti G. e Oliva F. (a cura di), *Cinquant'anni di urbanistica in Italia 1942-1992*, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari, 1993, pp. 103-118.

- Marcon S., “Alcuni aspetti formali”, in Lodi S., Varanini G. M. (a cura di), *Verona e il suo territorio nel Quattrocento. Studi sulla carta dell'Almagià*, Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR), 2014, pp. 169-182.
- Marson A., *Barba zuchòn town. Una urbanista alle prese col Nordest*, Angeli, Milano 2001.
- Marzolo F., Ghetti A., *Fiumi, lagune e bonifiche venete*. Guida bibliografica, Cedam, Padova 1949.
- Massey D., Jess P. (a cura di), *Luoghi, culture e globalizzazione*, Utet, Torino, 2001.
- Mazzi G., “Governio del territorio e cartografia veneta tra Quattrocento e Cinquecento”, in Lodi S., Varanini G. M. (a cura di), *Verona e il suo territorio nel Quattrocento. Studi sulla carta dell'Almagià*, Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR), 2014, pp. 19-60.
- Meining D. (a cura di), *The interpretation of ordinary landscapes*, Oxford University Press, New York, 1979.
- Meneghel Bellencin G. (a cura di), *Agriturismo in Italia*, Patron, Bologna, 1991.
- Merleau-Ponty M., *Fenomenologia della percezione*, il Saggiatore, Milano, 1967.
- Milanesi M., “Introduzione”, in Lodi S., Varanini G. M. (a cura di), *Verona e il suo territorio nel Quattrocento. Studi sulla carta dell'Almagià*, Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR), 2014, pp. 7-18.
- Montemagno G., “Ambiente e beni culturali in un'offerta turistica integrata”, in *Rassegna di studi turistici*, Anno XIX, n. 3/4.
- Mothé D., *L'utopia del tempo libero*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.
- Mugellesi R., *Paesaggi latini*, Sansoni, Firenze, 1975.
- Muraro G., “La promozione di valori ambientali nelle aree periurbane non urbanizzate”, in Boscacci F., Camagni R. (a cura di), *Tra città e campagna Periurbanizzazione e politiche territoriali*, il Mulino, Bologna, 1994, pp. 213-224.
- Nicolis E., *Circolazione interna e scaturigini delle acque nel rilievo sedimentario-vulcanico della regione veronese e della finitima*, Franchini, Verona, 1898.

- Nievo I., *Le confessioni di un italiano*, Garzanti, Milano, 1984.
- Novati F., “Sulla composizione del Filocolo”, in *Giornale di Filologia Romanza*, fascicolo 1-2 gennaio 1880, pp. 162-163.
- Oliva F., “Le città e i piani”, in Campos Venuti G. e Oliva F. (a cura di), *Cinquant'anni di urbanistica in Italia 1942-1992*, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari, 1993, pp. 40-88.
- Oliva F., “Urbanistica ed ecologia”, in Campos Venuti G. e Oliva F. (a cura di), *Cinquant'anni di urbanistica in Italia 1942-1992*, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari, 1993, pp. 201-221.
- Olivieri N. (con fotografie di Bassotto E. e R.), *Opifici, manifatture, industrie. Nascita e sviluppo dell'industria nel veronese (1857-1922)*, Cierre, Verona 1990.
- Palmer J. F., “Conducting a wildland visual resource inventory”, in Elsner G. H., Smardon R. C. (technical coordinators), *Proceedings of our national landscape: a conference on applied techniques for analysis and management of the visual resource [Incline Village, Nev., April 23-25, 1979]*, Pacific Southwest Forest and Range Exp. Stn., Forest Service, U.S. Department of Agriculture, Berkeley, CA, 1979, pp. 109-116.
- Pancieria W., “Le cartiere del Veneto occidentale (1550-1850 ca.)”, in Fontana G. L., Sandal E. (a cura di), *Cartai e stampatori in Veneto*, Grafo, Brescia, 2001, pp. 37-53.
- Panvinio O., *Antiquitatum Veronensium*, Typis Pauli Frambotti, Padova, 1648.
- Parks T. *Italiani*, Bompiani, Milano, 1995.
- Parolotti L., “I manufatti e la strumentazione per la raccolta e l'elaborazione dei dati”, in Sorbini L. (a cura di), *Geologia, idrogeologia e qualità dei principali acquiferi veronesi*, Memorie del museo civico di storia naturale di Verona (II serie), Sezione scienze della terra, n. 4, Verona, 1993, pp. 56-58.
- Parpagliolo L., *La difesa delle bellezze naturali d'Italia*, Società Editrice d'Arte, Roma, 1923.
- Pasa M., “Fiumicello e Fibbio in epoca veneta, sinergie ed attriti tra imprenditori e Provveditori ai Beni Inculti”, in Pasa M. (a cura di), *Acqua terra e uomini tra Lessinia e Adige*, Consorzio di

Bonifica Zerpano Adige Guà, San Martino Buon Albergo, 1999, p. 163-200.

Pasa M., “Il Seicento ed il Settecento. Il dissesto idrografico della zona di Belfiore ed i tentativi di soluzione”, in M. Pasa (a cura di), *Acqua, terra e uomini nella Pianura Veneta dalla Zerpa alla Fratta- Volume 2 La costruzione di un territorio*, Consorzio di Bonifica Zerpano Adige Guà, San Martino Buon Albergo, 2005, pp. 168-208.

Pasa M., “Le acque un filo di storia”, in Pasa M. (a cura di), *Acqua terra e uomini tra Lessinia e Adige*, Consorzio di Bonifica Zerpano Adige Guà, San Martino Buon Albergo, 1999, p. 53-58.

Pasa M., “Lo scenario della storia: il Medioevo e la ricostruzione del paesaggio”, in Pasa M. (a cura di), *Acqua terra e uomini tra Lessinia e Adige*, Consorzio di Bonifica Zerpano Adige Guà, San Martino Buon Albergo, 1999, p. 59-100.

Pasa M., “Miglioramenti fondiari nella “campana minor” di Verona (secoli XVI-XVII)”, in *Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona*, CLXVI, Verona, 1989-90, pp. 149-176.

Pasa M., “Per una storia del lanificio e del setificio veronesi in epoca veneta (secoli XV-XVII), in Ericani G. e Frattaroli P.(a cura di), *Tessuti nel veneto. Venezia e la Terraferma*, Banca Popolare di Verona, Verona, 1993, pp. 271-286.

Pasa M., “Per una storia della proto-industrializzazione veronese: il Fibbio”, in *Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona*, CLXX, Verona 1993-94, pp. 241-306.

Pasa M. (a cura di), *San Martino Buon Albergo. Una comunità tra collina e pianura*, Biblioteca comunale di San Martino Buon Albergo, 1998.

Pasa M., “Tra Cinque e Seicento: la grande stagione veneta”, in Pasa M. (a cura di), *Acqua terra e uomini tra Lessinia e Adige*, Consorzio di Bonifica Zerpano Adige Guà, San Martino Buon Albergo, 1999, p. 133.162.

Pasa M., “Tra Stato e privati. Interventi su fonti e corsi d'acqua nel primo dominio veneto”, in Pasa M. (a cura di), *Acqua terra e uomini tra Lessinia e Adige*, Consorzio di Bonifica Zerpano Adige

- Guà, San Martino Buon Albergo, 1999, p. 101-132.
- Pasa M., “Una grande famiglia di bonificatori del '500: i Bonetti”, in *Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona*, CLXVII, Verona, 1990-91, pp. 200-244.
- Pasolini P. P., *Lettere luterane*, Garzanti, Milano, 2009.
- Pasolini P. P., *Saggi sulla politica e sulla società*, Mondadori, Milano, 2006.
- Pasolini P. P., *Scritti corsari*, Garzanti, Milano, 1975.
- Pauletto G., *Amati giri ciclici*, Ediciclo editore, Portogruaro (VE), 2006.
- Perco D., “Le acque della montagna e l'immaginario”, in Cortellazzo M. (a cura di), *La civiltà delle acque*, Silvana, Cinisello Balsamo, 1993, pp. 195-215.
- Peretti A., “Caratteristiche di qualità della acque delle sorgenti di Montorio”, in Sorbini L. (a cura di), *Geologia, idrogeologia e qualità dei principali acquiferi veronesi*, Memorie del museo civico di storia naturale di Verona (II serie), Sezione scienze della terra, n. 4, Verona, 1993, pp. 82-83.
- Peretti A., Sauro U., “Caratteri idrochimici delle acque della Lessinia in relazione a parametri ambientali”, in Sorbini L. (a cura di), *Geologia, idrogeologia e qualità dei principali acquiferi veronesi*, Memorie del museo civico di storia naturale di Verona (II serie), Sezione scienze della terra, n. 4, Verona, 1993, pp. 40-44.
- Pighi G.B., Montorio, in *Vita veronese*, ottobre 1956, pp. 434-436.
- Pizzo Greco A., Pirrotta R., Zappettini A., “Un museo d'area sull'Adda”, in *Valutazione d'impatto ambientale*, Anno V, n. 20, Dicembre, 1991, pp. 65-83.
- Pullan B., Mathias P., *Crisis and Change in the Venetian Economy in the 16th and 17th Centuries*, Methuen, London, 1968.
- Pullan, B. *Rich and Poor in Renaissance Venice: the Social Institutions of a Catholic State*, Blackwell, Oxford, 1971.
- Puppi L. (a cura di), *Alvise Cornaro e il suo tempo*, Comune di Padova, Padova, 1980.
- Puppi L. (a cura di), *Ritratto di Verona*, Banca Popolare di Verona, Verona, 1978.

Rapelli G., *Prontuario toponomastico del Comune di Verona*, la Grafica, Vago di Lavagno 1996.

Regione Veneto, W.W.F. Italia e F.I.A.B., *Il Pedalaveneto: 25 itinerari naturalistici in bicicletta*, Arcadia edizioni, Milano, 1993.

Riccadonna G., *Paolo Oss Mazzurana. Il progresso al potere*, UCT, Trento, 1996.

Rigatti E., *Italia fuorirota*, Ediciclo editore, Portogruaro (VE), 2007.

Righetto G., *Dal museo edificio al museo diffuso. Il problema del visitatore adulto*, Bollettino di Italia Nostra, 292 (febbraio), 1992, pp. 16-20.

Rognini L., “Il paesaggio agrario nella pittura e nelle mappe”, in Borelli G. (a cura di), *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, Banca popolare di Verona, Verona 1982, pp. 597-636.

Romanin S., *Storia documentata di Venezia*, Libreria Filippi Editore, Venezia, 1853.

Rossini E., Fennel Mazzaoui M., *Industrie tessili e materia prima nel Veneto sudoccidentale fino al secolo XV: la lana*, in Università degli studi di Trieste. Istituto di storia economica, Prospettive nella storia dell'industria tessile veneta, Università degli studi di Trieste, Trieste, 1972, pp. 11-59.

Rossini E., Fennel Mazzaoui M., “La lana come materia prima nel Veneto sud-occidentale (secc. XIII- XV)” in M. Spallanzani (a cura di), *La lana come materia prima. I fenomeni della sua produzione e circolazione nei secoli XIII-XVII Atti della “prima settimana di studio” (18-24 aprile 1969)*, Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini”, Leo S. Olschki, Firenze 1974, pp. 185-201.

Rossini E., Fennel Mazzaoui M., “Società e tecnica nel Medioevo: la produzione dei panni di lana a Verona nei secoli XIII-XV”, in *Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona*, serie VI, volume XXI (CXLVI dell'intera collezione) (1969-70), Fiorini, Verona, 1971, pp. 571-624.

Rumiz P., *La secessione leggera. Dove nasce la rabbia del profondo nord*, Feltrinelli, Milano, 2001.

Sagramoso A., *Osservazioni industriali della provincia di Verona pel triennio 1866-1867 e 1868*, Franchini, Verona, 1872.

Salgaro S., “Conoscere i luoghi senza leggere le lettere de' loro nomi. Cristoforo Sorte cartografo”, in Salgaro S. (a cura di), *Cristoforo Sorte e il suo tempo*, Patron Editore, Bologna, 2012, pp. 305-352.

Sandri G., “Un disegno di Cristoforo Sorte e l'antica “loza” di Montorio”, in *Atti dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona*, serie V, volume XIII (CXIII dell'intera collezione), anno 1935, La Tipografica Veronese, Verona, 1935, pp. 165–175.

Sandrini G., *Escursioni Montorio e Valsquaranto Tra sorgenti e colline*, Cierre, Verona, 1999.

Saraina T., *Le historie e fatti de' Veronesi*, A. Forni, Bologna, 1975.

Sauro U., “Area collinare e montana: inquadramento geomorfologico”, in Sorbini L. (a cura di), *Geologia, idrogeologia e qualità dei principali acquiferi veronesi*, Memorie del museo civico di storia naturale di Verona (II serie), Sezione scienze della terra, n. 4, Verona, 1993, pp. 19-23.

Sauro U., “Aspetti dell'idrologia carsica”, in Sorbini L. (a cura di), *Geologia, idrogeologia e qualità dei principali acquiferi veronesi*, Memorie del museo civico di storia naturale di Verona (II serie), Sezione scienze della terra, n. 4, Verona, 1993, pp. 34-35.

Sauro U., “Aspetti dell'impatto umano in Lessinia”, in Sorbini L. (a cura di), *Geologia, idrogeologia e qualità dei principali acquiferi veronesi*, Memorie del museo civico di storia naturale di Verona (II serie), Sezione scienze della terra, n. 4, Verona, 1993, pp. 44-46.

Sauro U., *Il Paesaggio degli alti Lessini. Studio Geomorfologico*, Museo Civico di Stat. Nat. di Verona, Mem. F. S., 6, Verona, 1973.

Sauro U., Zampieri D., “Inquadramento geologico della bassa valle di Squaranto”, in Sorbini L. (a cura di), *Geologia, idrogeologia e qualità dei principali acquiferi veronesi*, Memorie del museo civico di storia naturale di Verona (II serie), Sezione scienze della terra, n. 4, Verona, 1993, p. 46.

Schama S., *Paesaggio e memoria*, Mondadori, Milano, 1997.

Schelle K. G., Maggi A., *L'arte di andare a passeggio*, Sellerio, Palermo, 1993.

Scimemi G., “Pianificazione urbanistica e sviluppo sostenibile”, in Boscacci F., Camagni R. (a cura

di), *Tra città e campagna Periurbanizzazione e politiche territoriali*, il Mulino, Bologna, 1994, pp. 113-123.

Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1979.

Settis S., *Paesaggio Costituzione cemento: la battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino, 2010.

Sibley D., “La costruzione delle "geografie" dell'esclusione: spazi di repulsione, spazi di desiderio”, in Brusa C., *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi – Volume II*, Franco Angeli, Milano, 1999, pp. 27-40.

Sickel T., *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata Ottonis III*, Hannover, 1893.

Simeoni L., *Gli antichi statuti delle arti veronesi secondo la revisione Scaligera del 1319, con una notizia sull'origine delle corporazioni a Verona*, a spese della società, Venezia, 1914.

Simeoni L., *Verona. Guida storico-artistica della città e provincia*, Baroni, Verona 1909.

Simonica A., *Antropologia del turismo*, NIS, Roma 1997.

Solinas A., *Le origini del Fiumicello*, Comune di Verona, Montorio Veronese, 2003.

Sorbini L. (a cura di), *Geologia, idrogeologia e qualità dei principali acquiferi veronesi*, Memorie del museo civico di storia naturale di Verona (II serie), Sezione scienze della terra, n. 4, Verona, 1993.

Sorbini L., “Le risorgive di Montorio fonte di informazioni sullo stato di salute delle acque sotterranee di una parte della Lessinia”, in *La Lessinia – ieri oggi e domani*, n. 1-2/1987, Editrice La Grafica, Verona, 1987, pp. 7-12.

Sorbini L., “Le sorgenti di Montorio fonti di informazioni sullo stato di salute delle acque sotterranee di una parte della Lessinia”, in *La Lessinia – ieri oggi e domani*, n. 18/1995, Editrice La Grafica, Verona, 1995, pp. 11–18.

Sorbini L., “Lineamenti generali dell'area di ricerca”, in Sorbini L. (a cura di), *Geologia, idrogeologia e qualità dei principali acquiferi veronesi*, Memorie del museo civico di storia

- naturale di Verona (II serie), Sezione scienze della terra, n. 4, Verona, 1993, pp. 11-19.
- Sormani Moretti L. (a cura di), *La provincia di Verona. Monografia statistica economica amministrativa*, Olschki, Firenze 1904.
- Sorte C., *Modo d'irrigare la campagna di Verona e d'introduir più navigationi per lo corpo del fedelissimo stato di Verona*, Discepolo, Verona, 1593.
- Spiazzi S., "Il Fibbio: storia di un fiume - Parte II" in *Qui San Martino*, a. 17, n. 117, febbraio 1992, p. 16.
- Spiazzi S., *San Martino Buon Albergo : Feudi Corti e Ville tra XV e XIX secolo*, Comune di San Martino Buon Albergo Biblioteca Comunale Don Lorenzo Milani, San Martino Buon Albergo, 2001.
- Spiazzi S., *San Martino delle Chartere. Storia delle attività industriali lungo il Fibbio negli antichi territori di Montorio San Martino Buon Albergo e Marcellise*, Comune di San Martino Buon Albergo Biblioteca Comunale Don Lorenzo Milani, San Martino Buon Albergo, 2006.
- Stanghellini L., *Comuni e frazioni principali della Provincia veronese*, Cabianca, Verona 1903.
- Stefanini F., *Il Mincio e Mantova in una topografia del primo Quattrocento*, Tip. Stranieri, Mantova, 1981.
- Statuta civilia mercatorum nunc primum impressa sub praetura... Hortensii Pignolati...*, apud Hieronymum Discipulum, Verona, 1598
- Summario di tutte le leggi et parti ottenute nel illustrissimo et serenissimo senato in materia delli beni inculti (II)*, Griffio, Venezia, 1558.
- T.C.I. (a cura di Corbella G.), *Città da scoprire, guida ai centri minori, Vol. 1, Italia Settentrionale*, Touring Club Italiano, Milano, 1983.
- T.C.I., *Veneto. Guida d'Italia*, Touring club italiano, Milano 1992.
- Thoreau H. D., *Camminare*, Mondadori, Milano, 1991.
- Tournier M., "Une question de coeur. Les vacances sont finies", in *Construire*, n. 34, Genève, 1980.

- Tricarico G., *Dove erano gli oleifici: storia ed immagini di un recupero ad uso abitativo a Ferrazze di S. Martino Buon Albergo*, Cierre, Verona, 1989.
- Tuan, Y. F., *Topophilia. A study of environmental perception, attitudes and values*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, 1974.
- Turri E., *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di Comunità, Milano, 1983.
- Turri E., *La Lessinia*, Ed. Vita Veronese, Verona, 1969.
- Turri E., *La Megalopoli padana*, Marsilio, Venezia, 2000.
- Turri E., *Miracolo economico: dalla villa veneta al capannone industriale*, Cierre Edizioni, Verona, 1995.
- Turri E., *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano, 1990.
- Turri E., *Villa Veneta*, Bertani, Verona 1977.
- Vallerani F., *Acque a Nordest. Da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*, Cierre Edizioni, Verona 2004.
- Vallerani F., *Geografia rurale tra ricreazione sostenibile e arcadie domestiche*, CUEM, Milano 2001.
- Vallerani F., Varotto M. (a cura di), *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, Nuova Dimensione, Portogruaro, 2005.
- Vallerani F., *I luoghi, i viaggi, la folla. Spazi turistici e sostenibilità*, Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova, Padova, 1997.
- Vallerani F., “L'arte della fuga e labirinti d'acque: il Veneto dei piccoli fiumi”, in Vallerani F. (a cura di), *Veneto d'acque*, Venetica: rivista di storia delle Venezie, 28/2013, Cierre, Caselle di Sommacampagna, 2013, pp. 17-34.
- Vallerani F., *La scoperta dell'entroterra: nuovi turismi tra Veneto orientale e pordenonese*, Nuova dimensione Ediciclo editore, Portogruaro (VE), 1994.
- Vallerani F. (a cura di), *Veneto d'acque*, Venetica: rivista di storia delle Venezie, 28/2013, Cierre,

Caselle di Sommacampagna, 2013.

Vallerani F., *Vie d'acqua del Veneto*, La Galiverna, Battaglia (PD), 1983.

Vantini S., “Raffigurazione e realtà geografica”, in Lodi S., Varanini G. M. (a cura di), *Verona e il suo territorio nel Quattrocento. Studi sulla carta dell'Almagià*, Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR), 2014, pp. 143-168.

Varanini G.M., “Energia idraulica e attività economiche nella Verona comunale: l'Adige, il Fiumicello, il Fibbio (secoli XII-XIII)”, in Fasoli G. (a cura di), *Paesaggi urbani dell'Italia Padana nei secoli VIII-XIV*, Nuova Casa Editrice L.Cappelli, Bologna 1988, pp. 332–372.

Varanini G. M., Postinger C. A., Lazzarini I., “Il territorio veronese, trentino e mantovano”, in Lodi S., Varanini G. M. (a cura di), *Verona e il suo territorio nel Quattrocento. Studi sulla carta dell'Almagià*, Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR), 2014, pp. 61-110.

Varotto M., “Abitare tra le isole del Veneto centrale”, in Vallerani F. e Varotto M. (a cura di), *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, Nuova Dimensione, Portogruaro, 2005, pp. 69-113.

Ventura A., *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Laterza, Bari, 1964.

Venturolli G., *Notizie statistiche intorno ai fiumi, canali, lagune e porti delle provincie comprese nel governo di Venezia*, Imperial Regia Stamperia, Milano, 1832.

Viviani G. F. (a cura di), *La villa nel veronese*, Banca mutua popolare di Verona, Verona 1975.

Viviani G.F., *Una villa dell'area pedemontana*, Fiorini, Verona 1979.

Ward C., *Acqua e comunità. Crisi idrica e responsabilità sociale*, Elèuthera, Milano, 2003.

Zambelli A., “Memorie storiche sul Comune di Montorio (1887), trascrizione del manoscritto n. 2556 della Biblioteca civica di Verona,” in Alloro L., *La scuola per noi. Speciale centenario*, 14 marzo 1994 (ciclostile della scuola elementare Betteloni di Montorio).

Zambrano R., “Indagini geofisiche”, in Sorbini L. (a cura di), *Geologia, idrogeologia e qualità dei principali acquiferi veronesi*, Memorie del museo civico di storia naturale di Verona (II serie),

Sezione scienze della terra, n. 4, Verona, 1993, pp. 58-66.

Zampieri D., “L'assetto strutturale”, in Sorbini L. (a cura di), *Geologia, idrogeologia e qualità dei principali acquiferi veronesi*, Memorie del museo civico di storia naturale di Verona (II serie), Sezione scienze della terra, n. 4, Verona, 1993, pp. 26-33.

Zanetti M., *Boschi e alberi della pianura veneta orientale*, Nuova Dimensione, Portogruaro, 1985

Zanotto S., “Tornare vagabondi. A piedi attraverso il Veneto”, in *Quaderni del Sile*, III, 1 (1982).

Zanzotto A., “In margine a un vecchio articolo”, in Vallerani F. e Varotto M. (a cura di), *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, Nuova Dimensione, Portogruaro, 2005, pp. 151-157.

Zerbi M. C., *Paesaggio e pensiero geografico*, Università Cattolica, Milano, 1989.

Zonca V., *Novo teatro di machine et edificii*, P. Bertelli, Padova, 1607.

Zorzi A., *La Repubblica del Leone: storia di Venezia*, Rusconi, Milano, 1979.

Zunica M., “Gli usi e le potenzialità paesaggistiche e ricreative del territorio”, in Agostini D., Franceschetti G., *Programmazione e tutela dell'uso agricolo del territorio metropolitano di Treviso*, Comune di Treviso, Treviso, 1983.

Zunino P. G., “Città, paesaggio, natura: quarant'anni di degrado in Italia”, in Firpo M., Tranfaglia N., Zunino P. G. (direttori), *Guida all'Italia contemporanea 1861-1997 – I - Risorse e strutture economiche*, Garzanti, Milano, 1998, pp. 611-652.

Sitografia

<http://www.sanmartinoba.it/index.htm>

<http://www.sanmartinoba.it/SMBAFibbioStoria.htm>.

<http://www.sanmartinoba.it/UnaVolta7.htm>.

<http://www.corteradisi.com/>

<http://www.archiviodistatovenezia.it/siasve/cgi-bin/pagina.pl?Tipo=ente&Chiave=298>

<http://www.ungiro.it/en/poi/ex-lanificio-turati-rossi.htm>

http://www.saber.ula.ve/bitstream/123456789/20397/2/paolo_dangelo.pdf

<http://www.davr.it/Divenire/ua.htm?idUa=124043>

<http://www.davr.it/Divenire/ua.htm?idUa=125333>

http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/09/06/14A06823/sg;jsessionid=DALPh3YOeguHGv+P8nDd2g__.ntc-as1-guri2a

<http://www.cirf.org/italian/menu2/Lineeazione/>

<http://www.altapianuraveneta.eu/il-consorzio/la-storia/>

<http://www.societadeiterritorialisti.it>

<http://www.appv.it/>

<http://www.musella.it/it/>

<http://www.amicidellabicietta.it/spip/>

<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1991/12/13/091G0441/sg>

www.montorioveronese.it

<http://www.montorioveronese.it/2009/07/03/comitato-fossi-montorio/>

<https://www.facebook.com/comitatofossimontorio>

<http://www.veramente.org/wp/?p=8267>

<https://www.youtube.com/watch?v=FSh9nqGv-dY&feature=g-all-u>

<http://www.larena.it/home/sfida-a-colpi-di-pertica-48-zatteroni-alla-deriva-1.2746145>

<http://www.larena.it/home/zatteroni-sul-fibbio-sfida-per-80-temerari-1.2818382>

<http://www.larena.it/home/lavori-sbagliati-o-mai-fatticos%C3%AC-si-aumenta-il-rischio-1.3033293>

http://www.larena.it/home/briglie-lungo-il-fibbio-per-contenere-le-piene-1.2826569?refresh_ce#scroll=451

<http://www.veronasera.it/cronaca/frane-montorio-pd-spreco-soldi-pubblici.htm>

<http://www.veronasera.it/cronaca/verona-lavori-sicurezza-territorio-serve-bacino-laminazione-montorio-comune-san-amrtino-buon-albergo-4-dicembre-2013.html>

<http://www.veronasera.it/cronaca/verona-ogni-pioggiasquaranta-paura-allestira-rete-anti-detriti-webcam-sistema-allarme-17-novembre-2014.html>

http://www.larena.it/home/torrenti-esondati-a-montorio-parte-una-raccolta-di-firme-1.3023289?refresh_ce#scroll=858

<http://www.larena.it/home/montorio-tra-parco-e-nuove-abitazioni-1.2780532>

<http://www.montorioveronese.it/2011/07/13/comitato-fossi-montorio-e-mail-a-larena-colata-di-cemento-a-montorio-1255/>

<http://www.larena.it/home/la-fossa-murara-ridotta-a-discarica-1.2980812>

Fonti archivistiche

ACZAG, *Fiume Fibbio e Fossa di Campalto*, b.4.

ASVe, *PBI*, Disegni Verona, rotolo 144, mazzo 123, disegno 2, 22 aprile 1557.

ASVr., *Alberti-Cermison*, b. 4, perg. 118 in data 29 luglio 1407.

ASVr., *Alberti-Cermison*, b. 4, perg. 131 in data 1 febbraio 1412.

ASVr, archivio Murari 619bis/52.

ASVr, Archivio Murari, 650/53.

ASVr, *Bevilacqua*, b. XVIII, perg. 520.

ASVr, *Bevilacqua*, b. XVIII, perg. 521.

ASVr., *Nichesola-Pantini*, b. VI, perg. 8.

ASVr, *Ospitale Civico*, perg. 79.

ASVr, *Ospitale civico*, perg. 588.

ASVr., *Pindemonte-Della Torre*, b. 1, perg. 18.

ASVr, *san Cristoforo*, pr. 146.

ASVr, *San Michele in Campagna*, b. I, perg. 43.

ASVr, *San Michele in Campagna*, b. II, perg. 152.

ASVr, *San Michele in Campagna*, b. II, perg. 162.

ASVr, *San Michele in Campagna*, b. II, perg. 163.

ASVr, *San Michele in Campagna*, b III, perg. 215.

ASVr, *San Michele in Campagna*, b III perg. 236.

ASVr, *San Michele in Campagna*, b. IV, perg. 295.

ASVr, *San Michele in Campagna*, b IV, perg. 330.

ASVr, *San Michele in Campagna*, b. V, perg. 399.

ASVr, *San Michele in Campagna*, b. V, perg. 401.

ASVr, *San Michele in Campagna*, b. IX, perg. 723.

ASVr, *San Michele in Campagna*, b. IX, perg. 728.
ASVr, *San Michele in Campagna*, b. IX, perg. 731.
ASVr, *San Michele in Campagna*, b. IX, perg. 743.
ASVr, *San Michele in Campagna*, b. IX, perg. 790.
ASVr, *San Michele in Campagna*, b. X, perg. 875.
ASVr, *San Michele in Campagna*, b. XI, perg. 930.
ASVr, *San Michele in Campagna*, pr. 791.
ASVr, *San Nazaro e Celso*, b. XVI, perg. 865.
ASVr, *San Nazaro e Celso*, b. XVIII, perg. 966.
ASVr, *San Nazaro e Celso*, b. XVIII, perg. 968.
ASVr, *San Nazaro e Celso*, b. XVIII, perg. 971.
ASVr, *San Nazaro e Celso*, b. XVIII, perg. 973.
ASVr, *San Nazaro e Celso*, b. XVIII, perg. 975.
ASVr, *San Nazaro e Celso*, b. XVIII, perg. 982.
ASVr, *San Nazaro e Celso*, b. XVIII, perg. 983.
ASVr, *San Nazaro e Celso*, b. XXVII, perg. 1709.
ASVr, *San Nazaro e Celso*, b. XXVII, perg. 1715.
ASVr, *San Nazaro e Celso*, b. XXVII, perg. 1716.
ASVr, *San Nazaro e Celso*, b. 62, pr. 671.
ASVr., *San Nazaro e Celso*, b. 63, pr. 679.
ASVr, *Santa Lucia*, b. II, perg. 92.
ASVr, *Santa Lucia*, b. II, perg. 97.
BCVr, *Manoscritti Perini*, b. 26.